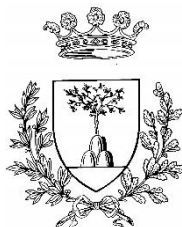


Università degli Studi di Ferrara

Dipartimento di Studi Umanistici



Master di II livello:

“Tutela, diritti e protezione dei minori”

a.a. 2022/2023

**“LA REALTÀ DEGLI ORFANI SPECIALI
INCONTRA LA SCUOLA”**

Un percorso informativo per insegnanti

Relatore prof. Emanuele Ortu
Correlatrice prof.ssa Licia Barrocu

Elaborato di Manuela Stucchi

Indice

Introduzione	2
1. Gli orfani a causa di crimini domestici	3
1.1. Gli orfani speciali: vittime invisibili dei femminicidi	3
1.2 La legge n. 4 del 2018: gli orfani speciali diventano soggetti di specifici diritti e tutele	5
1.3 Storie di traumi nel trauma: dalla violenza assistita all'omicidio della madre	7
1.4 Elaborazione del lutto e conseguenze derivanti dal trauma	9
1.5 I bisogni degli orfani speciali e gli interventi a loro favore	13
1.6 A che punto siamo? I progetti attivi sul territorio italiano a favore degli orfani speciali	20
1.7 Speciali: un termine da abbandonare?	24
2. Un percorso informativo sugli orfani speciali per i docenti della scuola primaria	26
2.1 Perché un percorso informativo per gli insegnanti	26
2.2 Obiettivi, contenuti e metodologie generali del percorso informativo	26
2.3 Il percorso informativo: schede dettagliate dei singoli incontri	27
2.3.1 Scheda I incontro	27
2.3.2 Scheda II incontro	31
2.3.3. Scheda III incontro	34
3. L'esperienza con l'Istituto Comprensivo Daniela Mauro di Pessano con Bornago (MI)	40
3.1 Premessa	40
3.2 Primo incontro: chi sono gli orfani speciali?	40
3.3 Secondo incontro: che cosa si può fare? Gli interventi a favore degli orfani speciali	51
3.4 Terzo incontro: il ruolo della scuola, i progetti sul territorio, la legge 4/2018	61
4. Conclusioni	71
Allegato 1 - Questionario di valutazione del primo incontro	73
Allegato 2 - Questionario di valutazione del secondo incontro	75
Allegato 3 - Questionario di valutazione del terzo incontro	77
Bibliografia	80
Internetgrafia	82

Introduzione

In questo elaborato il maschile è stato utilizzato con l'intento di attribuirgli una sua accezione neutra. Mi sono posta il problema di trovare una forma grammaticale che possa essere il più inclusiva possibile delle varie differenze di genere. Una soluzione che potesse essere inclusiva ed allo stesso tempo che non appesantisse la lettura. Ho scelto così di usare il maschile dando arbitrariamente un significato di neutro. Pur consapevole di trovarmi in un contesto lavorativo a prevalenza femminile ho pensato che, una declinazione tutta al femminile, avrebbe potuto generare maggiori incomprensioni. Scrivo così questa mia tesi nella speranza che, nel più breve tempo possibile, si possa arrivare ad un linguaggio davvero inclusivo e neutrale.

Questo lavoro di tesi nasce da un incontro, l'incontro con una realtà che a me prima era sconosciuta, quella degli orfani a causa di femminicidio, chiamati anche *speciali*.

Vittime invisibili di un tragico evento, sui quali i media si soffermano accendendo il faro sui dettagli macabri della vicenda, il numero delle coltellate o sulle tracce di sangue lasciate dalla donna, e su dove sia e che fine farà l'omicida.

Le luci invece rimangono spente su chi resta, soprattutto su di loro, i figli di queste madri, persone che rimangono tragicamente orfane, perdendo la mamma per mano del padre.

Dall'idea che la realtà di questi orfani debba essere conosciuta e considerata è nato questo lavoro, lavoro che si è pensato di scrivere, non perché rimanesse fine a sé stesso, ma perché potesse essere condiviso.

Per questo motivo si è deciso di approfondire chi sono gli orfani speciali, di cosa hanno bisogno e che cosa si può fare per loro (primo capitolo) e da qui partire per strutturare degli incontri informativi rivolti agli insegnanti.

Nel secondo capitolo verranno descritti in maniera dettagliata come sono stati pensati gli incontri informativi e, nel terzo, la loro applicazione concreta all'interno dell'Istituto Comprensivo Daniela Mauro di Pessano con Bornago (MI).

Si è voluto entrare nella scuola perché, come vedremo, è un nodo cruciale della rete nel supporto agli orfani speciali e rappresenta per il bambino il luogo in cui ritrovare una routine che gli dia sicurezza e lo accompagni nel ritrovare certezze e punti di riferimento in un momento così drammatico della sua vita.

Gli insegnanti rappresentano una grande risorsa per questi bambini, ed essere informati rispetto alla loro situazione è il primo passo per poterli accogliere nel momento in cui questo lutto entrasse nelle loro classi.

Ci auguriamo che questo lavoro possa essere anche uno spunto per quei professionisti che, a loro volta, decidano di "far entrare a scuola" gli orfani speciali e abbiano il desiderio di confrontarsi con l'esperienza che qui viene raccontata, perché la realtà di questi bambini possa essere sempre più conosciuta e considerata.

CAPITOLO I

Gli orfani a causa di crimini domestici

1.1 Gli orfani speciali: le vittime invisibili dei femminicidi

Gli orfani speciali sono tutti quei bambini, bambine, adolescenti, ma anche giovani adulti o adulti la cui madre viene uccisa dal padre.

Speciali perché la loro situazione, i loro vissuti, sono unici, e quindi speciali.

È stata Anna Costanza Baldry docente di psicologia sociale e giuridica all'Università Luigi Vanvitelli di Napoli, a coniare questa espressione nel 2011.

In Italia l'attenzione per queste persone nasce nel 2012, grazie alla pubblicazione e alla diffusione dei dati raccolti dal progetto europeo Switch-off, il primo progetto di ricerca realizzato su questo tema, dal dipartimento di psicologia dell'Università degli studi di Campania, in collaborazione con i centri di violenza DiRe (Donne in rete contro la violenza) e l'Università di Cipro e della Lituania (Baldry, 2018).

Negli ultimi anni il termine "speciali" è stato oggetto di diverse riflessioni, perché sono proprio i figli orfani a causa di crimini domestici a cominciare a far sentire la loro voce, attraverso le associazioni nate in loro favore, e a farci sapere che in realtà che non si sentono speciali per nulla (www.vita.it/basta-chiamare-speciali-gli-orfani-di-femminicidio).

Questa riflessione ci accompagnerà nel corso della stesura di questo lavoro e verrà ripresa e approfondita nell'ultimo paragrafo di questo capitolo.

Il trauma che queste persone vivono è specifico e solo in parte paragonabile ad altre situazioni, perché non solo quello che è successo è terribile, ma anche come è successo.

Una delle due figure genitoriali uccide l'altra rompendo così la sicurezza primaria del nucleo familiare come luogo di assoluta protezione. Il bambino si trova ad essere figlio sia della vittima che del carnefice.

«Con il femminicidio vengono meno tutti i parametri di normalità di perdita di un genitore, perdere la propria madre perché l'ha uccisa il proprio padre è il trauma nel trauma» (Baldry 2018, p. 44).

Questi bambini, in una volta sola, devono andare incontro contemporaneamente a numerose perdite: il genitore ucciso, l'altro genitore che si suicida, viene detenuto o fugge, il distacco dalla propria abitazione e dai propri oggetti personali.

Perdono la casa, che rimane sotto sequestro anche per mesi, si ritrovano a dover vivere in un altro quartiere, magari in un'altra città, in alcuni casi a cambiare scuola, insegnanti e amici.

Devono fare i conti con lo stigma pesante di essere figli di un assassino, che può renderli oggetto di derisione o di atti di bullismo.

La loro quotidianità viene sconvolta, nulla è e sarà come prima, si portano dentro un trauma molto profondo generato da una violenza che non ha colpito solo loro, ma tutta la cerchia dei loro affetti.

Una violenza che ha caratterizzato la loro vita prima dell'omicidio, che appartiene al loro passato, ha segnato il loro presente e li accompagnerà per tutta la loro vita.

Nella seduta del 4 agosto 2020 la Commissione parlamentare d'inchiesta ha deliberato di svolgere un'indagine sui femminicidi negli anni 2017 e 2018, i cui procedimenti fossero conclusi.

L'indagine, presentata il 24 novembre 2021, ha permesso di individuare 169 orfani, su 211 casi di femminicidio, di cui il 39,6% (67 su 169) minorenni.

Del totale degli orfani, un terzo (55 su 169, il 32,5%) è rimasto orfano anche del padre, essendosi suicidato dopo il femminicidio.

Il 74% dei figli rimasti orfani di madre (125 su 169) erano della coppia, mentre nel restante 26% essi erano solo della vittima.

Il 46,7% dei figli sopravvissuti (79 su 169) aveva assistito alle precedenti violenze del padre sulla madre e, di questi, la maggioranza era minorenni (43 su 79, il 54,4%).

Inoltre, il 17,2% dei figli sopravvissuti (29 su 169) era presente al femminicidio, dei quali il 72,4% era minorenni (21 su 29), e addirittura il 30% dei figli sopravvissuti (50 su 169) ha trovato il corpo della madre (19 erano minorenni).

Se si considerano solo i figli minorenni, il 18% ha vissuto l'esperienza più traumatica, non solo essendo presente al femminicidio, ma anche trovando il corpo della mamma.

L'Inchiesta con analisi statistica sul femminicidio in Italia indica che nel nostro Paese, ogni anno, si registrano, in media, 150 femminicidi: sono stati 157 nel 2012; 179 nel 2013; 152 nel 2014; 141 nel 2015; 145 nel 2016 (www.ministero della giustizia.it).

Un totale di circa 600 omicidi in quattro anni.

Significa che in Italia viene uccisa una donna ogni due giorni, circa. Moltiplicando questo numero per 1,38, che è il numero medio di figli per donna in età feconda (15-49 anni), ogni anno possiamo calcolare che ci siano quasi 210 orfani di femminicidio che necessitano di essere supportati (De Carlo, Pignattaro, 2021).

L'analisi dei 211 casi di femminicidi presi in esame da questa inchiesta ha portato a delle conclusioni molto importanti che devono essere conosciute.

Soltanto il 15% delle donne uccise aveva presentato una denuncia, ma la cosa grave è, che di questo 15% che aveva denunciato, il 34,5% aveva presentato tre o più denunce. Questo, sottolinea il giudice Roia¹, Presidente f.f del Tribunale di Milano, in un suo intervento del 16/10/23 sul tema degli orfani speciali, rileva una disfunzione complessiva del sistema giudiziario che non è riuscita a leggere gli indicatori di pericolo e non ha saputo cogliere l'esposizione al rischio al quale la donna era esposta.

Roia richiama la nostra attenzione sul fatto che i dati Istat evidenziano che 7 donne su 10 non sanno di essere vittima di un crimine, perché attribuiscono la violenza ad una colpa in capo alla vittima, e così sottovalutano il pericolo al quale sono esposte.

Il 63% delle donne non aveva parlato con nessuno della situazione di violenza che stava subendo.

Questo significa che, accanto a quelle persone, c'erano 169 vittime invisibili, 169 bambini che assistevano a violenza e che poi sono diventati orfani.

Di queste donne uccise soltanto il 2,5 % si era rivolto ad un centro antiviolenza.

Il femminicidio non è mai un gesto improvviso, non è un raptus, un gesto di follia, solo nel 7% degli autori di questi omicidi presentava una situazione di disturbi psichiatrici accertati antecedenti al crimine.

Nel femminicidio c'è sempre una programmazione e, a volte, una premeditazione.

Il femminicidio, sottolinea ancora Roia, non è un evento inevitabile con il quale dobbiamo imparare a convivere, ma qualcosa di prevedibile, agendo sul quale si possono mettere al riparo molti bambini che eviterebbero di diventare orfani.

Ad oggi non ci sono stime ufficiali su quanti siano gli orfani speciali in Italia, nonostante questo, sono molti i passi che si stanno compiendo per portare alla luce questo fenomeno.

A ottobre 2023 sono stati pubblicati i dati rilevati grazie al lavoro dei progetti finanziati dal Fondo per il contrasto alla povertà educativa, in collaborazione con la fondazione Con i bambini, che mette in evidenza dati importanti, che non riguardano la situazione di tutti gli orfani speciali, ma solo quelli che sono stati presi in carico dai progetti in esame, dati quindi parziali, ma comunque significativi (www.conibambini.org/2023/11/20/orfani-di-femminicidio-presentati-i-dati-inediti-di-con-i-bambini/).

Ad oggi sono 157 gli orfani presi in carico dai quattro progetti finanziati Con i Bambini e altri 260 sono quelli in tutta Italia che sono stati accolti da altri partner gestori e che a breve inizieranno con loro percorsi di sostegno.

¹ Intervento nella Tavola rotonda "Storie di traumi nel trauma. Dalla giustizia alla guarigione: cura e supporto per gli orfani di crimini domestici e femminicidio, Master Diritti e protezione dei minori, Università di Ferrara, 16/10/23.

La percentuale più alta di orfani accompagnati riguarda il Sud, ad ottobre 2023 sono 100 gli orfani presi in carico grazie al progetto ReSPIRO². Ma il dato è fortemente in crescita.

Per il 74% dei beneficiari l'età di ingresso nel progetto è tra i 7-17 anni, per il 17% l'età è compresa tra 18-21 anni e per il rimanente 8% l'età è inferiore a 6 anni.

Di questi, il 56% sono di sesso maschile e il 43% femminile (1% non specificato). Il 95% dei beneficiari presi in carico ha la cittadinanza italiana, solo il 5% ha cittadinanza di altri paesi UE o extra-UE.

Nel 36% dei casi i bambini erano presenti al momento dell'evento.

Il 42% oggi vive in famiglia affidataria, il 10% in comunità e il 10% con una coppia convivente. Solo il 5% è stato dato in adozione e vive con una famiglia adottiva.

Per inquadrare meglio il fenomeno, Con i bambini ha preso in esame i fattori che caratterizzavano la vita dei ragazzi orfani speciali prima dell'evento.

Dall'indagine è emerso che il 65% dei casi non era in carico ai servizi sociali prima dei femminicidi, nonostante la presenza in famiglia di situazioni di vulnerabilità.

In questi casi il nucleo familiare di origine presentava elementi di fragilità, tra i più comuni, la presenza di familiari con dipendenza da sostanza o provvedimenti di natura penale.

Allarmanti sono i dati relativi ad ulteriori fattori che possono rappresentare eventuali traumi o eventi stressanti antecedenti al crimine domestico. In particolare, la violenza assistita psicologia è stata segnalata in 50 casi su 70.

Questi dati mettono in luce la complessità di un fenomeno in cui, l'uccisione della donna, è una tragedia che si porta dietro una storia di violenza e dolore e che darà origine ad altrettanta sofferenza per le persone che rimangono, per primi i suoi figli.

1.2 La legge n. 4 del 2018: gli orfani speciali diventano soggetti di specifici diritti e tutele

La realtà di questi orfani è stata per lungo tempo non vista, ignorata, coperta da un silenzio assordante, rotto finalmente in Italia dalla legge 4 del 2018, che si è fatta carico in maniera specifica di questa problematica.

Questa legge si viene a collocare all'interno del panorama europeo ed internazionale che, a sua volta, aveva già previsto e prevede numerosi provvedimenti a tutela dei bambini vittime di violenza.

La Convenzione di Istanbul, all'art.56, contiene una norma particolare in tema di violenza assistita, la quale riserva ai bambini vittime e testimoni di violenza contro le donne e di violenza domestica, la possibilità di usufruire, qualora sia necessario, di misure di protezione specifiche che prendano in considerazione il loro interesse superiore.

Inoltre, la sopracitata Convenzione, all'art. 3, definisce in maniera chiara cosa si intende per violenza, includendo in questa espressione ogni forma di discriminazione contro le donne, inclusi tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano, o possono provocare, danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che in quella privata.

Allo stesso articolo, con il termine di violenza domestica, si definiscono tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner.

Si può ben capire come, in questi casi, la violenza si possa ben differenziare dal conflitto ed in queste situazioni, la Convenzione di Istanbul, all'art. 48, vieta l'uso obbligatorio dei procedimenti di soluzioni alternative, come la mediazione e la conciliazione.

La Convenzione Onu per i diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza definisce a sua volta che:

- gli Stati devono adottare ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa al fine di tutelare i minori da ogni forma di violenza, abuso, maltrattamento, brutalità;

² Acronimo di Rete di Sostegno per Percorsi di Inclusione e Resilienza con gli Orfani speciali.

- ogni fanciullo che sia privato del suo ambiente familiare, ha diritto ad una protezione speciale da parte dello Stato, e necessita di essere affidato ad una famiglia, tenendo conto della continuità nella sua educazione, della sua provenienza etnica, della sua origine religiosa, culturale e linguistica.

- gli Stati devono adottare ogni provvedimento per agevolare il ripristino e il riadattamento fisiologico e psicologico del minore, affinché vi sia un reinserimento sociale del bambino vittima di violenza.

È all'interno di questo contesto che si colloca la legge 4/2018 che si preoccupa di tutelare in maniera specifica gli orfani di crimini domestici e prevede disposizioni molto importanti che andremo qui a riassumere.

Con questa legge:

- lo Stato si fa carico delle spese per il processo penale e civile, assicurando a tutti i bambini la possibilità di aver accesso alla giustizia (art.1).

- L'omicidio commesso dal convivente della donna può essere punito anche con l'ergastolo, situazione che prima riguardava solo il coniuge (art.2). Pensiamo quanto sia importante a livello culturale riconoscere e punire la violenza non solo all'interno del matrimonio, ma in tutte le relazioni affettive.

- Dal punto di vista patrimoniale sono numerose le tutele che vengono messe in campo: i beni dell'indagato vengono sequestrati a garanzia del risarcimento dei danni subiti dai figli (art.3), i figli diventano in automatico titolari della pensione di reversibilità, che prima andava al padre, così come dell'eredità materna (art.7), del quale l'omicida non può più beneficiare (art.5).

- Lo Stato prevede una provvisoria in favore degli orfani, non inferiore al 50% del danno subito (art.4), per consentire loro una vita dignitosa.

- Agli orfani deve essere garantito il diritto di assistenza. Lo Stato, le Regioni e le Autonomie locali sono chiamati a promuovere e organizzare forme di assistenza alle vittime, servizi informativi e di consulenza, nonché misure di sostegno allo studio e all'avviamento al lavoro per gli orfani di crimini domestici.

- Viene assicurata ai bambini vittime di femminicidio un'assistenza gratuita di tipo medico-psicologico, a cura del servizio sanitario nazionale, per tutto il tempo necessario al pieno recupero del loro equilibrio psicologico, con esenzione dalle spese sanitarie e farmaceutiche.

- Il giudice, nei provvedimenti di affidamento degli orfani, deve tener conto della continuità delle relazioni affettive consolidate tra il minore e i parenti non oltre il terzo grado, anche con riferimento alla presenza di fratelli o sorelle.

- Vengono facilitati i procedimenti per il cambio del cognome, quando questo coincida con quello dell'omicida. Questo è un punto particolarmente delicato, si pensi a quanto possa essere importante per una persona essere obbligata per tutta la vita a portare un cognome che gli ricorda la sua terribile storia ogni volta che viene nominato.

La legge 4/2018 come si può vedere, prevede numerose garanzie a tutela degli orfani speciali e delle famiglie affidatarie, ponendo finalmente in primo piano l'interesse del minore che, dal mio punto di vista, prima di questa legge veniva messo, per certi aspetti, in secondo piano rispetto a quello del padre omicida. Ad esempio, nel tempo antecedente la condanna, l'imputato poteva beneficiare della pensione di reversibilità della moglie ed ereditarne i beni, mentre con la legge 4/2018 questo non è più possibile.

Purtroppo, i fondi messi a disposizione risultano ancora insufficienti e le procedure per accedervi molto farraginose.

I dati raccolti da Con i bambini ci dicono che l'83% delle famiglie arriva a fine mese con grande difficoltà, spesso per la necessità di circondarsi di professionisti e specialisti per supportare i bambini, come emerso dalle interviste ai caregivers (www.conibambini.org/2023/11/20/orfani-di-femminicidio-presentati-i-dati-inediti-di-con-i-bambini/).

L'impossibilità ad accedere agli strumenti a loro tutela, o avere le stesse opportunità degli altri ragazzi, non fa altro che discriminare ulteriormente queste persone e mina il loro futuro.

Le associazioni che si occupano di questi nuclei familiari si stanno attivando per aiutarli nelle procedure richieste per ottenere i sostegni economici che, accanto al supporto educativo e psicologico, risultano essere fondamentali per riprendere a vivere una vita dignitosa.

1.3 Storie di traumi nel trauma: dalla violenza assistita all'omicidio della madre

Gli orfani speciali, nella quasi totalità dei casi, si trovano ad affrontare l'omicidio della madre con un bagaglio di esperienze traumatiche precedenti, legate alla violenza domestica che hanno vissuto tra le mura di casa e dalla quale, molto spesso, non sono stati protetti.

Dalla ricerca Switch-off³ è emerso che nell'80,2 % dei casi, gli orfani avevano precedentemente assistito alla violenza contro la madre (Baldry, Cinquegrana, 2015).

Per violenza assistita intrafamiliare si intende l'esperire da parte del bambino o adolescente qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, economica e atti persecutori su figure di riferimento o su altre figure significative, adulte o minorenni.

Di particolare gravità è la condizione degli orfani denominati speciali, vittime di violenza assistita da omicidio, omicidi plurimi, omicidio-suicidio. Il bambino o l'adolescente può farne esperienza direttamente (quando la violenza/omicidio accade nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minorenne è a conoscenza della violenza/omicidio) e/o percependone gli effetti acuti e cronici, fisici e psicologici. La violenza assistita include l'assistere a violenze di minorenni su altri minorenni e/o su altri membri della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti ai danni di animali domestici e da allevamento (Cismai 2017, p.5).

Questa è la definizione che il Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia (Cismai) nel 2017 ha voluto dare della violenza assistita, integrando la versione precedente del documento "Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri", sentendo l'esigenza di ampliare quanto definito specificando che, violenza assistita, è anche assistere alle violenze sulla propria madre e al suo omicidio.

Assistere non significa solamente vedere, ma anche aver sentito o aver visto gli effetti dei maltrattamenti sulla mamma stessa e aver percepito e "respirato" il clima di violenza all'interno delle mura domestiche.

Il femminicidio è l'atto estremo e più drammatico, spesso esito finale, di violenze di genere ripetute nel tempo ai danni delle donne.

Bambine, bambini, ragazze o ragazzi che assistono a maltrattamenti nei confronti della propria mamma e diventano orfani di femminicidio, nel momento in cui questa viene uccisa dal padre o dal patrigno, sono anche loro vittime, talvolta invisibili, di quanto accaduto.

A volte si pensa che figlie e figli della donna uccisa, non essendo stati vittime dirette della violenza, possano accusare effetti minori a livello psicologico e relazionale, ma purtroppo non è così (Luberti 2002).

Il comportamento del maltrattante stravolge la vita della madre limitandone la libertà e l'autorevolezza, modificando il modo in cui la stessa accudisce i figli e si rapporta con loro. Una madre maltrattata è una madre ferita e spesso l'esigenza di autoprotettersi e la necessità di sopravvivere non le permette di ascoltare i segnali di sofferenza dei figli (Cismai, 2017).

Per un bambino, essere esposto a violenza assistita da maltrattamento sulla madre, significa fare continua esperienza di vissuti di paura terrore, rabbia, impotenza e senso di colpa, e apprendere

³ Il progetto Switch-off è stato realizzato dal dipartimento di psicologia dell'Università degli studi di Campania, in collaborazione con i centri di violenza DiRe (Donne in rete contro la violenza), l'università di Cipro e della Lituania, con il sostegno dell'Unione Europea.

implicitamente che la violenza è la principale modalità di entrare in relazione con l'altro e di gestire il conflitto (Goffredo et al., 2019).

Alla base dell'imitazione, anche dei comportamenti violenti, ci sono i neuroni specchio, neuroni motori situati nelle aree parieto-occipitali che si attivano sia quando un individuo esegue un'azione finalizzata, sia quando lo stesso individuo osserva la medesima azione finalizzata compiuta da un altro soggetto (Rizzolatti, 2007).

Nel caso di una famiglia in cui sia presente violenza domestica, l'individuo apprende quale significato sia opportuno attribuire alle azioni violente e, soprattutto, apprende che la violenza può "risolvere il problema" (Kerley, 2010, op. cit. in De Florio, 2019) e che, dunque, nel caso di un conflitto, sia preferibile ad altre tipologie di comportamenti (Salerno & Sarrica, 2012, op. cit. in De Florio, 2019). La violenza assistita inoltre rappresenta un fattore di rischio altamente predittivo per le altre forme di maltrattamento.

Nelle situazioni più gravi, come quella degli orfani speciali, le madri e i figli possono venire uccisi, anche per la tendenza del fenomeno a prefigurarsi come un'escalation in termini di danno prodotto e pericolosità (Bertotti, 2005).

Alla fine degli anni novanta in California è stato compiuto uno studio sulle Esperienze Sfavorevoli Infantili (ACE), ossia tutte quelle situazioni negative vissute nell'infanzia che possono danneggiare seriamente il percorso evolutivo del bambino sul piano relazionale e comportamentale, anche lungo tempo dopo la violenza subita.

Le ACE sono tutte quelle situazioni in cui il minore viene esposto alla violenza oppure viene coinvolto in atti violenti compiuti da figure di riferimento, che determinano conseguenze altrettanto gravi da culle generate da altre forme di abuso (Visci, in Save the Children, 2022).

Tali esperienze comprendono tutte le forme di abuso nell'infanzia, sia quelle subite direttamente che quelle subite in forma indiretta, come la violenza assistita.

Si è visto che solitamente le ACE non sono mai isolate, ma tendono ad essere più di una e compromettono i processi di attaccamento e lo sviluppo psico-biologico del bambino.

Le esperienze sfavorevoli dirette sono:

- abuso sessuale;
- maltrattamento fisico e/o psicologico ricorrente;
- trascuratezza fisica ed emotiva.

Quelle indirette invece riguardano l'ambiente in cui il minore vive e sono:

- violenza assistita, alcoolismo e tossicodipendenza;
- presenza in famiglia di un membro depresso, con disturbi psichiatrici conclamati, in strutture di recupero o suicidario;
- genitore unico o assenza di genitori;
- un familiare incriminato per reati;
- perdite (morte o abbandoni);
- svantaggi economici e instabilità lavorativa;
- un genitore che è stato vittima di abusi (Bruno, 2022).

È evidente, scorrendo questo elenco, come queste esperienze riguardino i bambini orfani speciali da vicino, prima, durante e dopo l'evento luttuoso.

Prima che la donna venga uccisa, nelle situazioni in cui non c'è stata un'adeguata valutazione del rischio, in nome del diritto alla bi-genitorialità che, frequentemente, invece di tutelare i bambini, si schiera dalla parte degli adulti, il minore è costretto a relazionarsi e a frequentare il genitore violento, anche quando la madre ha deciso di porre fine alla relazione (Bruno, 2022).

Quando la violenza non viene riconosciuta spesso le madri e i loro figli restano esposti al rischio di una reiterazione della violenza stessa, poiché vengono assunte decisioni sui diritti di custodia e visita a favore del genitore violento (Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, 2022).

Purtroppo, spesso nelle relazioni si trova ancora oggi confusione tra i termini conflitto e violenza.

Il termine conflitto presuppone consenso alla lotta in entrambe le parti, forze simili in campo, esiti alterni (ora prevale l'uno, ora può prevale l'altro) e che nella relazione non ci sia sottomissione, umiliazione, annientamento della parte perdente.

Nella violenza, invece, non c'è consenso tra i partner, le forze in campo sono dispari, sempre o quasi sempre una parte prevale sull'altra e chi subisce riceve un danno all'incolumità fisica, psicologica, sessuale o economica.

Nelle relazioni violente una delle due parti è controllata costantemente dall'altra e la teme, vi è un esercizio di potere ed il controllo di una sola parte sull'altra (www.centroantiviolenza.comune.torino.it).

Quando la violenza non viene riconosciuta a farne le spese sono sia le donne che i loro figli.

Racconta un uomo di quarantacinque anni, la cui madre è stata uccisa dal padre quando lui ne aveva undici:

«L'aveva minacciata molte volte (...). Io lo vedevo tutte le settimane, il lunedì e il giovedì (...), mi veniva mal di pancia e la diarrea la domenica (...). Il giovedì doveva venire a prendermi a scuola, non arrivava mai e, se chiamavo la mamma, poi se la prendeva con lei» (Bruno 2022, p.107).

Come invece viene raccomandato al Governo italiano dal GREVIO⁴, e come previsto all'art. 30 della Costituzione Italiana, si deve far prevalere l'interesse del bambino sul diritto del genitore ad essere tale.

Purtroppo, spesso i bambini vittime di violenza si trovano di fronte ad un paradosso perché, se da un lato sono naturalmente portati a richiedere la vicinanza dell'adulto per ricevere cura e protezione, dall'altro si allontanano dallo stesso, in quanto rappresenta per loro una reale minaccia al bisogno di cura e protezione (Pellegrini et al., 2017).

Ci sono situazioni in cui, provvedimenti di allontanamento del nucleo madre-bambino, comunicano a quest'ultimo la gravità del comportamento paterno, ma nonostante questo, gli viene comunque chiesto di continuare a vedere il papà, in un contesto che solo apparentemente è protetto.

Invece, quando emerge una forma di violenza domestica, l'affido condiviso dovrebbe essere escluso. All'art. 31 la Convenzione di Istanbul, stabilisce che, al momento di determinare i diritti di custodia e di visita dei figli, devono essere presi in considerazione gli episodi di violenza subiti e devono essere adottate tutte le misure legislative, o di altro tipo, necessarie per garantire che l'esercizio di questi diritti non comprometta la sicurezza della vittima o dei bambini, e non leda invece i loro diritti.

L'omicidio della madre per questi minorenni è un evento che va quindi ad inserirsi in una situazione segnata già da grandi fatiche.

I bambini orfani speciali sono, dunque, bambini già traumatizzati, e non è semplice distinguere le conseguenze derivanti dalla perdita della madre da quelle derivanti dalle pregresse esperienze sfavorevoli subite (Goffredo et al., 2019).

1.4 Elaborazione del lutto e le conseguenze derivanti dal trauma

La perdita di un genitore è di per sé un evento estremamente doloroso, soprattutto quando avviene in circostanze così drammatiche come accade per gli orfani speciali.

L'elaborazione del lutto risulta quindi molto complessa in relazione all'età del bambino, a come è avvenuto l'evento traumatico e se il minore vi ha assistito o meno.

Bisogna tener conto che i bambini sotto i sette anni non hanno ancora maturato il concetto di universalità e irreversibilità della morte, non comprendono che la morte è "per sempre" e che può riguardare tutti, anche i bambini.

Per questo potranno chiedere spesso se la loro mamma ritornerà e quando.

Questi due concetti matureranno in età scolare fino ad essere compresi del tutto in adolescenza.

⁴ Gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica istituito dalla Convenzione ONU per i diritti del fanciullo (GREVIO/inf (2019)18).

Di seguito ho realizzato, prendendo spunto dall'interessante lavoro di tesi della dott.ssa Cristofano, una tabella che riassume l'evoluzione del concetto di morte nei bambini (Cristofano, 2020).

ETA'	CONCETTO DI MORTE
Prima dei 3 anni	Il bambino non comprende la morte, ma percepisce il clima emotivo intorno a lui. Può rispondere con irritabilità, pianto, disturbi del sonno (Pesce, 2016)
Fino a 5 anni	La morte è considerata transitoria, una condizione dalla quale si può tornare indietro. Il pensiero magico e il senso di onnipotenza possono portarlo a sentirsi responsabile dell'accaduto (Testoni, Floriani 2018).
Dai 6 anni	Vengono acquisiti il concetto di irreversibilità, universalità e cessazione delle funzioni vitali. la morte viene attribuita a tutti gli esseri viventi, il bambino potrebbe temere per la sua vita e quella dei suoi cari. teme di essere abbandonato e necessita di rassicurazioni (Testoni, Floriani 2018)
7-11 anni	Si percepiscono le conseguenze della morte a lungo termine. Le reazioni emotive possono essere molto forti fino a portare il bambino a staccarsi dal dolore per sostenerlo. (Testoni, Floriani 2018).
Adolescenza	La rabbia è l'emozione prevalente, un adolescente in lutto può avere comportamenti «esplosivi», vive emozioni forti che spesso non riesce a comunicare agli adulti (Siegel 2014).

In generale, le reazioni al lutto sono strettamente connesse alla fase di sviluppo del bambino, alle sue capacità comunicative e alla capacità di gestione emotiva (Rivaldi, Ginnani, 2014).

I bambini al di sotto dei 3 anni e i neonati possono percepire che gli adulti sono tristi, ma non hanno una vera comprensione del significato della morte (Pesci, 2016).

In età scolare e prescolare le emozioni che i bambini colpiti da un lutto si trovano ad affrontare sono molto intense e non si manifestano in maniera progressiva (Pontara, Civettini, 2019).

Le principali reazioni emotive e comportamentali al lutto sono:

- ansia e paura. I bambini temono di perdere anche gli altri adulti della loro vita, necessitano di continue rassicurazioni, mettono in atto comportamenti di controllo verso gli altri e l'ambiente.

A volte insorgono nuove paure, che prima non erano presenti, si amplificano le normali ansie da separazione (Goffredo, 2018).

- Rabbia. La rabbia può essere rivolta verso la persona deceduta, verso le figure di riferimento o verso sé stessi. Questa emozione spesso si manifesta in atteggiamenti che possono sembrare eccessivi o immotivati. Alcuni bambini possono manifestare comportamenti aggressivi, dimostrando la difficoltà di gestire dei vissuti emotivi molto forti di rabbia, paura, frustrazione o impotenza.

Questi agiti possono rappresentare un tentativo fallimentare di controllare l'evento e le emozioni che ne derivano (Pesci, 2016).

- Tristezza. La tristezza non viene quasi mai riconosciuta e condivisa dagli stessi bambini, si manifesta con cambiamenti che riguardano l'alimentazione e del sonno, difficoltà nel mantenere l'attenzione e nel calo delle prestazioni scolastiche.

I bambini più piccoli alternano momenti di tristezza a momenti in cui si focalizzano su attività piacevoli, in quanto la loro età non gli consente di tollerare emozioni così intense per lunghi periodi (Goffredo, 2018).

- Senso di colpa. Il bambino si attribuisce il senso di colpa per quello che è successo, può sentirsi responsabile per quello che è accaduto e provare rimpianto per quello che avrebbe potuto dire e fare prima della scomparsa della persona amata, soprattutto quando questa è la mamma, uccisa dal suo papà (ivi).

- Comportamenti regressivi. I bambini possono manifestare comportamenti regressivi come difficoltà a dormire da soli, risvegli notturni, enuresi, difficoltà scolastiche (Pesci, 2016).

Nell'età dell'adolescenza invece il sentimento che spesso caratterizza il lutto è la rabbia, piuttosto che la tristezza, utile a mascherare il proprio dolore e la propria vulnerabilità. Sul piano comportamentale, negli adolescenti spesso si osserva un calo nelle performance scolastiche, tendenza all'isolamento, assunzione di stili di vita a rischio e sintomi somatici, in assenza di una causa organica (Goffredo 2018).

I bambini e i ragazzi orfani speciali si trovano in una condizione che rende la normale elaborazione del lutto molto più complessa, che incide sulla possibilità di portare a termine in maniera adeguata le fasi che di solito caratterizzano questo percorso che solitamente dovrebbero essere:

- accettare la realtà dei fatti e l'irreversibilità della morte;
- vivere fino in fondo e poter gestire tutte le reazioni emotive legate alla morte;
- creare nuove relazioni o approfondire quelle esistenti per aiutarsi e farsi aiutare a gestire il lutto;
- investire in nuove relazioni e in attività che aiutino a guardare al futuro;
- mantenere un legame di attaccamento con la persona defunta attraverso una serie di attività
- come ricorrenze, gesti e azioni che ne preservino la memoria, avere la possibilità di parlarne per mantenerne vivo e costante il ricordo;
- dare un senso al decesso, alla morte di quella persona, cioè, comprenderne il significato;
- perseguire e continuare tutte le fasi dello sviluppo contemplate nell'età dell'infanzia e dell'adolescenza (Goodman et al., op. cit. in Baldry, 2018).

Gli studi compiuti da Anna Costanza Baldry hanno rilevato, attraverso le interviste agli orfani e ai loro caregivers, che è il contesto sociale e familiare in cui questi bambini sono inseriti a non permettere loro di vivere in maniera completa ed adeguata tutte le fasi di cui sopra, oltre all'intensità e alla drammaticità della perdita che hanno subito, soprattutto in quei casi in cui il minore ha assistito direttamente all'omicidio.

I bambini che hanno assistito direttamente all'omicidio della madre potrebbero non riuscire a completare il processo di elaborazione della perdita, perché le memorie della figura di attaccamento perduta agiscono da riattivatore traumatico.

I parenti, ai quali sono stati affidati, potrebbero essi stessi avere difficoltà ad elaborare il lutto e non riuscire così a rispondere alle esigenze del bambino.

In molte situazioni i familiari, pensando di proteggerlo, mettono in atto azioni che in realtà aumentano le sue fatiche.

Questo accade, ad esempio, quando i bambini non vengono portati al funerale, non gli viene detta la verità su quanto è accaduto, o la morte della mamma diventa un tabù del quale non si può parlare o che, quando viene nominata, scatena reazioni di rabbia o litigi tra i familiari rimasti.

Quando i bambini non hanno assistito al delitto, spesso, pensando di proteggerli da una realtà troppo dolorosa, gli adulti:

- non li rendono subito partecipi dell'accaduto.
- si mostrano indifferenti, come se non fosse cambiato nulla;
- eludono le loro domande.

Questo accresce nel bambino il senso di disorientamento e lo costringe ad elaborare da solo il senso di quanto è accaduto e ad affrontare in solitudine le emozioni che sta attraversando, rischiando di rimanere isolato nel suo trauma (Goffredo et al., 2018).

Non sempre viene raccontata loro la verità sulla morte della mamma, mentre sarebbe molto importante poter avere accesso a queste informazioni, per poter dare un senso al cambiamento repentino avvenuto nella sua vita.

Non capire cosa stia succedendo crea nel bambino confusione e insicurezza, che potranno portare anche ad interpretazioni disfunzionali, come attribuirsi la responsabilità dell'accaduto, pensare che possa capitare anche a lui, provare paura di rimanere solo (Pesce, 2016).

Quando i caregivers sono in difficoltà nell'integrare il personale processo di elaborazione del lutto con i bisogni mostrati da questi bambini (come, ad esempio, parlare dell'accaduto per trovarne un senso) questo può determinare nei bambini il persistere di un'intensa sofferenza interna, pensieri ed emozioni negative per un tempo di gran lunga superiore rispetto ai normali processi fisiologici di elaborazione del lutto.

Si determina una condizione di malessere psichico e comportamentale duraturo, grave e che persiste nel tempo, chiamato "afflizione o dolore cronico".

Il dolore cronico è contraddistinto da negazione della morte, inettitudine, problematiche legate alla separazione improvvisa e traumatica e una sensazione di insensatezza della propria esistenza (Mannarino & Coen, 2011, op. cit. in Goffredo et al., 2019).

La letteratura parla di una vera e propria sindrome che prende il nome di Child Traumatic Grief, <<derivante dalla commistione del trauma subito e della reazione di dolore e afflizione ad esso connesso: ciò che il bambino sperimenta, in termini di risposte emotive associate al trauma, non permette la naturale evoluzione del processo di elaborazione del lutto>> (Brown & Goodman, 2005, op. cit. in Goffredo et al. 2019, p.78).

- Le reazioni al trauma

Le reazioni degli orfani al trauma subito sono di diversa natura e variano a seconda dell'età del minore, del contesto in cui si trova e alle capacità personali di adattamento.

Si deve tener conto che i bambini orfani speciali si trovano in una situazione di particolare vulnerabilità psicologica, che limita le loro risorse per fronteggiare la morte traumatica della madre. L'esposizione pregressa alla violenza assistita aggrava l'intensità della sintomatologia manifestata (Goffredo et al., 2019).

Gli studi di Anna Baldry (Baldry, 2018) rilevano in maniera costante sintomi di natura *psicologica* riconducibili a quello che viene definito il disturbo post traumatico da stress, caratterizzato da sentimenti come la paura (ad esempio che il papà possa ancora fare del male, di essere rapiti, di morire,) dolore e afflizione, pensieri intrusivi, disturbi del sonno, comportamenti regressivi (incontinenza e difficoltà nel linguaggio), stati dissociativi del pensiero ed emotivi, umore depresso o altalenante (fra cui il sentirsi in colpa), atteggiamenti aggressivi, scoppi verbali, scoppi di pianto, comportamenti autolesivi, iperattivazione.

Alcuni bambini invece manifestano atteggiamenti passivi e sembrano non manifestare emozioni (Bruno, 2022).

Le ricerche condotte all'interno del progetto Switch-off (Baldry, 2018) ci dicono che hanno maggiori possibilità di sviluppare un disturbo post-traumatico da stress quei bambini che hanno assistito alle violenze sulla madre e al suo omicidio, che hanno dovuto testimoniare più volte sull'evento, hanno sperimentato una figura maschile abusante e che manifestano una visione di sé negativa, accompagnata da sensi di colpa legati alla loro incapacità di impedire le aggressioni e la morte della mamma.

Come spiega la psicologa Emanuela Iacchia, dell'Associazione Il Giardino Segreto, (De Carli, Pignattaro, 2021) alcuni bambini mettono in atto meccanismi di dissociazione, scivolando in un mondo parallelo, allo scopo di proteggersi.

Altri possono sviluppare disturbi ossessivi, come ad esempio verificare che tutte le porte e le finestre di casa siano chiuse, il mondo appare loro come un posto minaccioso, si sentono continuamente in pericolo.

La notte rappresenta un momento particolarmente delicato in cui emergono fantasmi e terrori, questi bambini sviluppano un'ipersensibilità ai potenziali segnali di pericolo come i rumori forti, le grida, il buio, vivono in un costante stato di allerta che mina la loro quotidianità.

Gli orfani speciali hanno bisogno di essere aiutati e di ricevere un adeguato sostegno psicologico che li aiuti ad elaborare il trauma.

Dal documento elaborato dall’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza “La tutela degli orfani per crimini domestici” (2020), è emerso che tutti i bambini e i ragazzi intervistati allo scopo dell’indagine hanno manifestato disturbi da stress post traumatico.

L’indagine ha rilevato che nei bambini molto piccoli si riscontra una significativa sofferenza emotiva e psicologica: molti di loro riferiscono a parole o con disegni alcuni dei tragici fatti accaduti.

In tutti gli orfani si riscontra questa importante sofferenza che può esitare, se non trattata, in disturbi ansiosi e depressivi cronici.

Se non seguiti tempestivamente possono manifestare un forte senso di colpa per non aver protetto la madre e, quindi, un senso di responsabilità per ciò che è successo.

Ad esempio, l’indagine riporta il caso di una bambina che, in un incubo notturno, urlava dicendo che prima della perdita della madre aveva visto un’ombra nel corridoio, ma non l’aveva detto, incubo che ben descrive il senso di colpa che questi bambini possono provare.

Il trauma incide anche sugli aspetti *relazionali*, legati alla relazione con le nuove figure di riferimento, sconvolte anche loro dal dolore, che non rappresentano un posto sicuro in cui poter manifestare i propri sentimenti e ai quali i bambini non si sentono liberi di fare domande ed ottenere risposte.

Il risultato è che si isolano, celandosi dietro una maschera di apparente normalità.

Anche la relazione con i pari non è sempre facile, lo stigma pesante di essere figli di un assassino provoca vergogna e può andare a minare le relazioni con i coetanei (Baldry, 2018).

Un’altra difficoltà nasce dal legame con i propri fratelli, che a volte si interrompe perché i bambini vengono affidati a due famiglie diverse.

Essere separati dai propri fratelli recide il legame con quel che è rimasto del resto della famiglia e preclude agli orfani la possibilità di condividere la sofferenza e di vivere insieme l’elaborazione del lutto (ivi).

Quando gli affidatari sono persone anziane possono rimanere intrappolate nel dramma presente della perdita e non avere uno sguardo sul futuro, che invece è fondamentale per la crescita dei bambini.

Numerose sono anche le conseguenze sul *fisico* come: nausea, perdita di peso, comportamenti inusuali come mangiare cose non edibili, oltre che mal di testa, dolori allo stomaco, afonia, sintomi asmatici, atti di autolesionismo.

Il lutto ha impatto anche sulle performance e sull’*andamento scolastico*, molti di questi bambini presentano un’alterazione della capacità di concentrazione, disturbi del sonno e dell’umore che condizionano l’andamento scolastico e la capacità di relazionarsi con i compagni (ivi).

Ad aggravare la situazione di questi minorenni è anche la difficile posizione di essere sia figlio della vittima che del carnefice, che si rivela in tutta la sua intensità nel momento in cui il bambino è chiamato a testimoniare. Nel caso vi sia un’assoluzione del padre, il minorenne può sentire di aver tradito la madre, se invece il padre viene condannato, può sentirsi responsabile della sua incarcerazione (Baldry, Cinquegrana, 2015).

Le conseguenze del trauma si manifestano anche a medio termine e, sul piano sociale a tutte le età, queste persone si portano dietro per tutta la vita lo stigma di essere figli di un assassino, in età adolescenziale presentano problemi di interazione con i coetanei che possono portare al ritiro sociale, partecipazione ad attività illegali o comportamenti sessuali precoci (Goffredo et al., 2019).

Nonostante la traumaticità dell’esperienza sia fuori discussione, le conseguenze che ne derivano, a breve termine e nel tempo, variano da persona a persona, anche all’interno della stessa famiglia, e si possono manifestare in maniera anche molto differente.

1.5 I bisogni degli orfani speciali e gli interventi a loro favore

Per trattare il trauma e permettere all’orfano di rielaborarlo, è necessario ripristinare la sicurezza del contesto in cui vive.

La ricerca Switch-off ha indagato quali sono i bisogni degli special orphans e tra le problematiche maggiormente emerse si è rilevato che spesso i minorenni si sentono soli e mancano di punti di riferimento perché frequentemente vengono affidati a persone anziane poco vicine ai loro bisogni.

Si sentono abbandonati, a causa della scarsa rete sociale intorno a loro, non si sentono al sicuro, perché poco protetti dalle istituzioni (Baldry, Cinquegrana, 2015).

Spesso non ricevono informazioni adeguate, e questo li lascia in un clima di incertezza rispetto al proprio futuro.

Dopo un evento traumatico, il primo bisogno fondamentale del bambino è quello di sentirsi al sicuro, recuperare un senso di controllo sulla realtà e avere la possibilità di prevedere gli eventi.

È necessario prendere in carico sia il bambino che chi si occupa di lui: nonni, zii, altri parenti, la famiglia affidataria, gli operatori della comunità socioeducativa.

Per far sì che il minore possa lasciare il passato nel passato, è necessario avere un terreno presente sicuro che possa rappresentare un solco con quanto avvenuto in precedenza.

Chi ha la responsabilità del progetto di cura (assistenti sociali, giudici, educatori) dovrebbe costruire sicurezza all'interno della rete professionale e nella relazione con il minore che ha vissuto il trauma⁵.

Ancora a livello nazionale non sono state elaborate comuni linee guida di intervento, ma a partire dagli importanti studi sul tema compiuti da Anna Costanza Baldry, che rimangono ancora la bussola che direziona tutti gli interventi sugli orfani speciali (Baldry, Cinquegrana, 2015; Baldry 2018), e dal lavoro che stanno svolgendo le associazioni del territorio che si occupano di orfani di femminicidio (www.percorsiconibambini.it), si possono individuare gli elementi chiave sui quali è importante lavorare ed intervenire per aiutare queste persone.

Vediamoli qui di seguito.

- L'importanza di un intervento tempestivo e la presenza di uno psicologo fin dai primi momenti.

Come messo in evidenza dal progetto ReSPIRO, Rete di Sostegno per Percorsi di Inclusione e Resilienza con gli Orfani speciali, per questi bimbi (e per i familiari ai quali sono affidati), c'è bisogno di un intervento tempestivo e competente sul trauma fin dalle prime ore in cui si verifica il delitto.

È necessario accogliere sin da subito i bambini che hanno assistito all'omicidio in luoghi sicuri e protetti, lontani dalla violenza.

Purtroppo però, questo in molti casi non avviene e, le persone che sono intervenute in prima battuta come le forze dell'ordine, i servizi sociali, gli stessi familiari, sono stati fonte di vittimizzazione secondaria per bambini già fortemente traumatizzati.

Nonostante questo, però stanno nascendo sul territorio italiano equipe di medici e psicologi che sono in grado di intervenire fin dalle prime ore dopo il delitto, come l'equipe Giada⁶ dell'ospedale pediatrico di Bari, che ha dato origine ad un Pronto Soccorso Mobile, il quale è in grado di intervenire in maniera tempestiva fin da subito e di seguire il bambino anche nei mesi successivi.

È necessaria la figura di uno psicologo che affianchi il bambino fin dall'inizio e possa seguirlo nelle fasi successive all'evento, adeguando l'intervento alla fase evolutiva dell'orfano, al contesto di vita in cui il delitto è avvenuto e in considerazione i traumi pregressi. Se ha assistito all'omicidio è necessario prevedere un sostegno aggiuntivo e specifico (Bruno, 2022).

- La necessità di conoscere la verità e di esser partecipe dell'accaduto

Un altro elemento fondamentale per aiutare l'orfano ad affrontare il trauma è costruire un percorso di sostegno che lo accompagni e sostenga, senza allontanarlo dall'esperienza che sta vivendo.

Questo dovrebbe essere fatto fin dalle prime ore che succedono alla tragedia e portato avanti per almeno i sei mesi successivi.

Fin da subito il minore deve essere informato su quello che è successo, deve conoscere cosa è accaduto e come e cosa succederà da quel momento in poi.

⁵ Dall'intervento della dott.ssa Romei nella tavola rotonda "Trauma, guarigione, trasformazione: affrontare l'eredità, superare le perdite e integrare una nuova identità nella terapia e nei contesti di vita", Master Tutela, diritti e protezione dei minori, Università di Ferrara, 12/10/23.

⁶ Gruppo Interdisciplinare Assistenza Donne e Bambini Abusati

È bene che questa comunicazione venga fatta da persone emotivamente vicino a lui, sostenute da personale specializzato. È importante utilizzare un linguaggio semplice e comprensibile ed essere disponibili anche a spiegare i fatti più volte, è necessario evitare metafore o menzogne rispetto all'accaduto, nel tentativo di rendere la comunicazione meno dolorosa, perché questo genera confusione e sfiducia (Pontara, Civettini, 2019).

È fondamentale che gli sia data la possibilità di essere coinvolto nella preparazione del rito funebre e, se lo desidera, deve poter partecipare al funerale o, in alternativa, poter salutare la mamma in altro modo.

Il funerale è un importante rituale per vivere la separazione e dire addio alla persona amata (ivi).

Fondamentale è lasciare libera espressione alle emozioni, non ostacolare espressioni spiacevoli rispetto al ricordo, sentimenti di nostalgia e tristezza.

È importante che venga ripristinata al più presto una nuova routine che tenga conto delle sue esigenze ed è bene che, appena possibile, riprenda la scuola e le attività ludico-ricreative (Goffredo, 2018).

La morte della mamma non deve essere un tabù o un segreto, bisogna poterne parlare, poterla piangere e trovare delle azioni che permettano di mantenerne vivo il ricordo.

Il bambino, come già evidenziato, non deve essere lasciato solo nell'elaborare il suo lutto ed il suo dolore e ha bisogno di trovare risposte e ricevere informazioni anche sulla figura del papà, su dove si trova, se lo vedrà ancora, oltre che di avere uno spazio in cui esprimere le sue emozioni nei confronti di questa difficile figura che, anziché proteggerlo, lo ha reso orfano.

L'incontro con il padre non deve essere mai imposto al bambino e, nell'immediatezza dell'accaduto, è necessario disporre la sospensione della responsabilità genitoriale ai sensi dell'art. 330 c.c. (Baldry, Cinquegrana, 2015).

Come rileva l'Indagine dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2020) il rapporto dell'orfano con il padre omicida non è sempre uguale. In alcune situazioni il bambino esprime il desiderio di incontrarlo per parlargli e chiedergli le ragioni che lo hanno portato a uccidere la madre.

In altri casi l'orfano non parla mai del padre, in altri ancora, in particolare quando hanno assistito al delitto, i bambini vogliono essere rassicurati perché hanno paura che possa fare loro del male.

Il padre omicida non sempre chiede del figlio, l'indagine ha rilevato solo un caso in cui il papà ha mantenuto il rapporto con i due figli scrivendo lettere dal carcere.

La relazione padre-figlio investe anche il problema della tutela delle famiglie affidatarie e degli orfani, che lamentano il bisogno di essere informati sull'andamento del processo ed esprimono la loro reale preoccupazione di vedere l'autore dell'omicidio in libertà.

Circa la metà degli intervistati ha cambiato il cognome, assumendo quello materno (Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, 2020).

- Costruire un nuovo nucleo familiare e instaurare relazioni significative con i nuovi caregivers

Dopo l'evento luttuoso è necessario accertarsi che il minore abbia importanti figure di riferimento alle quali affidarsi e lavorare per costruire un nuovo nucleo familiare (Baldry, Cinquegrana, 2015).

Purtroppo, questo intervento che potrebbe apparire scontato, non è sempre facile da realizzare, o non viene attuato in maniera sufficientemente tempestiva.

Patrizia Schiarizza, presidente dell'associazione a favore degli orfani per crimini domestici Il giardino segreto, nel suo intervento nel convegno "Violenza assistita ed estreme conseguenze"⁷, ci racconta la storia di una bambina, trovata sola dalle forze dell'ordine dopo l'omicidio della madre, alla quale, non sapendo a chi affidarla, i carabinieri chiedono con chi era stata il giorno prima, lei risponde indicando il nome di una compagna di classe e gli agenti decidono di accompagnarla a casa dei genitori dell'amica, sicuramente impreparati a farsi carico di una simile emergenza.

La possibilità dell'instaurarsi di una relazione significativa tra il bambino e i nuovi caregivers e la capacità di questi di offrire un ambiente sicuro e di sostegno, rappresenta uno dei più importanti fattori

⁷ L'intervento della dott.ssa Schiarizza del 17/2/22 è ascoltabile al seguente link: <https://youtu.be/5lqg-HtRZLU?si=yui6CcPfkG0xzTa9>

di protezione per evitare seri rischi a lungo termine sulla salute di questi bambini (Baldry, Cinquegrana, 2015).

Nella maggior parte dei casi questi minori vengono affidati ai nonni o ai parenti più prossimi, pensando automaticamente che questa sia la scelta migliore.

Questo è previsto anche dalla legge 11 gennaio 2018, n. 4, la quale stabilisce che il giudice disponga l'affidamento tenendo conto della continuità delle relazioni affettive che intercorrono tra il minore e i parenti entro il terzo grado, e della presenza di fratelli e sorelle.

Tuttavia, queste persone sono state anch'esse direttamente toccate dal lutto di una persona molto cara, e potrebbero essere emotivamente non disponibili per i bambini.

Sentimenti di rabbia, dolore, impotenza dei familiari potrebbero ostacolarli nel rappresentare un luogo sicuro in cui gli orfani possano sperimentare fiducia e sicurezza.

Gli affidatari, in particolare quando sono parenti del minore, vanno sostenuti in maniera speciale e specifica perché, vittime di un trauma, si trovano a dover fronteggiare e gestire anche il trauma dell'orfano.

Mentre, da quanto emerge dall'indagine sulla tutela degli orfani per crimini domestici (Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, 2020), nella maggior parte dei casi non esistono protocolli di rete per l'intervento a sostegno degli orfani, questo vuol dire che il minore e la famiglia che lo accoglie sono soli, e non ricevono il supporto di cui avrebbero bisogno.

La ricerca mostra che, soltanto nei due terzi dei casi, gli affidatari hanno beneficiato di interventi di sostegno neuropsichiatrico e/o psicoterapeutico.

Tutti i bambini hanno bisogno di un ambiente sereno e rassicurante che consenta una vita scandita da regolarità e prevedibilità. Per quelli che hanno subito un trauma questo diventa un elemento davvero imprescindibile. Per questo è necessario attivare aiuti concreti per sostenere gli affidatari, che a loro volta può essere che abbiano già dei figli, bisognosi a loro volta di comprendere cosa è successo e di essere tranquillizzati (ivi).

È quindi necessario costruire una solida rete affettiva e relazionale che sostenga questi nuovi nuclei familiari.

È necessario lavorare al fine di costruire un vissuto socio-relazionale che sia il più funzionale possibile al superamento del trauma da parte del minore. La famiglia affidataria e i bambini necessitano di sapere che, in qualsiasi momento dovessero avere bisogno di un aiuto, un professionista esperto sarà a loro disposizione per superare le conseguenze del doloroso trauma subito (ivi).

L'Autorità garante ha rilevato da parte delle famiglie affidatarie la percezione di insufficienza/assenza di figure specializzate (psicologi/psicoterapeuti) o adeguatamente formate al trattamento e all'intervento sul trauma specifico degli orfani per crimini domestici (Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, 2020).

Questi nuclei familiari invece, oltre a ricevere un adeguato sostegno giuridico ed economico, dovrebbero essere affiancati fin da subito:

- da uno psicologo che li guidi nell'elaborazione del lutto.
- da un educatore all'interno del nucleo familiare che li sostenga nel nuovo ruolo di caregivers.

Si ribadisce l'importanza del sostegno sociale attraverso la formazione di una rete informale e della creazione di un forum per condividere la loro storia con famiglie che hanno vissuto la stessa esperienza (Baldry, Cinquegrana, 2015).

Patrizia Schiarizza, presidente dell'associazione Il giardino segreto, nel corso di un'intervista in cui descrive il progetto Airone a favore degli orfani di crimini domestici⁸, mette in evidenza come queste famiglie chiedano luoghi e spazi in cui poter condividere i propri vissuti con altre persone che hanno subito la stessa perdita, confrontarsi sulle informazioni che hanno dato ai bambini sulla morte della mamma, parlare di questa nuova vita nella quale la tragedia li ha catapultati.

⁸ È possibile ascoltare l'intervento della dott.ssa Schiarizza al seguente link:

<https://www.facebook.com/progettoairone/videos/ringraziamo-gloria-de-simoni-del-tg2-dossier-la-radice-della-violenza-per-aver-i/1303896300272291/>

- Garantire un adeguato lavoro di rete ed operatori con formazione specifica

Il trauma genera trauma e tutti i professionisti coinvolti (giudice, assistente sociale, psicoterapeuta, medico) sono colpiti dall'onda d'urto, con il rischio che il sistema di cura riproduca a sua volta l'esperienza post traumatica mettendo in campo risposte disorganizzate e scoordinate tra loro.

Perché questo non accada è fondamentale che i servizi sociali si occupino di mantenere viva la comunicazione della rete, facendo da ponte tra la stanza di terapia, le udienze, la scuola, i rapporti con la famiglia.

Perché la rete sia protettiva nei confronti degli orfani speciali è fondamentale che gli operatori abbiano una preparazione specifica e che venga fatto un lavoro anche a livello sociale e comunitario.

I bambini hanno necessità di sperimentare in chi si prende cura di loro una solidità emotiva e un atteggiamento efficace e organizzante, per potersi rispecchiare in tale atteggiamento e ritrovare a loro volta una loro personale capacità di reagire e fronteggiare l'evento, senza esserne distrutti (Goffredo et al., 2018).

Importantissimo è che gli operatori conoscano il fenomeno e condividano linee guida.

Questo serve a mitigare il senso di impotenza, permette di essere contenitori emotivi equilibrati e capaci di accompagnare i bambini in questo drastico cambiamento della loro esistenza.

È necessario anche tutelare gli orfani anche da processi di vittimizzazione secondaria che si verificano quando, dopo l'evento traumatico iniziale, subiscono ulteriori traumi provocati da terze persone, come possono essere gli operatori di giustizia, che possono sottoporli ad interrogatori in cui sono richiesti dettagli dell'evento che li costringono a rievocare momenti per loro intrisi di dolore, con il rischio dell'aggravarsi delle conseguenze causate dal trauma (Baldry, Cinquegrana, 2015).

Quando è necessario coinvolgere i minorenni nei percorsi giudiziari è importante attuare tutti quegli accorgimenti necessari per evitare che questo assuma valore traumatico, è importante condividere con loro semplici informazioni rispetto alle modalità e alle finalità delle procedure al quale prederanno parte (Vitale, Berlingiero, Foschino Barbaro, 2018).

E' fondamentale, come messo in evidenza dalla psicoterapeuta Gabriella Scaduto⁹, nel percorso formativo sugli orfani speciali, organizzato all'interno del progetto "Attraverso i suoi occhi", è necessario che ogni operatore che si interfaccia con questi bambini abbia una formazione che vada al di là delle sue specifiche competenze di settore, ma sia formato su più fronti, in modo da garantire un intervento coordinato e multidisciplinare che risulti preventivo rispetto ai processi di vittimizzazione secondaria.

La storia di Stella¹⁰

Una sera l'equipe dell'ospedale Pediatrico di Bari riceve una chiamata, è stato commesso un femminicidio ed è presente una figlia di età compresa tra i 16 e i 17 anni.

Il pomeriggio stesso una psicologa dell'equipe incontra sia la ragazza che i familiari ai quali è stata prontamente affidata.

Si attiva immediatamente la rete, la casa viene dissequestrata e ripulita nel giro di pochi giorni, grazie alla collaborazione con il comune, e Stella può tornare a riprendere le sue cose e i suoi mobili, da portare nella sua nuova casa.

Nel giro di qualche giorno gli psicologi contattano la scuola che si rende disponibile ad accoglierli, organizza un'assemblea di Istituto per incontrare tutti gli studenti.

Il percorso di sostegno psicologico prosegue, Stella non viene mai abbandonata, mostra di reagire al trauma e mantiene, anche a distanza di anni, i contatti con il personale che si è occupato di lei, inviando i suoi risultati scolastici.

⁹ È possibile ascoltare l'intervento della dott.ssa Scaduto, del 11/9/23 al link <https://www.orfanispeciali.it/>

¹⁰ Dal racconto della dott.ssa Foschino Barbaro, intervento nella tavola rotonda "Storie di traumi nel trauma. Dalla giustizia alla guarigione: cura e supporto per gli orfani di crimini domestici e femminicidio, Master Diritti e protezione dei minori, Università di Ferrara, 16/10/23.

Il caso di Stella può essere definito un caso di successo per il carattere di tempestività che ha avuto e per l'efficace lavoro di rete che ha coinvolto numerosi soggetti: l'equipe Giada, l'assistente sociale, la magistratura, la scuola e anche il comune, che ha si è reso disponibile a effettuare le pulizie della casa.

Le linee guida per orfani speciali (Baldry, Cinquegrana, 2015) raccomandano la costruzione di una rete territoriale che preveda costanti incontri d'equipe, della quale devono far parte uno psicoterapeuta, assistenti sociali, eventuali tutori o avvocati del bambino, che operino in maniera congiunta, monitorino la situazione e adeguino i sostegni e gli interventi in base alle esigenze del minore e dei caregivers.

- Il ruolo della scuola: l'importanza di ripristinare la routine¹¹

Anche la scuola, importante agenzia educativa nel quale il bambino trascorre molto del suo tempo, fa parte della rete che deve prendersi cura dell'orfano.

Il trauma che colpisce l'orfano speciale, come si è già visto, sconvolge tutti gli aspetti della quotidianità, in un solo momento il bambino perde i suoi riferimenti affettivi, la sua casa, i suoi oggetti, deve cambiare famiglia, magari deve trasferirsi in un nuovo paese.

È importante per questi bambini ripristinare una nuova routine, perché questo contribuisce a recuperare una parziale condizione di prevedibilità e sicurezza interna.

Da un punto di vista pratico ricostruire una nuova normalità può richiedere tempo, in quanto sono molto variabili i tempi legati ad alcuni aspetti di ordine materiale, come il dissequestro della casa, che consentirà alla persona di rientrarvi e recuperare i suoi oggetti personali.

In questa situazione è fondamentale riuscire a ripristinare il prima possibile le abitudini legate al contesto scolastico e alle attività ludiche pomeridiane.

Il suo reinserimento all'interno della classe potrebbe essere difficoltoso a causa del trauma che potrebbe manifestarsi attraverso alcuni comportamenti, come l'irrequietezza psico-motoria e le difficoltà di attenzione, che potrebbero renderlo oggetto di scherno o isolamento da parte dei pari.

I bambini orfani speciali vivono anche la fatica di dover convivere con il sentimento di vergogna per quanto è accaduto, legata anche alla questione del segreto.

Nei casi di femminicidio la notizia arriva all'intera cittadinanza, sconvolge l'intera comunità e coinvolge anche la scuola, che si trova a sua volta a fare i conti con questo dramma.

In questo caso è quanto mai opportuno che, intorno al bambino, si attivi la rete dei servizi territoriali (servizi sociali e consultorio familiare), i quali devono farsi carico di incontrare gli insegnanti, i compagni di classe e i rispettivi genitori, per affrontare con loro l'accaduto e preparare tutto il contesto al rientro del bambino orfano speciale.

Agli adulti è importante offrire uno spazio di condivisione delle emozioni e fornire loro gli strumenti per parlare con i compagni del bambino della tragedia che è avvenuta, trovando le parole adatte all'età degli alunni coinvolti.

È fondamentale che i bambini sappiano la verità perché, in questo modo, potranno essere emotivamente vicini al compagno di classe nel momento del suo rientro a scuola.

Gli psicologi aiuteranno gli adulti a trovare la modalità più opportuna per partecipare al dolore dell'orfano, troveranno il modo per coinvolgere i bambini nel rito funebre.

I servizi territoriali potrebbero decidere di organizzare dei laboratori con i bambini, con l'obiettivo di offrire uno spazio in cui esprimere le loro emozioni e affrontare il tema della morte e della violenza, attraverso metodologie adatte alla loro età. I ragazzi saranno accompagnanti anche nella scoperta dei modi in cui ognuno può manifestare la sua tristezza, e questo li aiuterà a capire quanto sia importante esprimere, e in quale modo, la propria vicinanza al compagno colpito dal lutto.

Come ci indica la dott.ssa Marvita Goffredo, psicoterapeuta dell'equipe Giada che da anni si occupa di orfani speciali, che si è resa disponibile ad uno scambio con la scrivente su questo tema, ogni bambino è unico e reagisce in modo diverso al trauma e non è possibile offrire un vademecum per gli insegnanti su cosa sia bene fare, o non fare, con i bambini orfani speciali.

¹¹ Per la stesura di questa parte si è fatto riferimento a Goffredo et al. 2018, pp 51-57.

Le strategie per aiutare il bambino ad affrontare il trauma andranno cucite su misura in base ai vissuti del singolo.

Sarà compito del terapeuta che segue l'orfanone mantenere i contatti con i docenti e accompagnarli nel trovare le modalità più adatte per stargli vicino, per gestire eventuali domande che il bambino potrebbe porre o che i compagni potrebbero fare agli insegnanti e all'interessato.

Ad eventuali quesiti sarà cruciale rispondere tenendo presente come criterio fondamentale quello di dire sempre la verità, scegliendo parole giuste e adatte all'età, mostrando empatia e vicinanza al bambino, ma senza mai mentire su quello che è accaduto.

Le abitudini legate alle ricorrenze (il Natale, la Festa della Mamma) subiranno inevitabilmente dei cambiamenti.

Molti insegnanti si chiedono se sia il caso di parlare a scuola della Festa della Mamma, o se sia meglio evitarla.

La dott.ssa Goffredo ci spiega che la strada non è quella di far finta che la festa non ci sia, ma dare al bambino la possibilità di parteciparvi nella misura in cui si sente, è possibile offrirgli delle alternative, come quella di rivolgere il suo pensiero o regalo ad un'altra donna che per lui è significativa.

I bambini che hanno assistito all'omicidio potrebbero rappresentare nei disegni l'accaduto, ripetere nel gioco alcune immagini, suoni o parole alle quali hanno assistito.

È importante che gli insegnanti sappiano che questo possa accadere nella consapevolezza che, se questi eventi avvengono con una frequenza elevata, è necessario rivolgersi ad uno specialista.

Il bambino potrebbe, ad esempio, essere frequentemente distratto, manifestare dis-regolazione comportamentale, essere assorbito nei pensieri o nella fantasia.

Gli studi del National Traumatic Stress Network (www.nctsn.org) mettono in evidenza come gli studenti che hanno vissuto esperienze traumatiche possono presentare problemi che compromettono il loro funzionamento quotidiano che possono manifestarsi anche a scuola.

L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza nell'Indagine sulla tutela degli orfani per crimini domestici raccomanda la diffusione delle indicazioni del Miur per gli studenti fuori famiglia, come gli orfani speciali sono, che attribuisce alla scuola il compito di coordinare e promuovere una rete di risorse, che ponga al centro il benessere dell'alunno.

Secondo le indicazioni del Miur la scuola dovrebbe, a favore di questi alunni:

- rendere flessibili metodologie, strategie, tempi e curricula;
- costruire e ricercare percorsi che forniscano competenze quando il minore è a scuola, considerando che il tempo scuola è, in queste circostanze, il più proficuo e stabile per il raggiungimento degli obiettivi formativi;
- rilevare le potenzialità del minore in diversi ambiti attraverso la predisposizione di protocolli, piani educativi e didattici, interventi, griglie di osservazione e schede di rilevazione.
- comporre una documentazione dell'alunno, agile e di facile consultazione, ma capace di mettere le professionalità della scuola in condizione di portare avanti un progetto senza fratture e rallentamenti, anche nei casi in cui ci siano cambiamenti di scuola, docenti o territorio;
- instaurare una relazione di fiducia con la famiglia del bambino; creare, mantenere e sostenere le relazioni e le reti significative tra i docenti e le famiglie affidatarie, gli educatori di comunità ed i tutori dei minorenni, coinvolgendo i servizi sociali, sanitari e psicopedagogici.
- coinvolgere i docenti e il resto del personale in moduli formativi per la gestione di situazioni complesse e di contesti dove l'auto-regolazione emotiva sia compromessa (Miur, 2017).

Queste linee guida mettono ancora una volta in evidenza quanto sia importante il lavoro di rete e di come la scuola rappresenti uno degli anelli importanti che la costituisce.

La scuola, come si può comprendere, ha anche la funzione di creare o potenziare un contesto sociale non stigmatizzante, che sia fonte di sicurezza ed empowerment per il bambino o l'adolescente (Bruno, 2022).

Quando i bambini, dopo l'omicidio, si trasferiscono in un altro paese, gli psicoterapeuti valutano in relazione alla situazione del bambino e alle sue richieste quando, come e con quali modalità condividere nella nuova realtà quanto gli è accaduto.

- Gli interventi e gli aiuti nel tempo

Trascorso il periodo successivo all'evento traumatico è necessario prevedere un monitoraggio continuo della situazione, da parte di una figura specializzata nel settore, circa la situazione ambientale e lo stato psico-fisico dell'orfano, continuare a seguire i caregivers in modo che ricevano costanti informazioni su a chi rivolgersi in casi di necessità, prevedere gruppi di auto-mutuo aiuto fra orfani di diversa età, anche online, che diano queste persone l'opportunità di confrontarsi rispetto alle esperienze vissute. È importante favorire la creazione di attività sul territorio che aiutino queste persone a uscire dall'isolamento e a gestire le proprie emozioni attraverso il gioco e il divertimento, come iniziative sportive, ludiche, teatrali, frequentazione di associazioni e oratori (Baldry, 2018).

1.6 A che punto siamo? I progetti attivi sul territorio italiano a favore degli orfani speciali

A che punto siamo negli interventi a favore degli orfani speciali?

Ad oggi, possiamo dire che in Italia stanno nascendo diversi progetti che si stanno facendo carico dei bambini orfani a causa di femminicidio, soprattutto grazie ai finanziamenti che sono stati stanziati dal Fondo per il contrasto della povertà minorile che ha permesso l'attivazione di percorsi specifici su tutto il territorio nazionale.

Questi progetti stanno dando risposte concrete ai bisogni dei bambini orfani speciali, sia dal punto di vista di una presa in carico tempestiva, ma che nel medio-lungo periodo attraverso l'attivazione di aiuti sul piano psicologico, relazionale, ma anche economico, di sostegno allo studio e di orientamento al lavoro.

Risposte che vanno nella direzione di aiuti concreti sia per gli orfani di crimini domestici che per le loro famiglie.

Le iniziative che stanno nascendo non riguardano solamente i figli delle vittime di femminicidio, ma si propongono di lavorare anche sulla prevenzione e sulla cultura rispetto agli stereotipi di genere, perché si possa intervenire *prima* che i femminicidi avvengano ed intercettare le situazioni di violenza prima che diventino croniche e diano origine a drammi irreparabili.

Prima di descrivere i Progetti attivi finanziati dal Fondo contro la povertà educativa, andremo però a condividere l'esperienza virtuosa del Pronto soccorso mobile dell'Ospedale pediatrico di Bari, che è stata creata nel 2016 ed una delle prime esperienze a favore degli orfani speciali nate in Italia, dalla quale si sono ispirate le altre.

- Il pronto soccorso mobile e la guida piccoli passi verso i bambini orfani speciali

All'interno del Servizio di Psicologia-Giada dell'Azienda Ospedaliera Giovanni XXIII di Bari esiste un percorso in emergenza denominato Pronto Soccorso Psicologico Mobile che si attiva non appena si verifica un femminicidio.

Il Pronto Soccorso Psicologico Mobile assolve alla funzione della fase di emergenza, dalla scoperta del cadavere, all'accompagnamento delle famiglie fino al ripristino della routine.

Il team Giada, acronimo che sta per Gruppo interdisciplinare assistenza donne e bambini abusati, si sposta in tutto il territorio regionale per soccorrere gli orfani e i loro familiari, in accordo con la magistratura e i comuni, supporta i familiari colpiti dal dramma nella comunicazione della notizia ai figli della vittima, coinvolge e prepara l'orfano al rito funebre, per farlo sentire partecipe e protagonista del saluto alla mamma e, in una fase appena successiva al delitto, organizza laboratori espressivi con i compagni di scuola, supportando anche gli insegnanti e le famiglie.

L'attività di Giada prosegue con percorsi di psicoterapia a favore dell'orfano e con un monitoraggio sistematico della situazione in raccordo con i servizi sociali.

Dall'esperienza di questo team di lavoro è nata la pubblicazione "Piccoli passi verso i bambini orfani speciali" (Goffredo et al., 2018) che racchiude preziose indicazioni psicoeducative messe a disposizione in una guida per i professionisti che entreranno in contatto con i bambini orfani, per aiutarli ad elaborare essi stessi la tragedia dei bambini e <<ritrovare in se stessi quell'equilibrio che

può consentire loro di funzionare come contenitori emotivi ed equilibratori di circostanze così devastanti >> (ivi, p.18).

Andiamo a riassumere sinteticamente i passi operativi che secondo l'equipe Giada sono fondamentali per promuovere nei bambini un miglior adattamento alla perdita, così come riportati nella guida.

I "piccoli passi" riguardano:

- la comunicazione della notizia: è necessario comunicare al bambino quanto avvenuto, facendo riferimento esplicito alla morte della mamma, dare informazioni sul papà e sui cambiamenti che avverranno nella sua vita.
- Il rito funebre: il bambino va accompagnato ad affrontare il rito funebre attraverso una descrizione realistica del funerale e scegliendo insieme dei "regali d'addio per la mamma".
- Quando i bambini assistono all'omicidio: in questo caso il bambino potrebbe manifestare nel gioco la scena traumatica, è importante lasciare che questo accada senza mostrare espressioni di paura.
- Il ripristino della routine: ridurre al minimo i cambiamenti legati alla quotidianità e costruire insieme una nuova routine.
- Il rientro a scuola: è importante preparare i compagni e gli insegnanti al rientro a scuola del bambino, supportandoli a loro volta nell'elaborare il trauma che ha sconvolto tutta la comunità.
- Le domande sul papà: il bambino deve poter esprimere le sue emozioni rispetto al papà e ricevere informazioni corrette in merito.
- L'accompagnamento nel percorso giudiziario: se i bambini sono coinvolti nel percorso giudiziario è bene spiegare con parole semplici e chiare che cosa succederà quando verranno sentiti dal giudice.
- La valutazione degli interventi psico-sociali: superata la fase di emergenza gli interventi vanno monitorati per i 6 mesi successivi per valutare il funzionamento psicologico del bambino (Goffredo et al. 2018).

• I progetti di Con i bambini

Nel giugno del 2020, grazie ai fondi stanziati dal Fondo contro la povertà educativa è stato aperto il bando "A braccia aperte", attraverso il quale sono stati individuati quattro partenariati qualificati e con esperienza per co-progettare interventi a favore degli orfani di vittime di crimini domestici e femminicidio.

I progetti sono stati selezionati e finanziati dall'impresa sociale Con i bambini¹² e coinvolgono circa 90 enti e attori territoriali.

Gli enti coinvolti stanno sperimentando interventi innovativi per la presa in carico degli orfani di femminicidio, con l'obiettivo di arrivare a un modello che sia replicabile.

I dati rispetto agli interventi fatti, che attualmente sono in corso, non sono ancora disponibili.

L'obiettivo è quello di codificare procedure di raccordo tra tutti gli attori pubblici del sistema al fine di realizzare specifici percorsi di accompagnamento rivolti al minore, fin dalle prime fasi dell'emergenza.

È previsto un mini-fondo, chiamato dote educativa, che potrà essere speso in pacchetti definiti di beni e servizi educativi.

Ogni rete è impegnata nel:

- realizzare iniziative formative rivolte a tutte le figure coinvolte nel sistema della tutela dei minori vittime di violenza assistita e degli orfani (forze dell'ordine, sistema della giustizia, operatori sanitari, sociali, dei centri antiviolenza e di enti di terzo settore, insegnanti, giornalisti, mediatori).
- Formare nuove figure professionali, come il tutor di resilienza o il tutor familiare, che avranno il compito di avviare il percorso di assistenza psicologica e di raccordare le reti formali e informali del territorio.
- Costruire un lessico comune e perseguire un allineamento delle pratiche.

I soggetti coinvolti stanno lavorando alla creazione di sportelli di ascolto, gruppi di mutuo aiuto, assistenza domiciliare, oltre che, elemento di particolare novità e rilievo, alla realizzazione di spazi su misura per l'accoglienza residenziale di famiglie affidatarie, in risposta alla necessità di messa in

¹² Tutte le informazioni sui progetti riportate in questo lavoro sono reperibili al sito www.conibambini.org.

sicurezza temporanea della famiglia affidataria e dell'orfano di fronte ad eventuali comportamenti intimidatori, minacciosi e/o violenti da parte dell'omicida.

Tutti i progetti intendono adottare uno strumento per lo screening dello stato di salute psico-fisica e per l'analisi dei bisogni delle persone coinvolte, indagando le dinamiche familiari, la qualità della vita, il trauma, con l'obiettivo di costruire gli interventi di presa in carico sulla base dei bisogni specifici della famiglia e dei suoi componenti.

Saranno realizzate attività di prevenzione per il contrasto alla violenza domestica come: performance teatrali, concorsi, attività di formazione specifica rivolta agli uomini tra i 25 e i 45 anni, misure di prevenzione utili all'intercettazione precoce di situazioni a rischio.

Andiamo a vedere più nel dettaglio i progetti attivati nelle singole aree del nostro territorio, ponendo l'attenzione sugli aspetti, tra quelli sopra descritti, gli enti coinvolti hanno deciso di porre una specifica attenzione.

- Progetto S.O.S. - Sostegno Orfani Speciali: un sostegno tempestivo e individualizzato.

Il progetto coinvolge Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, con i Centri Antiviolenza E.M.M.A Onlus come capofila e una rete di 24 partner.

Per la presa in carico dei minori prevede, in ciascun territorio di intervento, l'istituzione di "équipe multidisciplinare S.O.S.", incaricata di avviare e monitorare un percorso di sostegno integrato, tempestivo, individualizzato e diversificato in base alla fascia d'età dell'orfano e alle caratteristiche della famiglia affidataria.

È previsto un gruppo di lavoro, composto da esperti accademici e operatrici di centri antiviolenza, che elaborerà un modello di colloquio conoscitivo da adottare per il rilevamento dei bisogni, dello stato di salute e delle aspettative dei minori e delle famiglie affidatarie.

Il progetto si propone di sviluppare un modello flessibile e personalizzato di intervento multidisciplinare per il sostegno degli orfani speciali e delle famiglie affidatarie, intervenendo sia per la gestione del periodo post-traumatico, sia per la costruzione di una progressiva autonomia e di un percorso di vita sereno.

S.O.S. sta formando cinquanta esperti sul tema del trauma, su aspetti di carattere giuridico e sui temi della violenza di genere.

Queste figure, una volta acquisite le competenze necessarie, a loro volta saranno impegnati in attività di informazione e sensibilizzazione rivolte a professionisti delle scuole, associazioni sportive, oratori, centri di aggregazione giovanile e agli operatori e alle operatrici della Rete Antiviolenza S.O.S. regionali.

A Torino e in Liguria saranno aperti due Centri S.O.S. Sostegno Orfani Speciali, luoghi fisici dove ricevere consulenza sulle questioni normative e giuridiche, sui servizi disponibili e su come accedervi. Il progetto prevede inoltre la costruzione di uno spazio residenziale per accogliere il nucleo famiglia affidataria, orfani e orfane, un luogo neutro dove sarà possibile ottenere un supporto specifico per superare momenti di criticità.

- Orphan of Femicide Invisible Victim: la prevenzione prima di tutto.

Questo progetto riguarda il Veneto, la Lombardia (Milano), il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige.

Orphan of Femicide Invisible Victim intende realizzare interventi coordinati e integrati tra i territori di riferimento per superare gli ostacoli (psicologici, giuridici, sociali, economici) che impediscono agli orfani e alle famiglie affidatarie il recupero della serenità dopo il trauma del femminicidio.

L'organizzazione coinvolge in maniera importante i centri antiviolenza della rete nazionale D.i.Re.

Lo sguardo del progetto, infatti, è molto centrato sulla violenza di genere nella convinzione che il tema degli orfani speciali non possa essere slegato al tema della violenza maschile sulle donne, in quanto essere orfani è l'ultima e più grave condizione in cui si vengono a trovare i bambini che sono già vittime di violenza assistita. La prevenzione è un asse fondamentale sulla quale punta Orphan of Femicide Invisible Victim, che si propone di entrare nelle scuole per insegnare ai ragazzi come si può porre fine a una relazione e come si può gestirne la fine.

Saranno costituiti 4 focal point regionali che fungano da riferimento per tutti gli attori coinvolti e che siano responsabili dell'attivazione delle reti territoriali, della raccolta delle richieste di supporto da parte dei beneficiari e delle famiglie e dell'orientamento verso i servizi specialistici, codificando le procedure di intervento.

Per i ragazzi e le ragazze più grandi sono previsti uno sportello lavoro per l'orientamento, percorsi di inserimento e/o formazione professionale, anche tramite tirocini, e altre forme di sostegno allo studio universitario.

Per il sostegno alle famiglie affidatarie, saranno organizzati percorsi psico-sociali di gruppo, percorsi di assistenza legale, in particolare per l'accesso alle misure previste dalla L. 4/2018, gruppi di mutuo aiuto, percorsi di psicoterapia per singoli nuclei familiari, spazi di confronto online. Qualora necessario, si lavorerà per la costruzione o il rafforzamento della rete informale di sostegno alla famiglia e si potranno attivare forme di sostegno economico per piccole spese materiali e necessità contingenti, attingendo a un fondo dedicato.

Saranno attivati percorsi formativi dedicati alla presa in carico in emergenza e uno rivolto alle operatrici dei centri antiviolenza e delle case rifugio, in collaborazione con la rete D.iRe (Donne in rete contro la violenza). In particolare, verrà curata anche la formazione di giornalisti e addetti alla comunicazione sulla narrazione dei crimini domestici e delle vicende degli orfani.

- Progetto Airone: la figura del tutor familiare.

Questo progetto coinvolge il Lazio, la Toscana, l'Umbria, il Molise e le Marche

Airone mette al centro dei suoi interventi la figura cardine del tutor familiare.

Accanto ad ogni ragazzo ci sarà un tutor che svolgerà un ruolo di mediazione tra la rete dei professionisti e gli affidatari, che andrà a coadiuvare il lavoro delle equipe multidisciplinari formate da 8 esperti che opereranno nei 6 centri che verranno creati nelle regioni coinvolte.

Questa figura aiuterà le famiglie a conoscere e accedere alle opportunità a cui hanno diritto e a destreggiarsi nelle questioni tecniche, legali, scolastiche.

Il tutor lavorerà all'interno dell'équipe multidisciplinare che verrà attivata in ogni regione e terrà le fila di tutti gli aspetti della vita quotidiana dei ragazzi avvalendosi di una "cartella sociale" del bambino, per far sì che tutti gli attori coinvolti collaborino per creare un clima adeguato alla crescita dei ragazzi, aiutandoli a liberarsi dallo stigma di essere "figli di un assassino".

I tutor riceveranno una formazione specifica e rappresenteranno un punto costante di riferimento al quale la famiglia saprà di potersi rivolgere.

È prevista inoltre una sperimentazione sui padri degli orfani che il progetto prenderà in carico, in collaborazione con gli organi della giustizia, le amministrazioni penitenziarie e i servizi sociali, con l'obiettivo di redigere linee guida sulla ricostruzione della relazione padri-figli.

Airone prevede anche un programma formativo ricco e articolato su varie tematiche e obiettivi, rivolto a una pluralità di professionisti: psicologi, neuropsichiatri infantili, assistenti sociali, operatori dei centri antiviolenza, soggetti del terzo settore che operano in materia di violenza, gli infermieri del distretto sanitario.

Sul versante della prevenzione e sensibilizzazione, si prevede la raccolta di testimonianze dirette e la loro diffusione in forma di performance teatrali.

- Progetto ReSPIRO: ridare aria a chi ha smesso di respirare.

Questo progetto coinvolge Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Sicilia e Sardegna.

A suggerire il nome del progetto è stata la frase scritta in una lettera da una ragazza orfana: «Quando diventi orfana così, il dolore ti spezza le gambe e l'aria infinita che vola ovunque sembra non esserci più per te» (De Carli, Pignattaro 2021, p. 71).

ReSPIRO, acronimo di rete di Sostegno per Percorsi di Inclusione e Resilienza con gli Orfani speciali, nasce per ridare aria, cioè vita, a bambini e ragazzi che hanno perso la mamma a causa di crimini domestici

Questo progetto pone grande attenzione al momento dell'emergenza, momento in cui il bambino chiede di essere messo al centro, mentre l'attenzione è concentrata sulla vittima e gli orfani diventano marginali, se non invisibili.

ReSPIRO prevede quindi la formazione di un'equipe multidisciplinare di emergenza e l'attivazione di un "Pronto Soccorso Psicosociale", con un referente del progetto che, allertato dai servizi sociali, dalle Prefetture o dalle Asl, si trasferisce sul posto immediatamente e fa da raccordo tra i servizi.

Il modello è quello già sperimentato dal Progetto Giada dell'Azienda Ospedaliera Giovanni XXIII di Bari, uno dei 12 partner di ReSPIRO.

Il progetto si propone anche di lavorare con i padri condannati, accompagnando quei ragazzi che volessero incontrarli.

ReSPIRO lavora per portare ad emersione il tema degli orfani di femminicidio e si propone di portare avanti un vero e proprio cambiamento culturale, costruendo insieme ai media un'alleanza che permetta di diffondere un nuovo approccio alla prevenzione della violenza domestica, anche attraverso un cambiamento del linguaggio e l'abbattimento di vecchi paradigmi e stereotipi.

Da questa idea è stato realizzato un podcast ¹³di 6 episodi in cui le voci che si alternano nei racconti, non solo narrano il dolore di bambini e bambine che sono rimasti orfani, ma denunciano anche le mancanze dello Stato di fronte a tali sofferenze e alle enormi necessità che derivano da un simile trauma, la mancanza di un supporto psicologico, economico e legale, al quale però i progetti che abbiamo qui descritto stanno cercando di dare risposte concrete.

1.7 Speciali: un termine da abbandonare?

Le parole hanno un significato e la parola speciale ne richiama in sé molti: l'essere unico, non ordinario, che costituisce un'eccezione alla norma.

In qualche modo è un termine che crea una differenza, evidenzia una diversità, racchiude un gruppo di persone in una categoria.

Il termine speciale accanto ad orfano è stato coniato da Anna Costanza Baldry con l'intento di fare luce sulle situazioni di questi bambini invisibili, di portare alla conoscenza di tutti la drammaticità delle loro storie e fare in modo che ricevessero aiuti e attenzioni particolari.

E di questo bisogna ringraziarla, perché senza il suo intervento probabilmente la loro situazione sarebbe rimasta sommersa.

Essere speciali però significa anche sentirsi diversi ed essere riconosciuti come diversi.

Questo per gli orfani di femminicidio è un grosso fardello da portare, uno stigma dal quale è difficile liberarsi sia interiormente che socialmente.

L'etichetta di essere figli di un assassino, la vergogna di essere diventati orfani per mano di chi avrebbe dovuto proteggerti, il dolore che questo comporta, rischia di accompagnarli per tutta la loro vita.

Invece queste persone hanno bisogno di andare avanti, di costruirsi una vita al di là e nonostante quello che gli è successo.

Sono già stati messi sotto i riflettori, il loro cognome è comparso sui giornali, se si naviga in rete probabilmente si ritroveranno ancora i particolari scabrosi delle violenze sulla loro mamma.

Interessante è la testimonianza di Elisa:

«Lo stigma sociale c'è. Mio nonno aveva un'attività ed è colata a picco perché la gente si è allontanata. Quando ho avuto il primo fidanzatino la frase che sentivo era "Ma come...proprio lei...? Io sono vista come "la figlia del mostro" o "la figlia della donna uccisa". Nessuno ti vede per chi sei» (<https://www.today.it/attualita/orfani-femminicidio-intervista.html>).

¹³ <https://percorsiconibambini.it/respiro/2023/06/12/le-voci-degli-orfani-di-femminicidio-premiate-agli-italian-podcast-award/>

Gli orfani speciali hanno il diritto ad avere una loro vita, di crescere, di diventare adulti *nonostante* quello che gli è accaduto.

Queste persone hanno diritto ad una protezione e ad una cura su misura, così come previsto agli art. 20 e 39 della Convenzione ONU per i diritti del fanciullo, e deve essere adottato ogni provvedimento che favorisca il loro riadattamento fisico, psicologico ed il loro reinserimento sociale, ma allo stesso tempo hanno il diritto di riscrivere la propria storia e di tornare a volare, anche se le loro ali sono state piegate e spezzate.

Per questo, tanto è speciale la realtà che vivono e l'attenzione che dobbiamo dedicargli, tanto deve essere garantita loro la possibilità di diventare "anonimi", di cambiare cognome, come finalmente la legge gli consente, e di andare avanti senza avere il marchio dello stigma tatuato sulla pelle, o senza che la loro drammatica storia li preceda, abbandonando anche il termine speciali per descriverli.

Patrizia Schiarizza, Presidente de Il Giardino Segreto e Responsabile del Progetto Airone, del quale si è parlato nel paragrafo precedente, in molti suoi interventi ribadisce questo concetto.

L'avvocata ci ricorda che è fondamentale dare agli orfani di femminicidio le stesse opportunità di vita di tutti i loro coetanei e per questo motivo è necessario non chiamarli più "orfani speciali", perché definirli tali significa dare loro una connotazione di diversità rispetto agli altri bambini, mentre il vero scopo di una democrazia è l'uguaglianza.

E l'uguaglianza inoltre è il presupposto fondamentale per eliminare la violenza, che trova nella disparità di condizioni e ruoli il suo più pericoloso seme (www.vita.it/basta-chiamare-speciali-gli-orfani-di-femminicidio).

Al termine di questa riflessione crediamo quindi che la parola speciali debba essere abbandonata, ma che non debba calare l'attenzione nei confronti di questi orfani.

Queste persone necessitano di interventi mirati che li accompagnino nel tempo e che li aiutino ad attraversare il loro dolore per approdare ad una nuova quotidianità.

Una vita diversa in cui non sentirsi più speciali, ma finalmente titolari degli stessi diritti e delle stesse opportunità delle altre persone.

Allo stesso tempo però è necessario che non rimangano persone invisibili, come lo sono state per tanto tempo.

La legge 4/2018 li ha resi finalmente titolari di diritti, ha portato l'attenzione delle istituzioni sulla loro realtà e aperto una strada verso nuove possibilità, come cambiare cognome e ricevere gratuitamente assistenza psicologica e giuridica.

Sarebbe importante però che si mettessero in atto anche delle azioni a carattere preventivo che creino le condizioni per prevenire i femminicidi, per tutelare le donne e i loro figli da ogni forma di violenza e così non dover più parlare di orfani.

Questo richiede un cambiamento culturale e un forte investimento nell'educazione all'interno del contesto sociale, soprattutto nelle scuole, luogo privilegiato in cui mettere le basi per sviluppare la consapevolezza di chi siamo come persone, di quali sono i nostri diritti, quale è la differenza tra conflitto e violenza, e che quest'ultima non deve essere mai tollerata o giustificata.

CAPITOLO II

Un percorso informativo sugli orfani speciali per i docenti della scuola primaria

2.1 Perché un percorso informativo per gli insegnanti?

A partire dall'approfondimento che si è svolto nella prima parte di questo lavoro sugli orfani speciali, si è deciso di realizzare un percorso informativo sul tema, dedicato ai docenti della scuola primaria. Il progetto, come si vedrà nel prossimo capitolo, verrà realizzato all'interno dell'Istituto Comprensivo Daniela Mauro di Pessano con Bornago, un piccolo paese in provincia di Milano, nel mese di febbraio 2024.

Con questo percorso ci si propone di far conoscere la realtà degli orfani speciali all'interno della scuola.

Si è scelto di rivolgersi agli insegnanti perché la scuola è una delle più importanti agenzie educative, dove il bambino trascorre gran parte del suo tempo e dove incontra degli adulti che dovrebbero essere per lui figure significative e di riferimento.

Abbiamo visto quanto questa istituzione rappresenti un nodo cruciale della rete nel supporto agli orfani speciali, quanto sia fondamentale per il bambino nel ritrovare una routine che gli dia sicurezza e lo accompagni nel ritrovare certezze e punti di riferimento in un momento così drammatico della sua vita.

Gli insegnanti rappresentano una grande risorsa per questi bambini, ed essere informati rispetto alla loro situazione è il primo passo per poterli accogliere nel momento in cui questo lutto entrasse nelle loro classi.

Si è deciso di rivolgersi ai docenti della scuola primaria perché, per motivi organizzativi e di disponibilità da parte dell'Istituto, è questo l'ordine di scuola in cui poi si avrà la possibilità di sperimentare concretamente questi incontri formativi.

2.2 Obiettivi, contenuti e metodologie generali del percorso informativo

Il percorso informativo sarà articolato su tre incontri della durata di un'ora e mezza che saranno organizzati su tre settimane consecutive.

Di seguito andiamo a descrivere gli obiettivi, i contenuti e le metodologie che verranno utilizzati nel corso degli incontri.

• Obiettivi

Il percorso informativo si propone di raggiungere i seguenti obiettivi:

- portare il tema dei bambini orfani speciali all'interno della scuola;
- fornire informazioni teoriche per ampliare le conoscenze degli insegnanti rispetto a questa tematica;
- sensibilizzare i docenti su questo tema, attraverso spunti che stimolino la riflessione personale e accrescano la consapevolezza dell'importanza del ruolo della scuola nel sostenere gli orfani di crimini domestici.

• Contenuti

Dal punto di vista dei contenuti si è scelto di offrire un quadro il più completo possibile della situazione degli orfani speciali, partendo dalla conoscenza della specificità della loro situazione e del loro dramma, spiegando che cosa si può fare per aiutarli ad affrontare il trauma subito, per arrivare a conoscere la legge che li tutela e i progetti attualmente attivi in Italia che promuovono iniziative a loro favore, sia nell'ottica della prevenzione, che delle azioni da mettere in campo subito dopo il lutto, nel breve e nel medio termine.

Nel primo incontro, e nella prima parte del secondo, l'attenzione sarà centrata su chi sono i bambini orfani speciali, cosa hanno vissuto e cosa vivono.

Nel secondo si approfondiranno prima le conseguenze legate al trauma della perdita della madre e, successivamente, le azioni che dovrebbero essere messe in atto per aiutare i minori ad affrontare il dramma che stanno vivendo.

Nel terzo ci soffermeremo in particolare sul ruolo della scuola all'interno della rete di sostegno all'orfano e, in un secondo momento, vedremo cosa in concreto si è fatto e si sta facendo in Italia per aiutare queste persone.

- Metodologia di lavoro

Ogni incontro sarà strutturato prevedendo l'utilizzo di diverse metodologie, con lo scopo di coinvolgere i partecipanti in maniera attiva e di dare loro gli strumenti necessari per comprendere pienamente gli argomenti trattati.

A questo scopo verranno utilizzati i seguenti strumenti:

- *slide* che riassumano i concetti chiave, soprattutto rispetto alle tematiche più complesse dove sarebbe difficile seguire solo ascoltando. La proiezione di alcune parole o concetti chiave aiuterà a fissare nella memoria quanto udito e faciliterà la comprensione della spiegazione teorica.

- *Narrazioni* sul tema attraverso una lettura collettiva ad alta voce, o lettura personale, di storie di orfani di crimini domestici. Si ritiene che questo sia uno strumento particolarmente efficace perché permette di immedesimarsi, per quanto possibile, nei vissuti degli orfani speciali, che per la maggior parte delle persone risultano difficili anche solo da immaginare.

- *Domande stimolo* su alcuni concetti o contenuti e condivisione dei relativi punti di vista. La formatrice proporrà alcuni quesiti inerenti agli argomenti trattati dai quali partire per stimolare la riflessione. Questo strumento permette di condividere in maniera spontanea i pensieri dei partecipanti e verrà utilizzato per facilitare l'emersione delle conoscenze pregresse ed attivare un confronto sulle tematiche proposte.

- *Materiale video* in cui sono gli orfani a raccontarsi, o nei quali vengono presentati alcuni progetti a loro favore. La visione dei volti delle persone delle quali ci stiamo occupando, o i racconti di chi in prima persona lavora con loro, aiuterà a comprendere il collegamento tra i concetti teorici e astratti che verranno proposti e la realtà che davvero gli orfani speciali vivono.

In ogni incontro si prevede l'utilizzo di uno o più degli strumenti menzionati, a seconda del tema trattato.

Le narrazioni degli orfani saranno ciò che più dovrebbe aiutare i partecipanti ad entrare nel vivo dei temi trattati e farne in qualche modo esperienza.

2.3 Il percorso informativo: schede dettagliata dei singoli incontri

In questa parte si andranno a descrivere in maniera dettagliata i singoli incontri in cui si struttura il percorso informativo, vedendo passo dopo passo come si svolgeranno, con quali metodologie e fornendo una sintesi dei contenuti trattati.

Questo verrà fatto nell'intento di fornire utili spunti di lavoro a quei professionisti che, a loro volta, decidano di organizzare incontri informativi su questo tema.

2.3.1. Scheda I incontro

- Obiettivo

L'obiettivo del primo incontro è quello di offrire agli insegnanti un'idea chiara di chi sono i bambini orfani speciali, dell'intensità e della specificità del dramma che hanno vissuto e di quanto sia complesso, se pur possibile, affrontarlo.

- Contenuti

In questo incontro si accompagneranno i docenti nella comprensione di chi sono gli orfani speciali, cosa hanno subito e a quali perdite sono andati incontro.

Si tratterà il tema della violenza assistita, per comprendere come la violenza sia presente nella vita di queste persone fin da prima dell'omicidio.

Si fornirà una cornice teorica rispetto allo sviluppo del concetto di morte nei bambini per poi descrivere le difficoltà nell'elaborazione del lutto che devono affrontare gli orfani speciali.

Le tematiche verranno affrontate andando a delineare i nuclei centrali di ogni argomento ed eventualmente andando ad approfondire in un secondo momento, in base al tempo a disposizione.

Questo modo di procedere consentirà di lasciare spazio non solo ai contenuti, ma anche alle riflessioni personali dei docenti.

- Programma dettagliato e strumenti utilizzati

La scelta è quella di far percepire ai partecipanti l'intensità delle perdite che gli orfani subiscono e vivono, e di trasmettere la singolarità e unicità delle loro drammatiche storie. Si vuole proporre un'esperienza più esaustiva possibile di quella che è una realtà che, per la quasi totalità delle persone, è difficile anche solo da immaginare.

Per questo si è scelto di accompagnare le informazioni teoriche con le narrazioni delle storie di orfani speciali che aiuteranno a scoprire i vissuti e le esperienze dell'altro attraverso le sue parole.

Questo a partire dal presupposto che la conoscenza del fenomeno possa avvenire in maniera più profonda qualora se ne faccia esperienza dal punto di vista emotivo.

Di seguito il programma di questo incontro presentato passo dopo passo.

1. Avendo l'opportunità di lavorare con un piccolo gruppo di persone si apre l'incontro con la presentazione delle persone coinvolte e si crea un semicerchio con le sedie in modo da potersi guardare e favorire lo scambio di informazioni ed emozioni all'interno del gruppo.

2. Si condivide con gli insegnanti come saranno articolati gli incontri, gli obiettivi e i contenuti dei tre appuntamenti.

3. Si prosegue l'incontro ponendo la seguente domanda: che cosa fa risuonare in voi la parola "speciali" associata al termine "orfani"? e si annota alla lavagna quanto emerso dal gruppo.

Questo quesito verrà riproposto al termine dei tre incontri, in modo da permetterci di capire se la prospettiva dei docenti è cambiata dopo aver ricevuto un'informazione sul tema. Si vuole scoprire come l'aggettivo "speciali" risuona vicino alla parola "orfani" e se i docenti lo utilizzerebbero, o continuerebbero ad utilizzarlo, alla fine del percorso fatto insieme.

4. Al fine di scoprire le conoscenze pregresse sull'argomento, si prosegue chiedendo ai partecipanti che cosa sanno degli orfani speciali e si prende nota di quanto emerge sulla lavagna.

5. Si condivide con il gruppo che le informazioni teoriche saranno accompagnate dalla narrazione delle storie degli orfani speciali, a partire fin dal primo momento. Si specifica che i brani scelti narrano vissuti molto intensi e che, se per qualcuno dovessero risultare troppo forte, è bene segnalarlo alla formatrice. Chi dovesse averne la necessità potrà anche uscire dall'aula.

Se sarà necessario, la lettura dei brani ad alta voce verrà sostituita dalla lettura individuale.

A questo scopo si terranno a disposizione delle copie cartacee delle storie degli orfani speciali.

Nel corso di tutti i tre gli incontri sarà premura della formatrice chiedere ai partecipanti come stanno, verificare che si trovino sufficientemente a loro agio con gli argomenti trattati, fare delle pause se ce ne fosse la necessità.

Si condivide con i docenti che ognuno sarà libero di intervenire come e quando se la sente, in base alla propria sensibilità.

6. Ci si informa se gli insegnanti abbiano avuto nelle loro classi un orfano, un orfano speciale, o se abbiano avuto altre esperienze di bambini toccati da un lutto, in modo da utilizzare sempre un linguaggio rispettoso delle esperienze personali.

7. Si prosegue con la lettura del brano sottostante. Si condivide con i partecipanti che la storia proposta è stata scelta perché mette in luce diversi aspetti di ciò che vivono i bambini orfani speciali: la violenza, la paura, la solitudine. Il brano ci accompagnerà nella scoperta delle loro emozioni e dei loro vissuti e ci consentirà di entrare con corpo e mente nella loro esperienza.

Si condivide nuovamente con il gruppo che la lettura delle storie potrebbe suscitare in ciascuno di noi emozioni forti, ma che purtroppo, visto l'obiettivo informativo degli incontri e del tempo ristretto a nostra disposizione, accoglieremo, ma non avremo modo di approfondire in questa sede.

Alessia, dieci anni al momento dei fatti. Madre uccisa dal padre, costituitosi due giorni dopo aver tentato di mascherare l'omicidio. I genitori dei due minori rimasti orfani al momento dei fatti vivevano ancora nella stessa abitazione ma di fatto erano separati:

quante volte ho sentito le loro urla, e mio padre che diceva anche: "Se tu mi lasci, mi sparo un colpo in mezzo alla fronte... ecco qui! Proprio qui!".

Quante volte l'ho sentito dire che senza di lei non poteva vivere, che era l'unica ragione della sua vita. E quante volte ancora, l'abbiamo visto contorcersi la faccia, trasformare il suo apparente bel viso in un ghigno minaccioso... dicendo a tutti noi, rimasti impietriti dalla sua veemenza: "Siete la mia rovina!".

È vero, queste cose non le ho mai raccontate a nessuno, non so se sarebbe servito dirlo. Forse sì, ma forse lui si sarebbe arrabbiato ancora di più e ci avrebbe ammazzato tutti... È una morte anche questa però. Io sono in qualche modo già morta. I nostri nonni paterni ci hanno detto che nostro padre soffre in carcere, che pensa a noi tutto il tempo. Ci hanno detto che tutti i giorni ci scrive delle lettere, che loro hanno voluto leggerci a tutti i costi, all'insaputa dei servizi sociali, che glielo avevano proibito, anche su consiglio della psicologa, per non gettarci addosso responsabilità, o problemi che nostro padre doveva affrontare per conto suo, senza metterci nel mezzo. E non ho mai detto ai miei nonni e neanche ad Alessandro (mio fratello) che un giorno in quei primi mesi che siamo stati con gli altri nonni, lei, la nonna, un giorno, mentre giocavo con il loro gatto l'ho sentita chiamarmi: "Alessia, vieni, vieni al telefono, vieni, vieni... Io pensavo a tutt'altro e quando ho risposto, sovrappensiero, ho preso il suo cellulare e sentito dall'altra parte la voce di mio padre: "Alessia, Alessia, sono papà, amore mio!".

D'istinto ho fatto cadere il telefono e sono scappata.

Mi sono sentita incastrata dalla nonna con quella telefonata. Sono rimasta muta per un giorno intero.

Ero arrabbiata, molto arrabbiata, con tutti. Sì, anche con la mamma, perché non c'era più! Per me è ingiusto che non si possa dire quanto ci manca la mamma; io non so pensare cosa provo per mio padre, sì magari gli voglio anche bene, non lo so, non riesco a pensarci. So che ora non desidero vederlo o sentirlo. Non ho bisogno di chi mi ha causato tutto questo terremoto nella mia vita. Se lui ci chiedesse davvero scusa; forse non lo perdonerei, no, quello no, non adesso, non ci riesco, ma lui ai nostri occhi sarebbe più autentico, più onesto. Mi aiuterebbe se volesse capire quello che ha fatto con umiltà e lontano da noi. Ci deve lasciare in pace, sì, sarebbe meglio. Sono sicura che è anche quello che pensa Alessandro. Non riusciamo a parlare molto, noi, di quello che è successo. So che lui ha provato a dire che non vuole che siano i nonni a tenere i soldi per noi, per i nostri studi. Tante cattiverie. La verità è che nessuno sa cosa fare e come muoversi. Vorrei sapere altri bambini e bambine nella nostra situazione cosa fanno...

(Baldry 2018, pp.129-131).

Al termine della lettura si aggiunge che, nel corso degli incontri, non emergeranno solo gli aspetti drammatici di questo tema, ma che andremo anche a vedere cosa si può fare per aiutare questi bambini a superare il loro trauma e riconquistarsi un futuro migliore.

8. Si accompagna il gruppo alla scoperta di chi sono gli orfani speciali e perché si chiamano così. Si informa che non ci sono numeri ufficiali su quanti siano gli orfani speciali, ma si riportano i dati, seppur parziali, raccolti dalla Fondazione Con i Bambini.

Si condividono i dati emersi della Commissione parlamentare di inchiesta sui femminicidi (dati certi perché risultanti da indagini già concluse relativi agli 2015-18) dai quali emerge la drammaticità del silenzio delle donne che sono morte senza aver parlato con nessuno di quello che stavano vivendo e dei loro 169 figli, vittime invisibili del femminicidio.

Parlando di orfani speciali non si può non fare riferimento al tema del **femminicidio**, evento a causa del quale sono appunto orfani.

Si cerca di far percepire al gruppo l'unicità del trauma di perdere due genitori in una volta sola in un modo così violento. La drammaticità di rimanere orfani per mano di chi avrebbe dovuto proteggerli.

9. Si prosegue evocando attraverso delle immagini l'idea delle perdite che questi bambini vivono (si proietta una mamma, una casa e un orsacchiotto).

Le parole chiave di ogni passaggio (che in questa pagina si trovano in grassetto) vengono man mano attaccate su un cartellone, in modo che poi, rileggendole al termine dell'incontro, riassumeranno gli argomenti che sono stati trattati.

10. A questo punto si introduce il tema della **violenza** assistita chiedendo ai docenti che cosa sanno in merito a questo argomento. Questo permetterà alla conduttrice di verificare le conoscenze degli insegnanti sul tema e modulare di conseguenza le informazioni da dare in merito.

Si legge il seguente brano in cui emerge la violenza paterna vissuta da un bambino.

A 9 anni ha già le idee chiare: da grande vuole fare il poliziotto, «così arresterò tutti quelli che fanno male alle donne». Sa di che parla. Suo papà era così. Faceva male alla mamma. Dopo aver litigato, a volte, lo prendeva con sé senza dire niente e se lo portava via per giorni: per punirla, per gettarla nell'angoscia. Suo papà, una mattina, alla mamma ha sparato (De Carli, p. 37).

- Si spiega dal punto di vista teorico che cosa è la violenza assistita, una violenza invisibile, ma pervasiva, che colpisce la maggior parte degli orfani speciali che, in alcuni casi, assistono anche direttamente alla morte della madre.

11. Per accompagnare i partecipanti alla comprensione del concetto di morte dei bambini, per poi arrivare ad introdurre il tema del lutto negli orfani speciali, si pone la seguente domanda: secondo voi che percezione hanno i bambini della **morte**?

L'obiettivo di questo quesito è quello di andare ad esplorare le conoscenze che hanno i docenti in merito, per poi fare chiarezza sul concetto di morte in età evolutiva, fondamentale per comprendere il concetto dell'elaborazione del lutto, che si andrà ad affrontare immediatamente dopo.

- Si legge il seguente brano in cui emerge come i bambini più piccoli non abbiano ancora maturato il concetto di irreversibilità della morte.

Fulvio, il piccolo, fino a poco tempo fa si limitava a fare spallucce se qualcuno gli chiedeva chi fosse sua mamma, una cosa che fa sbottare il grande: Ma l'hai capito o no che noi siamo orfani? Gli dice. Lui ancora non accetta che la mamma sia morta e l'idea che si è fatto per spiegarne l'assenza è altrettanto dolorosa: dice che "Mamma non sta con Gesù, mica è morta. Noo, mamma sta a casa sua". È come se pensasse che la mamma lo abbia abbandonato (De Carli 2021, p. 39).

- Si condivide l'evoluzione del concetto di morte nei bambini proiettando una slide in cui sono messe in evidenza le parole irreversibilità e universalità in relazione all'età del bambino e utilizzando la tabella di p. 10.

12. Si introduce il tema dell'elaborazione del **lutto**.

- Si condivide la teoria rispetto alle emozioni che caratterizzano il lutto infantile e si cerca di far comprendere perché l'elaborazione del lutto è complicata per gli orfani speciali, si spiega che risulta più difficile nei casi dei bambini che abbiano assistito all'omicidio e, per quelli che non vi hanno assistito, il contesto in cui sono inseriti ne ostacola l'elaborazione, occultando la verità dei fatti e negando al bambino la possibilità di esprimere le emozioni sull'accaduto.

- Si propone il seguente brano in cui si narra di un ragazzino che ha trovato il corpo della madre e della reazione della sorella che vi ha assistito. Si condivide che, anche questa volta, il brano evoca emozioni molto forti, che però ci permetteranno di comprendere lo shock e il dolore che vivono questi bambini, che rende così difficile l'elaborazione del lutto ed il ritorno alla quotidianità.

Ero nel campetto di calcio (...). Sono tornato a casa in ritardo (...): la mamma era per terra in cucina, il suo viso era blu...Ho pensato: "L'ha picchiata come al solito", forse volevo crederlo...Dalla cameretta che dividevo con mia sorella sentivo un lamento...era chiusa dall'esterno...Tina (mia sorella) era seduta a terra e si dondolava (Bruno pp.106-113).

13. Si riassume l'incontro di oggi rileggendo le parole che strada facendo si sono attaccate sul cartellone, in modo da aiutare con un supporto visivo la memorizzazione delle informazioni ricevute e da creare un filo rosso, una traccia, che poi ci accompagnerà nei prossimi incontri.

Si lascia lo spazio per eventuali domande.

In questo incontro, come in quelli successivi, si è scelto di utilizzare la metodologia della lezione partecipata con lo scopo di coinvolgere i partecipanti e consentire loro di essere parte attiva dell'incontro e, attraverso le domande, andare a stimolare una riflessione personale sulle tematiche affrontate.

2.3.2. Scheda II incontro

Il secondo incontro sarà strutturato in due parti, la prima sarà dedicata alle conseguenze del trauma sul bambino, mentre nella seconda si metteranno in luce i bisogni dei bambini orfani speciali e le azioni che possono essere messe in atto per aiutarli ad affrontare la tragica perdita della madre.

Parte 1: Le conseguenze derivanti dal trauma per aver perso la mamma per mano del proprio padre.

• Obiettivo

L'obiettivo della prima parte di questo incontro è quello di approfondire la conoscenza del bambino orfano speciale andando a presentare le conseguenze che questi bambini possono sviluppare a seguito del trauma.

Si è scelto di fornire informazioni rispetto ai contenuti di cui sopra perché, integrate con quelle del primo incontro, vanno a completare il quadro di esperienze che vive il bambino orfano speciale consentendo così a chi ascolta di "immaginare" la vita del ragazzo prima, durante e dopo l'accaduto. Inoltre, si ritiene utile far conoscere agli insegnanti le reazioni che questi ragazzi possono manifestare in seguito al trauma, perché potrebbero farne direttamente esperienza nel momento in cui si presentassero a scuola.

• Contenuti

In questa prima parte si andranno a delineare le conseguenze del trauma di aver perso la madre a causa del proprio padre, dal punto di vista psicologico, relazionale, fisico e dell'andamento scolastico.

• Programma dettagliato e strumenti utilizzati

Di seguito il programma della prima parte presentato passo dopo passo.

1. Si accolgono i docenti in aula e ci si predispone in un semicerchio. Si ripercorrono i punti trattati nell'incontro precedente attraverso le parole chiave che erano state riportate sul cartellone, per richiamare la memoria sui temi trattati. Si chiede se ci sono dubbi o domande.

2. Si condivide come verrà strutturato l'incontro, i contenuti che andremo a trattare e perché. Si proietta una slide in cui si evidenziano i temi principali che andremo ad affrontare.

3. Si entra nei diversi ambiti in cui le conseguenze derivanti dal trauma si possono manifestare: psicologico, relazionale, fisico, scolastico.

4. Si introduce il tema delle conseguenze sul piano psicologico attraverso la narrazione sottostante, scelta perché permette a chi ascolta, attraverso le emozioni che la lettura suscita, di immedesimarsi nei vissuti della bambina.

Si ricorda che i brani scelti narrano vissuti molto intensi e che, se per qualcuno dovessero risultare troppo forti, è bene segnalarlo alla formatrice. Si ribadisce l'importanza che ciascuno intervenga se e come se la sente.

La storia di Stella

I primi tempi sono stati drammatici. Stella ha sofferto di atti di autolesionismo: «Tratteneva pipì e cacca per farsi del male, per punirsi. Si sentiva in colpa. Diceva che la mamma l'aveva abbandonata, usava proprio questa parola, perché era stata una bimba monella, perché non era riuscita a salvare la mamma dalle botte di papà, come era successo tante altre volte». A casa si sedeva spesso in un angolino, si abbracciava le gambe, lasciando scivolare la testa e iniziava a parlare ad alta voce. Intuendo che la bambina avesse bisogno di quello spazio

intimo per dialogare con la mamma, la nonna le costruì una sorta di casetta, con i peluche, alcuni ricordi, le foto e i cuscini soffici (De Carli 2021, p.52).

5. Si procede proiettando una slide contenente l'elenco delle conseguenze di tipo psicologico, si pone l'attenzione sul senso di colpa, sentimento specifico e particolarmente intenso che i bambini orfani speciali provano in relazione al fatto di non essere riusciti a proteggere la mamma.

6. Si accompagnano i docenti, attraverso delle slide, nella conoscenza delle conseguenze sul piano relazionale, fisico e dell'andamento scolastico.

Parte 2: i bisogni dei bambini orfani speciali e cosa si può fare per sostenerli nell'affrontare il trauma

• Obiettivo:

Una volta delineato chi è il bambino orfano speciale e la specificità del dramma che vive, si vuole far comprendere agli insegnanti quali siano i bisogni di questi bambini e quali siano gli elementi e le azioni che le linee guida prevedono perché la persona venga sostenuto nel superamento del suo trauma.

• Contenuti: in questa seconda parte dell'incontro si andranno a descrivere gli interventi/i fattori che aiutano il bambino ad affrontare il trauma.

• Programma dettagliato e strumenti utilizzati:

1. Si chiede agli insegnanti di riflettere su quali potrebbero essere i bisogni degli orfani speciali.

Si propone a ciascun partecipante di provare ad individuare tre bisogni fondamentali di questi bambini e di descrivere ciascun bisogno con una frase.

Si scrive sulla lavagna quanto emerso, dal quale si partirà per mettere in evidenza i bisogni dei bambini orfani speciali: tornare a vivere in un ambiente sicuro, dove gli eventi siano prevedibili, ritrovare una routine, non essere lasciati soli, ricevere tutte le informazioni necessarie.

2. Si condivide che, per rispondere a questi bisogni e per aiutare il minore ad affrontare il trauma che ha vissuto, è necessario:

a. un intervento tempestivo: intervenire fin dalle prime ore dopo l'accaduto e beneficiare fin da subito di un intervento psicologico.

(il primo punto compare sulla lavagna interattiva multimediale, sulla quale man mano andranno ad aggiungersi tutti i punti che andremo a trattare).

Per trasmettere questo messaggio si proietta la testimonianza di Giuseppe del Monte, orfano speciale ormai adulto, reperibile al seguente link:

<https://www.youtube.com/watch?v=awWcDInlc4k>

Alla fine del video si mettono in risalto le parole utilizzate da Giuseppe: si diventa orfani fin da subito. Si è scelta una testimonianza video perché consente di dare "un volto" agli orfani speciali e alle loro storie.

b. Conoscere la verità e rendere il bambino partecipe dell'accaduto

(Questo punto compare sulla LIM e va ad aggiungersi a quello precedente)

- Si riprendono i concetti già affrontati rispetto al tema dell'elaborazione del lutto, rispetto all'importanza di conoscere la verità su quello che è accaduto per poterlo rielaborare e dare un senso a quello che sta accadendo.

- Si legge il seguente brano che mette in luce come narrare una storia non vera non sia di aiuto al bambino, che comprende che ciò che gli è stato detto è falso e reclama la verità.

Anche in questo caso si sceglie di affrontare l'argomento attraverso le parole di chi ha vissuto il lutto in prima persona. Nel brano sottostante è una nonna a parlare, informazione che verrà fornita prima di iniziare la lettura.

Quando si è ritrovata a dover spiegare al nipote che la mamma non c'era più, gli ha raccontato che siccome lei era molto brava con "i suoi vecchietti", Gesù le aveva chiesto di andare ad aiutarlo a far star bene gli angeli anziani. Sulle prime Francesco ha detto "ok", ma dopo qualche giorno è tornato dalla nonna restituendole l'urgenza della verità: «Penso

che Gesù adesso abbia imparato come si fa. Mamma può tornare?». No, Francesco, mamma non torna. (De Carli 38-39).

- Si entra nel dettaglio su cosa significa spiegare la verità al bambino, si spiega che a farlo dovrebbero essere le persone vicino a lui, sostenute dalla figura dello psicologo, quando questo è possibile.

- Si propone la seguente attività di gruppo ai docenti.

Si chiede di pensare cosa risponderebbero ad un alunno orfano speciale che ponesse loro la seguente domanda: maestra che cosa è successo alla mia mamma?

Il lavoro viene svolto in gruppo, costruendo insieme delle possibili risposte, ci si confronta su ciò che emerge e si porta l'attenzione su quanto sia importante coniugare verità comunicativa con vicinanza affettiva, e su quanto sia fondamentale usare parole adatte all'età del bambino.

Per la maggior parte delle persone è difficile anche solo poter immaginare cosa significhi parlare di morte e di violenza. Per questo, dopo il lavoro di gruppo si porteranno degli esempi di parole "possibili" che si possono usare per comunicare la verità al bambino e si leggono a voce alta., specificando che sono state scritte da professionisti esperti di orfani speciali (Equipe Giada).

- *"Devo darti una notizia che ti renderà molto triste. È successa una cosa molto brutta. La tua mamma è morta".*

- *"Alcune volte gli adulti possono fare del male alle persone che hanno accanto, anche quelle a cui vogliono bene. Il tuo papà era tanto arrabbiato, ha perso il controllo e ha fatto molto male alla mamma, l'ha uccisa. La tua mamma è morta."*

- *"Anche papà si è fatto male (riferimento al gesto eventualmente commesso) ed ora si trova in ospedale / è morto anche lui."*

- *"Adesso il papà si trova in carcere, un posto dove vanno a vivere per un tempo tutte le persone che non rispettano le regole e compiono azioni sbagliate. (Per il momento non è possibile parlare con lui; più in là vedremo se troviamo un modo per comunicare con lui.)"*

- *"Da oggi i tuoi nonni si prenderanno cura di te. Vivrai qui con loro e con loro potrai parlare per esprimere quello che pensi o che provi. Di qualunque cosa tu senta il bisogno puoi parlarne con loro" (Goffredo et al. 2018, pp.42).*

- Si procede spiegando l'importanza della partecipazione del bambino a quello che sta accadendo, di salutare la mamma e di partecipare al rito funebre.

- Si mette in evidenza la necessità di fare chiarezza anche sulla situazione del papà.

c. L'importanza per il bambino di costruire un nuovo nucleo familiare e instaurare relazioni significative con i nuovi caregivers.

Si condivide con il gruppo che il minore, per poter affrontare il trauma, ha le necessità di instaurare relazioni significative con le nuove figure di riferimento. Si mette in luce l'importanza della continuità affettiva delle relazioni. Si riprende il concetto già affrontato in merito al lutto, di quanto sia difficile per i familiari, colpiti a loro volta dalla perdita, occuparsi anche del dolore del bambino.

A questo punto si chiede agli insegnanti di lavorare insieme costruendo insieme una costellazione di parole che, secondo loro, identificano i bisogni delle famiglie affidatarie.

Si scrive alla lavagna quali sono, secondo i docenti, i bisogni di questi nuclei familiari e lo si utilizza come base per fornire le informazioni in merito.

- Si condividono in una slide i supporti che le famiglie affidatarie dovrebbero ricevere.

d. Garantire un adeguato lavoro di rete ed operatori con formazione specifica

Per parlare del lavoro di rete si parte dai docenti, chiedendo, a partire dalle informazioni che sono state date fino ad ora, quante figure professionali ed enti vedono coinvolti in un intervento a favore di un bambino orfano speciale.

- Si scrivono le informazioni sulla lavagna e si approfondisce l'argomento a partire dalle informazioni emerse da loro. Si mette in luce l'importanza di una preparazione specifica e del lavoro multidisciplinare per evitare processi di vittimizzazione secondaria. Si spiega cosa significa vittimizzazione secondaria.

3. Conclusioni. Sulla lavagna compaiono tutti i punti trattati nella seconda parte. Si lascia uno spazio per dubbi, domande, riflessioni.

2.3.3 Scheda III incontro

Il terzo incontro sarà strutturato in due parti, la prima sarà dedicata al ruolo della scuola all'interno della rete di sostegno ai bambini orfani speciali. Nella seconda invece si fornirà un quadro delle azioni che si sono intraprese a favore degli orfani speciali dal punto di vista normativo e dei progetti attivi sul territorio italiano.

Parte 1: Il ruolo della scuola nella rete di sostegno dei bambini orfani speciali

- Obiettivo: all'interno delle azioni che dovrebbero essere attuate a favore degli orfani speciali, descritte in precedenza, in questo incontro si porrà particolare attenzione, visto il pubblico al quale ci si sta rivolgendo, a quale è il ruolo della scuola in questo percorso.

- Contenuti:

Il ruolo della scuola nella rete di sostegno agli orfani speciali: l'importanza di ripristinare la routine, le indicazioni fondamentali da tener presente nella relazione con il bambino orfano speciale e le linee guida dal Miur per gli studenti fuori famiglia.

- Programma dettagliato e strumenti utilizzati:

1. Si introduce il tema dell'importanza della scuola nella rete di sostegno.

2. Si propone ai docenti un brainstorming sulla parola routine: si scrivono le parole sulla lavagna.

- A partire dalle parole emerse si condivide il fondamentale ruolo della scuola nel ripristino della routine del bambino orfano speciale e l'importanza che questo avvenga, perché il minore ritrovi sicurezze e punti di riferimento.

Stabilire una nuova routine vuol dire riprendere il controllo della situazione, ritrovare sicurezza, poter prevedere ciò che succederà. Si mette in luce quanto per il bambino orfano speciale sia importante tornare a scuola e ricominciare a fare le stesse cose che faceva prima o comunque ritrovare una nuova routine.

3. Si propone la lettura individuale della lettera di Alessia scritta in occasione della Festa della Mamma.

La scelta è caduta su questa lettera perché scritta su richiesta della maestra e nelle sue parole la bambina descrive anche gli atteggiamenti che gli adulti, gli insegnanti e i compagni hanno avuto nei suoi confronti. La lettura aiuta a farsi un'idea di quali possano essere i vissuti di un orfano speciale nel momento in cui riprende la sua vita a scuola.

Ecco cosa ci dice Alessia.

Alessia, dieci anni al momento dei fatti. Madre uccisa dal padre, costituitosi due giorni dopo aver tentato di mascherare l'omicidio. I genitori dei due minori rimasti orfani al momento dei fatti vivevano ancora nella stessa abitazione ma di fatto erano separati.

Lettera scritta dalla bambina in occasione della Festa della Mamma

Lettera 8 maggio 2016, Festa della Mamma

Cara mamma, nessuno aveva detto alla supplente di storia che cosa ti era successo e così la scorsa settimana è entrata in classe e ci ha detto che potevano fare qualcosa di speciale per la nostra mamma che le avremmo regalato domenica per la Festa della Mamma. Tu, mamma, non ci sei più, ti ha ucciso papà due anni fa, ma non sapevo come dirglielo, mi vergognavo, e di raccontare ancora bugie non ho più voglia.

Per fortuna Sabrina è stata bravissima e si è alzata in piedi e ha detto alla maestra:

"Senta, va bene lo stesso se scriviamo una lettera alla mamma ma la diamo a un'altra donna a cui vogliamo bene, una zia, un'amica, la nonna?", penso che l'insegnante abbia capito che qualcuno la mamma non ce l'aveva più.... ha prontamente risposto:

"Certo, mi sembra un'ottima idea. Domenica 8 maggio si festeggia la festa di tutte le mamme, ma chi non può darla alla propria mamma, la dà alla donna a cui vuole tanto bene!"

Che coraggiosa Sabina! Mamma, te la ricordi Sabina? Quella bimbetta sempre sorridente che faceva tantissimi scherzi? Anche sua mamma è morta, lo sai, l'anno scorso. Aveva una

brutta malattia, il cancro. Ha preso tantissime medicine, ma non sono bastate. Mi ricordo di averla vista poco tempo prima che morisse, era tutta bianca, non aveva più i capelli, e Sabina era diventata taciturna e non sorrideva più. Quando è morta siamo stati vicini a lei, andavamo a trovarla a casa, tutti i suoi nonni erano pieni di affetto. Il suo papà è stato carinissimo con tutti noi, è venuto un giorno a scuola a raccontarci che sua moglie era morta per una brutta malattia ma che Sabina aveva ancora tutta la sua famiglia e la sua classe e quindi ci ringraziava. È stato bellissimo, tutti molto affettuosi e premurosi con lei. E Sabina è davvero un'amica. Sai, non mi ricordo che hanno fatto la stessa cosa quando papà ti ha uccisa.

Non ne parlava nessuno; se io facevo domande, tutti facevano finta di nulla e cambiavano discorso. Mi ricordo anche di qualche insegnante che mi guardava con uno sguardo pieno di pietà ma senza calore, senza affetto. Non ho mai avuto qualcuno che mi abbia abbracciato, detto una parola giusta. Sentivo addirittura qualcuno che mormorava: "Lei è la figlia di...", "eh, sì, quello là, che tragedia, e chi lo avrebbe mai detto...", "poveraccia che brutta fine", "chissà che era successo a quell'uomo per arrivare a fare una cosa del genere". E cose di questo tipo. I miei compagni no, non tutti. Io in realtà non ne parlavo con nessuno. Non sapevo neanche bene cosa dire. Cosa potevo dire, mamma? Che papà ti aveva spaccato la testa in due perché io non stavo zitta e continuavo a volere quei maledetti biscotti? Oppure potevo dire a loro che tu non amavi più papà, e che volevi cambiare casa, città, trovare un lavoro, che volevi pensare un po' anche a te? Cosa c'è di sbagliato? Non può essere questo il motivo per cui papà ti ha uccisa. La zia e la nonna non mi hanno mai raccontato che cosa era successo. Continuano a pensare che io non lo so; ogni tanto quando li incalzo e vorrei trassero fuori il coraggio di dirmi la verità, cominciano a cambiare discorso a dire che sei molto malata e che sei in un posto lontano per curarti. Sì, certo... da due anni, mamma! Da due anni e non ti fai sentire? Ma non sanno che gridavi, ma non riuscivo a uscire dalla mia camera e mi stringevo alla mia pecorella di peluche sperando che lui smettesse di urlarti addosso parole confuse, assurde, umilianti, e sentivo oggetti rompersi, tu che lo imploravi e, pensa, mamma, la lucidità e la forza di dirgli di non urlare che mi sarei svegliata... Poi senti solo il rumore del silenzio. Non ti ho mai più vista. Mai. Sono rimasta immobile nel mio letto, pietrificata, fino a quando, non so dopo quanto tempo, il nonno mi è venuto a prendere, mi ha preso in braccio, mi ha messo un enorme coperta in testa e camminava veloce fino a quando non mi ha messo in macchina.

Chissà cosa averi visto in quel salotto, il tuo corpo il tuo sangue che già in passato vidi, le cose rotte, la polizia non so. Non so se è un bene che non ti ho vista morta, o se invece poter vedere il tuo cadavere avrebbe almeno dato una forma alla "morte", al senso di finito del corpo che non c'è più, ai gesti che non ci sono più, ai sorrisi che non ci sono più, agli sguardi che non ci sono più. Rimane il ricordo di quando c'erano, ma non mi ha fatto bene non poter conoscere allora la verità, non quella che io piano piano mi sto ricostruendo, fra parole carpite, cose lette, cose dette da qualche compagno.

Io sono una bambina curiosa ma non stupida, il tuo nome sta su internet, e li ho sentiti a casa parlarne.

Ma la tua uccisione da parte di papà continua a essere un tabù, una vergogna. Forse lo fanno per proteggermi, ma non sono io che dovevo essere protetta, eri tu mamma che dovevano proteggere. Non mi hanno nemmeno portato al tuo funerale, pensa. Se almeno ti avessi vista lì in quella bara e poi al cimitero, almeno saprei dove è il tuo corpo, e saprei la verità, perché non fa meno male se si racconta un'altra cosa. Un giorno ci vado al cimitero della città, e chiedo a qualcuno di aiutarmi a cercarti. Spero di riuscire a farlo presto.

Mamma, se solo ti avessero ascoltata, se avessero capito che eri in trappola, che non sapevi cosa fare, che avevi paura per te e per me!

Io mamma, con questa mia lettera, posso solo sperare che non ci siano più altri bambini o bambine che debbano vivere un dolore così grande. Lo sai mamma, non è solo l'averti perso che mi fa male. Anche Sabina ha perso la mamma, e un sacco di altre persone oggi 8 maggio, Festa della Mamma, sono tanti i figli che non possono fare gli auguri alla loro mamma. Ma quando diventi orfana così, il dolore ti spezza le gambe, e l'aria infinita che vola ovunque sembra non esserci più per te. E stai in affanno, a raccoglierne un po', quando ti è concessa e stare un pochino meglio, per pochino, finché l'aria non se ne va via di nuovo e rimani senza e non sai se riesci ad andare avanti così. E ogni momento devi fare affidamento sulle

tue forze per avere fiducia negli altri e guardare al futuro. Ma fiducia negli altri non ce l'hai se il tuo papà è responsabile di questo strazio che ci ha fatto.

I nonni sono invecchiati tantissimo da quando papà ti ha uccisa, poveretti, la loro figlia più giovane, uccisa da quel bravo ragazzo. Loro hanno sempre meno voglia di fare le cose, io invece a volte vorrei fare una vita normale e andare in giro, viaggiare, giocare nel parco, stare con le amiche e ridere fino a quando ci viene il mal di pancia.

Io ormai lo so che comunque devo andare avanti. Che la mia vita va avanti, che non posso fermarmi.

Il mio essere orfana è in un modo speciale, unico. Non ti rassegni, ma soprattutto intorno a te, "di quella cosa lì" non si parla mai. Immagino che c'è un processo in corso, ma non so nulla. Ho solo sentito delle frasi qua e là. E invece mi piacerebbe andarci in quell'aula, o se non adesso un giorno, chissà, chiedere a papà: ma perché lo hai fatto? No, forse no, mamma, che dici, direbbe ancora bugie se in carcere non sta davvero cambiando e mettendo da parte quella sua arroganza e presunzione di avere sempre ragione. Mi mentirebbe ancora, e direbbe forse che lo ha dovuto fare, per proteggermi, per proteggere l'umiliazione a cui lo stavi sottoponendo, non lo so.

Mi piacerebbe chiedere a lui e a tutti quegli altri padri che hanno ucciso le loro compagne, mamma di tanti bambini, ma perché? E a noi figli, ci avete mai pensato? Mamma, secondo te, papà poteva essere fermato? Chi poteva proteggerti? Io ero troppo piccola terrorizzata; tu ci hai provato con le buone e con le cattive; la zia e la nonna facevano finta di non capire, e tu non dicevi quanto lui era capace di fare del male e congelare con le sue parole e minacce il sangue che ormai non scorreva più nelle vene di nessuno.

Forse papà stesso poteva proteggersi, ma lui non ha protetto né sé stesso, né noi e ha distrutto in questo modo lui, te e me e tante altre persone. Lo sai mamma cosa c'è di triste in questa nostra storia che sembra più una guerra? Che nessuno ha vinto davvero. Un giorno forse fra tanti anni incontrerò papà, se avrà la capacità di guardare oltre il suo egoismo e semmai aiutare me a capire. Vorrei che fosse di aiuto anche per tanti altri uomini perché non commettano gesti che distruggono per sempre quel dono bellissimo che la vita che nessuno ha il diritto di toglierti. Auguri mamma bellissima, oggi un pensiero speciale va a te e alle decine e decine e decine e decine di mamme che ogni anno vengono uccise dai loro mariti, fidanzati, compagni. Vorrei che qualcuno si ricordasse di voi; io lo faccio ogni momento. Vorrei anche si ricordasse di tutti quegli altri orfani che come me la mamma l'hanno persa per sempre perché uccisa da papà, spegnendo per sempre quell'interruttore della vita. Switch-off. Baci, mamma, tanti baci, quelli che ti piacciono tanto e che ti fanno sorridere. Mi manca il tuo sorriso.

Firmato: la tua stellina. Rimarrà per sempre nel mio cuore, quel tuo amore niente e nessuno potranno mai cancellarlo (Baldry 2018, pp.129-132).

4. Ci si confronta con i docenti sul contenuto del brano e su cosa loro avrebbero fatto in occasione della Festa della Mamma, se nella loro classe ci fosse stata un'orfana speciale.

- Si condivide che non c'è un "vademecum" per gli insegnanti su come comportarsi, che ogni bambino ha esigenze diverse rispetto alla sua storia e che è importante mantenere fin da subito i contatti con il terapeuta che segue l'orfano che saprà indicare le strategie migliori per supportarlo.

- Si condividono due punti fondamentali che i docenti dovrebbero tenere sempre tenere in considerazione:

a. la morte della mamma non deve essere un tabù. Si spiega che la strada non è quella di far finta che la festa non ci sia, ma dare al bambino la possibilità di parteciparvi nella misura in cui si sente, è possibile offrirgli delle alternative, come quella di rivolgere il suo pensiero o regalo ad un'altra donna che per lui è significativa.

b. È importante dare risposte veritiere alle possibili domande del bambino, trovando tempi e modalità opportune confrontandosi con il terapeuta che lo ha in carico.

- Si spiega che il trauma colpisce tutta la comunità e che anche i docenti avranno bisogno di un supporto per rielaborare ed affrontare una situazione alla quale la maggior parte di loro non sarà assolutamente preparata.

Ad essere bisognosi di aiuto saranno anche i compagni di classe e i loro genitori. Si informa che anche gli altri bambini devono ricevere informazioni veritiere sull'accaduto e, con l'aiuto di psicologi esperti, possono trovare il loro modo di esprimere vicinanza all'amico.

5. Si fanno presente le raccomandazioni del Garante dell'infanzia e dell'adolescenza che chiede di tener conto delle linee guida del Miur per gli studenti fuori famiglia anche per gli orfani speciali. Si proietta la parte che riguarda la flessibilità e la personalizzazione degli interventi e il lavoro di rete, ribadendone l'importanza.

Si mette in evidenza l'importanza di instaurare un legame di fiducia con la nuova famiglia dell'alunno, tenendone in considerazione le peculiarità e le possibili difficoltà (si riassume brevemente quanto già detto rispetto agli affidatari).

Parte 2. I progetti per gli orfani speciali in Italia e la legge 4/2018

• Obiettivo

L'obiettivo di questa seconda parte dell'incontro è quello di fornire un quadro delle azioni che si sono intraprese a favore degli orfani speciali dal punto di vista normativo e dei progetti attivi sul territorio italiano.

• Contenuti

In questa seconda parte di andranno a condividere i seguenti contenuti:

- esempio di un'esperienza virtuosa: il pronto soccorso mobile Giada e le indicazioni piccoli passi verso gli orfani speciali.

- I progetti della fondazione Con i bambini a favore degli orfani speciali: cosa si sta realizzando sul nostro territorio grazie ai finanziamenti del fondo contro la povertà educativa (alla fine dell'incontro si forniranno i contatti delle associazioni).

- I diritti degli orfani speciali: limiti e punti di forza della legge 4/2018

Al termine di questo incontro si proporrà una riflessione finale sull'utilizzo della parola speciali.

• Programma dettagliato dell'incontro e strumenti utilizzati

1. Si condivide che finalmente in Italia sono attivi progetti che danno risposte concrete ai bambini orfani speciali e che nel 2018 è stata promulgata una legge ad hoc per loro. Si presentano brevemente l'attività del Pronto soccorso psicologico mobile Giada e i progetti finanziati da Con i bambini.

Si informa che, a causa del poco tempo a nostra disposizione, i progetti verranno spiegati brevemente, ma che verranno messi a disposizione dei partecipanti tutti i link utili da consultare per chi desiderasse approfondire. Si prosegue condividendo i contenuti di cui sotto.

- Si condivide l'esistenza del Pronto soccorso mobile Giada dell'ospedale pediatrico di Bari e le indicazioni Piccoli Passi:

- si spiega cosa è il Pronto soccorso mobile e cosa si prefigge.

- Si proietta la slide con i "Piccoli passi", che vengono spiegati sinteticamente.

Si è scelto di informare i docenti sull'esistenza di queste indicazioni perché costituiscono un esempio virtuoso di presa in carico dei bambini orfani speciali che può essere replicato.

- Si presentano i progetti finanziati grazie alla Fondazione Con i bambini e dal fondo per il contrasto alla povertà educativa attivi in tutto il territorio nazionale.

Si mettono in evidenza gli obiettivi comuni a tutti i progetti e si mette brevemente in evidenza alcune caratteristiche di ciascun progetto.

a. Progetto Respiro: a suggerire il nome del progetto è stata la frase di una lettera che una ragazza orfana ha scritto alla madre: «Quando diventi orfana così, il dolore ti spezza le gambe e l'aria infinita che vola ovunque sembra non esserci più per te» (De Carli, Pignattaro 2021, p.71).

Il Progetto Respiro sta lavorando per replicare l'esperienza di Giada, per istituire un Pronto Soccorso Psicosociale in tutta la Puglia.

Il progetto si propone di diffondere un nuovo approccio alla prevenzione della violenza domestica anche attraverso un cambiamento del linguaggio e l'abbattimento di vecchi paradigmi e stereotipi.

Respiro ha realizzato un podcast di sei episodi in cui si possono ascoltare le storie degli orfani speciali e le difficoltà che hanno incontrato anche a causa dell'assenza delle istituzioni.

Si lascerà il link del podcast.

b. Il progetto Orphan of Femicide Invisible Victim- la prevenzione prima di tutto.

Lo sguardo del progetto è centrato sulla violenza di genere, nella convinzione che il tema degli orfani speciali non possa essere slegato dal tema della violenza maschile sulle donne, in quanto essere orfani è l'ultima e più grave condizione in cui si vengono a trovare bambini che sono già vittime di violenza assistita. La prevenzione è un asse fondamentale del progetto che si propone di entrare nelle scuole per insegnare ai ragazzi come si può porre fine a una relazione e come questa fine possa essere gestita.

c. Progetto S.O.S. - Sostegno Orfani Speciali - un sostegno tempestivo e individualizzato.

Questo progetto prevede l'istituzione di "equipe multidisciplinari S.O.S.", incaricate di avviare e monitorare un percorso di sostegno integrato, tempestivo, individualizzato e diversificato in base alla fascia d'età dell'orfano e alle caratteristiche della famiglia affidataria.

d. Progetto Airone: la figura del tutor familiare.

Si spiega la figura del tutor familiare previsto dal progetto Airone: accanto ad ogni ragazzo ci sarà un tutor che svolgerà un ruolo di mediazione tra la rete dei professionisti e gli affidatari.

Questa figura aiuterà le famiglie conoscere e accedere alle opportunità a cui hanno diritto e a destreggiarsi nelle questioni tecniche, legali, scolastiche.

Il tutor lavorerà all'interno dell'équipe multidisciplinare che verrà attivata in ogni regione e terrà le fila di tutti gli aspetti della vita quotidiana dei ragazzi avvalendosi di una "cartella sociale" del bambino, per far sì che tutti gli attori coinvolti collaborino per creare un clima adeguato alla crescita degli orfani, aiutandoli a liberarsi dallo stigma di "figli di un assassino" che si potrebbero portarsi addosso.

Si proietta il video di presentazione del progetto (fino al min 4) che mostra ciò che concretamente ha realizzato Airone, tra cui una casa in cui possono trovare accoglienza gli orfani in situazione di emergenza. Il video è reperibile al link sottostante.

<https://www.facebook.com/progettoairone/videos/ringraziamo-gloria-de-simoni-del-tg2-dossier-la-radice-della-violenza-per-aver-i/1303896300272291/>

La Presidente di Airone si fa portavoce anche dei bisogni delle famiglie che ha incontrato che chiedono di non rimanere sole, ma di entrare in contatto e confrontarsi con chi ha vissuto la stessa esperienza.

2. Si prosegue addentrando nel merito della legge 4/2018.

Si è scelto di parlare della legge nel terzo incontro perché si ritiene che sia possibile comprenderla appieno solamente dopo il percorso che, negli incontri precedenti, dovrebbe aver permesso ai partecipanti di conoscere più da vicino chi sono gli orfani speciali.

Si introduce l'argomento attraverso la lettura di un'intervista ad un'orfana speciale, nella quale emerge come lo stigma legato al cognome e alla propria storia, rischia di non abbandonare mai queste persone. Questo per far comprendere quanto sia significativo aver previsto una legge che permetta, tra le altre disposizioni, il cambio di cognome.

Intervista ad Elisa

Da quel giorno (quello dell'omicidio) ad oggi c'è il cammino di una famiglia che ha dovuto rimettere insieme i pezzi. "All'inizio c'è stata grande attenzione, assistenti sociali e psicologi. Tutto è scemato nel breve periodo. Tante cose le abbiamo affrontate da sole, con la famiglia. Io sono seguita ancora oggi da una psicologa e non me ne vergogno". Elisa è rimasta nella sua città. Solo da poco si è trasferita altrove per frequentare l'università: "Mi è servito anche questo cambiamento. Ho avuto il tempo e il silenzio per maturare ancora l'accaduto".

Ricostruirsi significa anche confrontarsi con lo sguardo degli altri. "Mi è capitato di presentare dei documenti e di dovere spiegare come mai in casa ci sono tre cognomi diversi o perché io e mia sorella, nonostante la giovane età e il non avere un reddito, abbiamo già una casa intestata. Quello che tutti mi chiedono, sempre, è "Perché l'ha fatto?". Nessuno mi chiede "Come hai vissuto tu questa cosa?". Oppure mi chiedono "Tua madre aveva denunciato?", Che domanda è? La risposta è sì, ma se anche non lo avesse fatto non cambia quello che è successo". L'attenzione degli altri è su cosa è stato, cosa è successo. L'attenzione è sugli altri. Noi figli non veniamo visti. Chi è rimasto non è considerato. Noi

siamo vittime. Io, mia sorella, mia zia, mio nonno. Siamo vittime come chi non c'è più, forse anche di più".

Elisa non ha dubbi: "Lo stigma sociale c'è. Mio nonno aveva un'attività ed è colata a picco perché la gente si è allontanata. Quando ho avuto il primo fidanzatino la frase che sentivo era "Ma come... proprio lei...? "Io sono vista come "la figlia del mostro" o "la figlia della donna uccisa". Nessuno ti vede per chi sei".

"Io non voglio precludermi la vita per il mio passato" - si sfoga Elisa -. "Non voglio non vivere per quello che altri hanno fatto. Voglio una vita normale perché io sono una persona normale. Non è facile e ho ancora tante cose da risolvere, ma voglio guardare avanti con l'ottimismo. Respingi (i contatti col padre, ndr) e vai avanti. Ma non mi sento abbastanza tutelata adesso. Non voglio essere disturbata. Non può stare dove sto io, non può cercarmi. Lui faccia il suo corso con la giustizia e io faccio il mio".

(<https://www.today.it/attualita/orfani-femminicidio-intervista.html>)

- Si condivide quanto sia importante per gli orfani speciali potersi liberare dal cognome che li identifica come figli di un assassino e che può rappresentare un pesante stigma da portare sulle proprie spalle.

- Si prosegue informando su quali sono le altre disposizioni previste dalla legge (le cui parole chiave verranno riassunte in una slide in modo da facilitare i docenti nel seguire la spiegazione), ponendo l'attenzione su come i diritti del bambino vengano riconosciuti e messi in primo piano rispetto a quelli del padre.

3. Si chiude con una riflessione sul termine speciali.

Alla fine del percorso formativo si ripropone ai docenti la stessa domanda fatta all'inizio del percorso: che cosa fa risuonare in voi la parola "speciali" associata al termine "orfani"?

Questo permette di capire sia a loro che alla formatrice se la loro prospettiva su questo aspetto è cambiata, e come, in relazione al percorso fatto insieme.

4. Si lasciano i riferimenti di enti che si occupano di orfani speciali ai quali potersi rivolgere.

5. Si lascia lo spazio per riflessioni e domande. Si ricorda che la bibliografia e la sitografia di riferimento verrà inviata a tutti i partecipanti per posta elettronica.

6. Ringraziamenti e saluti finali.

CAPITOLO III

L'esperienza con l'Istituto comprensivo Daniela Mauro di Pessano con Bornago (MI)

3.1 Premessa

Gli incontri informativi sugli orfani speciali sono stati realizzati con la collaborazione dell'Istituto Daniela Mauro di Pessano con Bornago (MI), e si sono svolti nel mese di febbraio 2024.

La proposta è stata rivolta ad un gruppo composto da venti docenti della scuola primaria.

In questo capitolo andremo a raccontare come si è svolto il percorso, prendendo in analisi ogni singolo incontro.

La narrazione degli incontri, preceduta dalla descrizione dell'ambiente in cui il percorso si è svolto, prenderà in esame gli argomenti previsti dal programma (vedi cap. 2).

A livello metodologico ho scelto di porre particolare attenzione ad alcuni aspetti che ho osservato ed analizzato durante ogni incontro, in modo da creare un ordine organizzativo che permettesse di confrontare i tre incontri, così da comprenderne effetti e risultati.

I punti di attenzione che si andranno a mettere in evidenza saranno i seguenti:

- descrizione di cosa accade in aula: si andrà a descrivere ciò che avviene nella realtà durante lo svolgimento dell'incontro.
- Come percepisco me stessa all'interno del gruppo: andrò a descrivere come mi sento all'interno del gruppo, che reazioni sento arrivare dalle partecipanti e come le vivo.
- Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta: andrò a riportare i feed-back che ricevo dalle partecipanti in relazione alla proposta fatta, da un punto di vista emotivo e dal punto di vista dei contenuti.

Troverete le voci di cui sopra scritte in grassetto, in modo che possano essere utili a chi volesse replicare l'esperienza.

Al termine di ogni appuntamento è stato inviato per posta elettronica un questionario di valutazione del singolo incontro che le partecipanti hanno compilato a casa e i cui dati verranno riportati al termine della descrizione delle singole giornate.

Le domande dei questionari di ogni incontro si trovano in allegato al termine di questo lavoro.

3.2 Primo incontro: chi sono gli orfani speciali?

• Descrizione dell'ambiente

Il primo incontro è avvenuto presso la scuola primaria dell'Istituto Comprensivo Daniela Mauro di Pessano con Bornago (Mi), in data giovedì 15 febbraio 2024, dalle ore 16,30 alle ore 18,30.

È stata messa a disposizione un'aula al piano terra, dotata di Lim, lavagna di ardesia, lavagna con fogli di carta e connessione internet.

Prima di iniziare mi sono raccomandata con il personale ATA di non entrare durante l'incontro e di non fare entrare in aula nessun'altra persona che non fosse iscritta al corso.

Questo per garantire un setting di lavoro protetto e tutelante, fondamentale perché le partecipanti potessero sentirsi libere di esprimere le proprie riflessioni ed emozioni, senza interruzioni e senza l'intrusione di persone esterne al gruppo.

• Narrazione dell'incontro

1. Accoglienza delle partecipanti, presentazioni e spiegazione del programma

- **Descrizione di cosa accade in aula:**
giovedì 15 febbraio mi sono recata nell'aula che mi è stata indicata dal personale per accogliere le partecipanti.
A mano a mano che arrivavano, ho accolto le persone presentandomi e chiedendo di aiutarmi a sistemare le sedie in un semicerchio.
Una volta arrivate tutte le docenti, la referente per la formazione ha fatto firmare il foglio per le presenze. Sono presenti 16 persone rispetto alle 20 iscritte. Le insegnanti iscritte al ciclo di incontri sono tutte donne.
A quel punto ci siamo sedute nel semicerchio, mi sono presentata al gruppo, ho chiesto loro di presentarsi con il loro nome e di indicarmi in quale classe insegnano quest'anno.
Ho presentato il programma degli incontri.
- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**
mi sento a mio agio, ho voglia di iniziare il percorso con loro.
- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**
accolgono di buon grado l'invito a presentarsi.

2. Domanda stimolo: cosa evoca in voi parola orfani associata a speciali?

- **Descrizione di quanto accade in aula:**
Condivido con il gruppo che, che per addentrarci nell'argomento di oggi, vorrei partite da loro, perché mi interessano le loro riflessioni e i loro punti di vista.
Quindi chiedo che cosa evoca il loro la parola orfani associata a speciali.
Lascio che intervengano a ruota libera e scrivo sulla lavagna quanto emerge. La lavagna è di fogli di carta removibili, in modo che ciò che viene detto possa essere conservato ed eventualmente utilizzato negli incontri successivi. Di seguito, in corsivo, quanto emerso dalle docenti, riportato anche nelle figure 1 e 2.

Orfani speciali

- *la parola speciali mi fa pensare che abbiano bisogno di essere considerati maggiormente per il dramma che hanno vissuto (Più persone sottoscrivono questa affermazione)*
- *Sono speciali per la violenza che hanno vissuto prima*
- *Speciali perché, anche se hanno perso solo un genitore, in realtà li hanno persi entrambi. Questo perché come posso identificarmi, come vedrò il mio papà che ha fatto questo? Il papà il bambino lo perde anche non è morto". (Questa considerazione viene fatta da una docente che decide di raccontarci di essere rimasta orfana di padre quando era piccola, ma di avere un buon ricordo del suo papà, soprattutto perché, le persone intorno a lei, le hanno sempre parlato delle cose belle che lui ha fatto n.d.a).*
- *Speciali perché chi sta intorno a loro vive la loro tragedia*
- *Speciali a causa del padre, verso il quale si prova rabbia, non è una figura positiva, non è una figura della quale il bambino ha un buon ricordo, un padre cattivo. Questo tipo di vissuti cambia in base all'età del bambino*
- *Speciali per la paura di una persona vicina che diventa un mostro*
- *Speciale perché fuori dal normale, perché dietro c'è un evento innaturale*
- *Speciale abbinato a orfano a me genera dissonanza, perché per me speciale è una parola positiva e, se non conoscessi l'argomento di oggi, potrei pensare che speciale sia un orfano al quale è stata data un'opportunità*

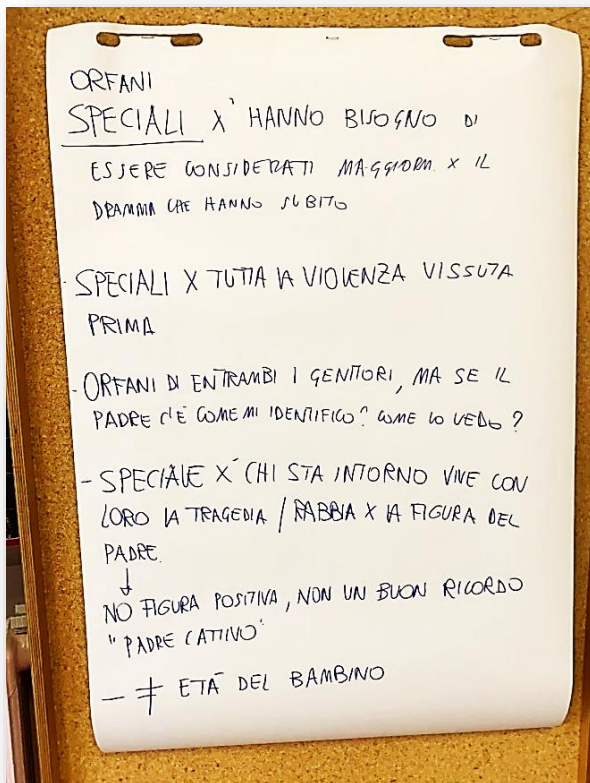


Figura 1

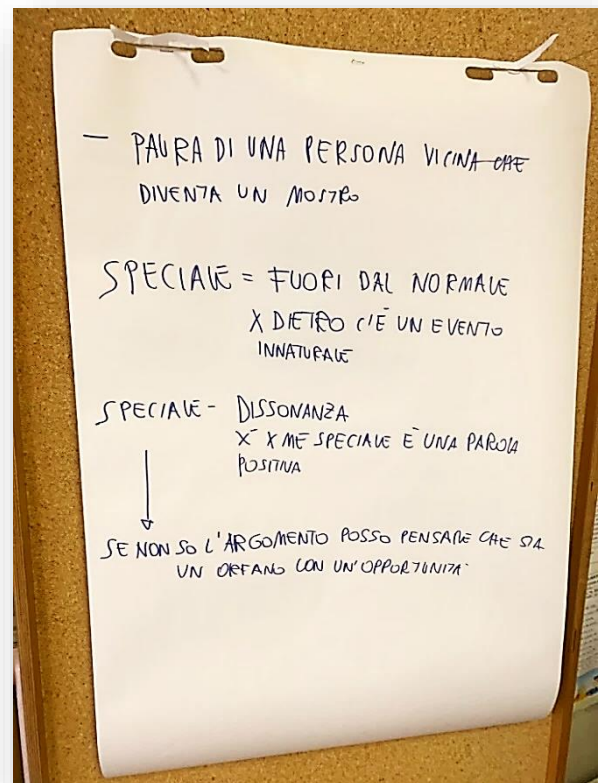


Figura 2

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**
percepisco il gruppo attivarsi dietro questa domanda ed il desiderio di rispondermi.
 - **Come reagiscono gli insegnanti alla mia proposta:**
le insegnanti si attivano subito in merito alla mia richiesta e arrivano subito le proposte, tanto che devo chiedere di rallentare e di parlare una alla volta, in modo da avere il tempo di ascoltare tutte e di prendere nota di quanto emerge.
Una persona in particolare sceglie di condividere la sua esperienza di orfanezza, secondo me aprendo le porte perché anche altre si sentano libere di farlo.
Dai loro interventi emerge una buona conoscenza di chi sono gli orfani speciali, la maggior parte di loro associa il termine speciali alla drammaticità della loro storia, una sola mette in luce che sente dissonanza tra le due parole, perché speciali le evoca qualcosa di positivo.
3. Chiedo chi di loro ha avuto un orfano speciale in classe, un orfano o se abbiano avuto esperienze di lutti infantili
- **Descrizione di quanto accade in aula:**
pongo la domanda di cui sopra, tutti rispondono di no a voce, dicendo di non aver mai avuto un orfano speciale in classe, e nemmeno di averne conosciuto uno.
Alla domanda se hanno avuto in classe alunni orfani, alzano spontaneamente la mano le persone che hanno avuto questi bambini nella loro classe.
Prendono la parola alcune docenti per spiegare alcune situazioni particolari (lutto e adozione, padre che uccide i figli) riportate qui sotto.
All'interno del gruppo nessuno ha avuto in classe, o conosciuto un orfano speciale, ma 5 persone hanno avuto in classe un bambino orfano, in 2 casi l'alunno ha vissuto un doppio abbandono, perché è rimasto orfano dopo essere stato adottato.
Al momento nessuna ha in classe un alunno rimasto orfano.
Un'insegnante riporta invece un caso in cui il papà ha ucciso i suoi figli per vendetta nei confronti della moglie, e poi si è suicidato.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**
nel fare questa domanda sono a mio agio perché mi sento che porla sia una forma di rispetto nei confronti delle persone presenti.
- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**
mi sembra di percepire che le insegnanti apprezzino il fatto che venga fatta loro questa domanda.
Ho la sensazione che, essere qui oggi, per qualcuna possa essere legato all'aver già dovuto confrontarsi con dei lutti nella sua professione e che, questo tipo di esperienza, abbia fatto nascere in lei il desiderio di approfondire la realtà degli orfani speciali.
Le docenti rimangono in ascolto di quanto le colleghe riportano. Non nasce uno scambio sul tema.

4. Condivisione con le docenti della scelta di leggere nel corso dell'incontro letture di orfani speciali

- **Descrizione di quanto accade in aula:**
condivido con le insegnanti la scelta di accompagnare la scoperta di chi sono gli orfani speciali attraverso la lettura delle loro storie.
Spiego che sono consapevole che sono narrazioni che descrivono situazioni di dolore, morte, lutto e che questo potrebbe suscitare in loro delle emozioni molto forti.
Chiedo accorata di farmi presente se dovessero trovarsi in difficoltà durante l'ascolto, in modo che possa tenerne conto.
Raccomando che, chi se ne sentisse la necessità, può fare delle pause, o anche uscire dall'aula.
Aggiungo che, al di là dei brani letti, l'argomento stesso che stiamo trattando è molto delicato, doloroso e impegnativo dal punto di vista emotivo. Per questo ognuna di loro deve sentirsi libera di intervenire solo e quando se la sente.
Condivido con il gruppo che, a causa della brevità del tempo in cui staremo insieme, e del carattere informativo degli incontri, purtroppo non avremo modo di entrare in profondità nelle emozioni che in loro emergeranno.
- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**
percepisco il gruppo in ascolto e questo mi sembra che mi permetta di sintonizzarmi con loro e poter partire con la lettura del primo brano.
- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**
percepisco il gruppo in ascolto, le docenti mi guardano attente, mi sembra che, accanto al timore di affrontare questi temi, ci sia il desiderio di conoscerli in profondità, lasciandosi attraversare anche dalle storie degli orfani.

5. Lettura della prima storia

- **Descrizione di quanto accade in aula:**
dopo aver specificato quanto sopra leggo la prima storia di una bambina orfana speciale di 10 anni.
Al termine della lettura spiego che è stata scelta perché racchiude molte delle emozioni che questi bambini vivono: solitudine, rabbia, dolore.
Condivido che in questo brano questi sentimenti emergono in maniera forte e ci aiutano a conoscere le persone delle quali ci stiamo occupando.
- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**
nonostante mi sembra che cominci a crearsi una certa sintonia con il gruppo, mi sento piuttosto rigida e in me c'è un po' di preoccupazione rispetto all'impatto che potrebbero avere le parole che sto andando a leggere.
- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**
accolgo sguardi tristi, riprendo cosa dice il brano ed esplicito che mi rendo conto che, per chi si occupa di bambini, deve essere ancora più difficile ascoltare certi vissuti, perché il pensiero va sugli alunni con i quali lavorano ogni giorno e che vorrebbero preservare da esperienze di questo tipo.

Le docenti mi guardano e annuiscono con la testa. Nessuna prende la parola. Mi sembra di percepire che le emozioni suscitate siano forti, ma non fermino il desiderio di continuare.

6. Orfani speciali: vittime invisibili dei femminicidi

- **Descrizione di quanto accade in aula:**
con l'aiuto di alcune slide affrontiamo il tema dei femminicidi e perché gli orfani speciali possono essere definiti vittime invisibili.
- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**
percepisco, scorrendo volti e sguardi, un gruppo attento, in ascolto, pronto e allo stesso tempo timoroso nell'affacciarsi a storie di dolore.
- **Come reagiscono gli insegnanti alla mia proposta:**
rimangono in ascolto, in silenzio, non ci sono domande.

7. Approfondimento su chi sono gli orfani speciali e della specificità della loro situazione

- **Descrizione di quanto accade in aula:**
proseguiamo, approfondendo chi sono gli orfani speciali, attraverso l'utilizzo di alcune slide.
- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**
percepisco un gruppo attento e concentrato su quello che sto dicendo.
- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**
rimangono in ascolto attento, prestando molta attenzione a quello che viene detto.

8. Domanda stimolo: che cosa sapete della violenza assistita, informazioni rispetto a questo concetto, lettura storie orfani speciali vittime di violenza

- **Descrizione di quanto accade in aula:**
nel corso dell'incontro si è condiviso che, nella maggior parte dei casi, gli orfani speciali sono vittime anche di violenza assistita.
Introduco questa tematica chiedendo alle docenti che conoscenze hanno in merito alla violenza assistita.
Le insegnanti intervengono a ruota libera, mentre io ascolto e segno i loro interventi sulla lavagna.
Dal gruppo emergono le seguenti risposte:

Violenza assistita

- *Violenza del padre sulla madre, sia a livello psicologico che fisico*
- *Superiorità dell'uomo sulla donna*
- *La violenza è fatta da un uomo, che però è debole, non può fare a meno della donna e si suicida.*
- *I bambini vedono impotenti*
- *I bambini assimilano i modelli violenti*
- *Anche il bambino/ragazzo può pensare che la mamma lo meriti*
- *Il bambino può provare "rabbia" perché la mamma non si ribella*
- *La violenza avviene come se il bambino fosse invisibile*

Mi sembra che le partecipanti possiedano alcune conoscenze sull'argomento che però richiedono di essere riorganizzate.

Dopo aver lasciato spazio alla libera espressione alle loro considerazioni, vediamo insieme la definizione che propone il Cismai rispetto alla violenza assistita, collegando i contenuti a ciò che è emerso da loro e che è stato riportato sulla lavagna.

Al termine leggo loro due storie che parlano di violenza e della difficile relazione che questi bambini hanno con il padre, e le utilizzo come esempio per far capire meglio in quante forme la violenza si possa manifestare e come, a volte, i minori vengano utilizzati per far soffrire l'altro genitore, e come, anche questo, sia una forma di violenza.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**
percepisco all'interno del gruppo un crescente interesse su questo tema, forse perché il tema della violenza non viene sentito come una realtà distante da loro, ma come qualcosa che potenzialmente può riguardare tutte le famiglie con le quali sono a contatto ogni giorno.
- **Come reagiscono gli insegnanti alla mia proposta:**
mi sembra che il gruppo sia interessato a questo tema e che abbia voglia di approfondire. La violenza assistita ci conduce a parlare della differenza tra violenza e conflitto, del tema della prevenzione e dell'educazione di bambini e bambini al rispetto reciproco. Le insegnanti si rivolgono a me chiedendo se le situazioni di violenza possono essere intercettate e come.
Rispondo che loro hanno un occhio privilegiato sui bambini, che possono osservarli e interrogarsi su eventuali cambiamenti, confrontandosi in equipe e con la psicologa dell'Istituto su quanto accade.
Faccio presente che ci sono alcuni atteggiamenti che possono mettere in allarme, ma che questo argomento non può essere affrontato in questo momento, perché richiederebbe una formazione su misura da parte di professionisti esperti in materia.
Chiedo se abbiano avuto modo di formarsi su questo tema, ma mi viene risposto di no, propongo che potrebbero fare presente alla Dirigente questa loro necessità.
Rispetto alla lettura del brano mi sembra che davvero aiuti a comprendere i modi in cui la violenza assistita prende forma. Mi sembra di percepire questo dai volti, dagli sguardi, dall'annuire delle docenti.

9. Domanda stimolo: che percezione hanno i bambini della morte, condivisione dell'evoluzione del concetto di morte in età evolutiva e lettura del brano inerente all'irreversibilità della morte.

- **Descrizione di quanto accade in aula:**
dopo aver concluso il tema della violenza assistita entriamo nell'argomento successivo, condivido con le docenti che, parlando di orfani speciali, non possiamo non affrontare il tema della morte e cercare di comprendere come i bambini la percepiscono.
Chiedo, secondo loro, che percezione hanno i bambini della morte.
Le docenti intervengono spontaneamente a ruota libera ed io appunto sulla lavagna quanto emerge, ripotato qui sotto in corsivo.

Che percezione hanno i bambini della morte?

- *Dipende dall'età*
- *Abbiamo avuto in classe un bambino che ha perso il papà: in accordo con la famiglia facciamo fare il lavoretto per la Festa del Papà- una presenza che rimane*
- *Bambino di 6 anni: "io la mia mamma la voglio vedere" (La docente racconta di questo bambino che non si capacitava che la mamma non tornasse indietro).*
- *Dipende da chi è morto*
- *Quando un bambino ha perso la mamma lo abbiamo affrontato in classe anche con altri bambini*
- *La morte lascia disperazione e senso di abbandono*
- *Abbiamo avuto in classe un bambino che piangeva ogni volta che sentiva l'ambulanza, perché gli ricordava la morte della mamma. Il papà non l'ha mai accettata.*
- *La reazione del bambino dipende da come ha elaborato il lutto l'altro genitore*
- *La morte a livello sociale è un tabù*
- *Mi hanno detto "non portare i tuoi figli al cimitero", invece andare li ha aiutati nella rielaborazione del lutto*
- *Si vuole proteggere i bambini, ma non dare risposte genera confusione.*

Prendo spunto dalle loro considerazioni per cercare di fare chiarezza sull'evoluzione del concetto di morte in età evolutiva, in particolare rispetto al tema dell'irreversibilità e dell'universalità.

Per facilitare la comprensione utilizzo la lettura di una storia di un piccolo orfano speciale che non riesce a comprendere perché la sua mamma non torni.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**
 sento un gruppo che si attiva su questo argomento e desideroso di approfondire. Il fatto che le docenti condividano le esperienze di lutti dei loro alunni e come le hanno affrontate mi sembra importante e di grande stimolo per tutti.
 Mi sembra di percepire che aver dato la possibilità di raccontare in concreto qualcosa che si è fatto sollevi l'umore del gruppo, ovviamente un po' affaticato dagli argomenti condivisi fino ad ora.
- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**
 mi sembra di percepire che le insegnanti siano molto stimolate da questo argomento. Credo che questo sia legato al fatto che, quasi un terzo di loro, ha avuto un alunno orfano ed ha dovuto confrontarsi con questo argomento in prima persona.
 Nel gruppo, a seguito della domanda di apertura, si attiva una maggior condivisione delle informazioni. Le docenti, al posto di rivolgersi solo a me, mentre parlano guardano le colleghe e rimangono in ascolto delle loro esperienze.
 I volti delle insegnanti sono più rilassati, emerge dalle loro parole fatica, ma anche soddisfazione per aver saputo affrontare i lutti dei loro alunni.

10. Condivisione delle emozioni che i bambini vivono in relazione ad un lutto

- **Descrizione di quanto accade in aula:**
 collegandomi a quanto emerso sopra completo proseguo condividendo con il gruppo le principali emozioni che i bambini vivono in relazione alla morte, che vengono proiettate in una slide.
- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**
 le insegnanti rimangono in ascolto, ma una docente decide di prendere la parola per raccontarci la sua storia personale di orfana di entrambi i genitori, della quale non racconterò i dettagli per il rispetto della privacy di questa persona.
 Condivide con noi la rabbia per quanto accaduto, la solitudine vissuta e le risorse personali dalle quali ha dovuto attingere per poter andare avanti.
 Le altre docenti rimangono in un rispettoso silenzio, in ascolto del dolore che emerge dalle parole della collega.
 Personalmente la ringrazio in maniera forte e sincera per aver condiviso con noi la sua storia personale.
- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**
 in relazione all'intervento di cui sopra, che per chiarezza espositiva ho riportato prima di condividere la mia posizione nel gruppo, mi sono sentita colpita da questo forte dolore che ha invaso tutta l'aula.
 Insieme al dolore però mi è sembrato di percepire il desiderio di questa persona di condividere la sua storia, che qualcuno finalmente parlasse di un dolore che è ed è stato anche il suo, e anche di come ha fatto a superarlo.

11. L'elaborazione del lutto nei bambini orfani speciali

- **Descrizione di quanto accade in aula:**
 parto da quanto la docente che ci ha raccontato la sua storia ha condiviso per introdurre il tema dell'elaborazione del lutto negli orfani speciali.
 Proietto una slide nella quale sono riportate le fasi dell'elaborazione del lutto di Goodman e cerco di far comprendere le criticità dell'elaborazione del lutto negli orfani speciali.
 Cerco di farlo creando dei collegamenti tra ciò che è scritto, tra ciò che abbiamo detto fino ad ora degli orfani speciali e quanto raccontato dagli insegnanti rispetto al tema della morte.
- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**
 siamo quasi al termine dell'incontro e mi sembra di aver conquistato la fiducia dei docenti ed il loro interesse.

Mi interrogo se sia il caso di fare l'ultima breve lettura (nella quale si parla del bambino in cui trova il cadavere della mamma) ad alta voce o proporla individualmente.

Percepisco che il gruppo è in grado di sostenerla e, gli sguardi scambiati con la docente che ci ha narrato la sua storia, mi dicono che se la sente. Per questo decido di leggerla.

- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**

il gruppo è molto interessato, alcune insegnanti intervengono per riportare la loro esperienza personale, condividendo con il gruppo quanto sia stato importante per i loro bambini ricevere spiegazioni sulla morte della persona cara e poter andare al cimitero.

Una docente in particolare ribadisce come questi comportamenti abbiano tolto i suoi figli da uno stato di confusione e disorientamento.

12. Momento conclusivo

- **Descrizione di quanto accade in aula:**

Siamo al termine dell'incontro, chiedo alle docenti come stanno e se ci sono domande.

Mi rispondono che stanno bene, anche se è stato un pomeriggio impegnativo.

Le insegnanti pongono alcune domande: come supportare i familiari della vittima che rimangono? Come supportare i compagni traumatizzati dall'evento?

- Le ringrazio per le preziose domande e anticipo che avremo modo di toccare questi temi negli incontri successivi.
- Leggo le parole chiave della giornata per riassumere ciò che ci siamo dette (figura 3).

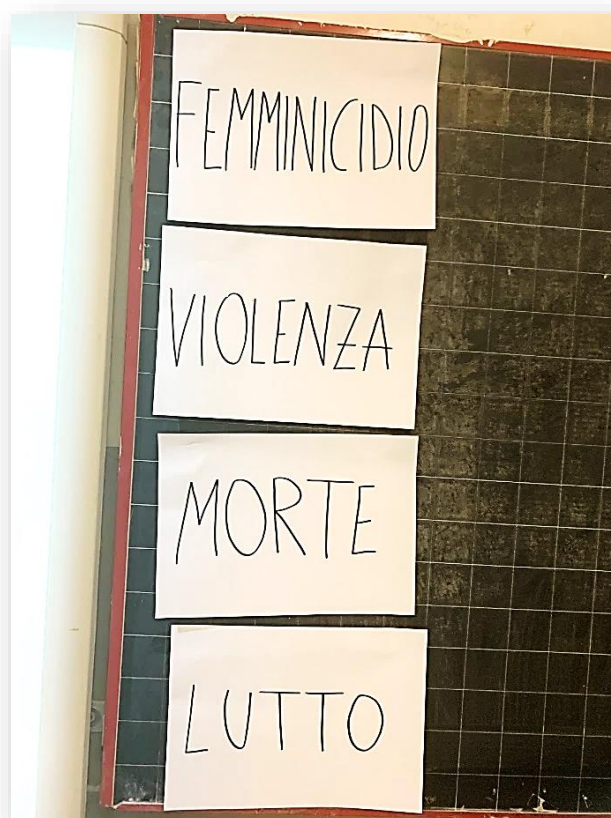


Figura 3

Condivido con il gruppo che mi rendo conto di quanto siano tutte parole che evocano sensazioni negative, ma che voglio salutarle con un messaggio di speranza.

Racconto che nei prossimi due incontri andremo a vedere cosa si può fare per questi bambini, cosa le linee guida ci dicono che si può mettere in atto per accompagnarli ad affrontare il loro dolore.

Ci congediamo, ricordo di compilare il questionario e ci diamo appuntamento per la prossima volta.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**
sento forte per me e per il gruppo la necessità di congedarci con un messaggio positivo.
- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**
vedo comparire un sorriso sui volti delle docenti, mi sembra che chiudere con un messaggio positivo abbia fatto nascere il desiderio di sentire che cosa ci diremo la prossima volta.

• Dati emersi dal questionario

Alle partecipanti all'incontro è stato somministrato un questionario nel quale sono stati chiesti di valutare i contenuti e gli strumenti utilizzati.

In una terza sezione invece è stato chiesto di valutare "cosa è mancato" rispetto sia ai contenuti che agli strumenti utilizzati.

In aula erano presenti 16 persone presenti, delle quali in 15 hanno risposto al questionario.

L'età media delle partecipanti è pari a 48 anni, la più giovane ha un'età pari a 25 anni, la più anziana a 64.

In merito ai *contenuti* sono state poste tre domande in cui è stato chiesto alle docenti di valutare se le informazioni ricevute nell'incontro hanno permesso loro di maturare maggiori conoscenze in merito agli argomenti trattati:

1. chi sono gli orfani speciali;
2. alla relazione tra violenza assistita e orfani speciali;
3. all'elaborazione del lutto negli orfani speciali.

Ad ogni quesito è stato indicato di dare una valutazione indicando un punteggio da 1 a 5, dove

1 è pari a *per nulla* (le informazioni ricevute non hanno ampliato le mie conoscenze) e 5 è pari a *molto* (le informazioni ricevute hanno ampliato di molto le mie conoscenze).

Le tre domande sui contenuti hanno ricevuto un punteggio medio di 3,5.

Questo dato può dirci che la maggior parte dei partecipanti sente di aver acquisito una buona dose di conoscenze su questi tre temi rispetto a quelle che aveva in partenza.

Si nota una piccola differenza tra chi insegna fino a 10 anni inclusi e tra chi insegna da oltre 10 anni. Le prime hanno dato una valutazione media pari a 3,2, le seconde pari a 3,7.

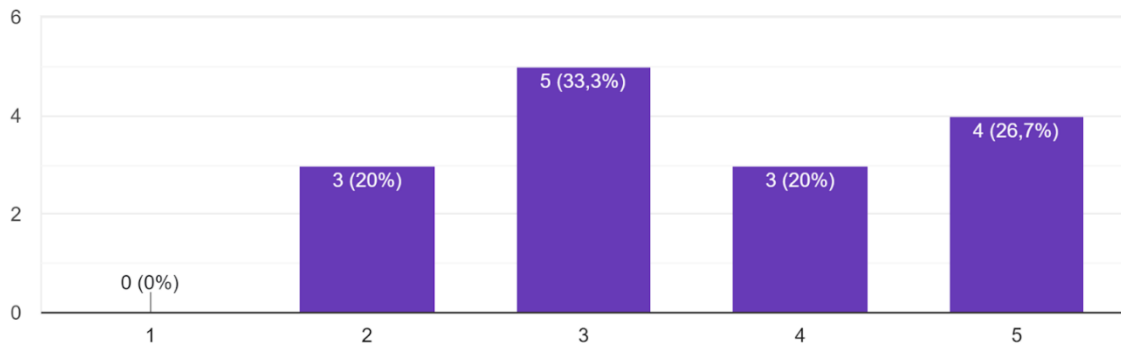
Si evidenzia un picco verso l'alto tra chi insegna da oltre 45 anni e non è laureata (punteggio 4,6/5) e un picco verso il basso tra chi ha appena iniziato ad insegnare, possiede una laurea magistrale ed è più giovane d'età (punteggio pari a 2).

Questo potrebbe far pensare che chi ha una formazione più recente possa aver già ricevuto informazioni su questi temi nel percorso di studi appena concluso, mentre chi insegna da tanti anni abbia maggiore necessità di formarsi.

Riportiamo qui sotto i grafici relativi alle risposte date sui contenuti.

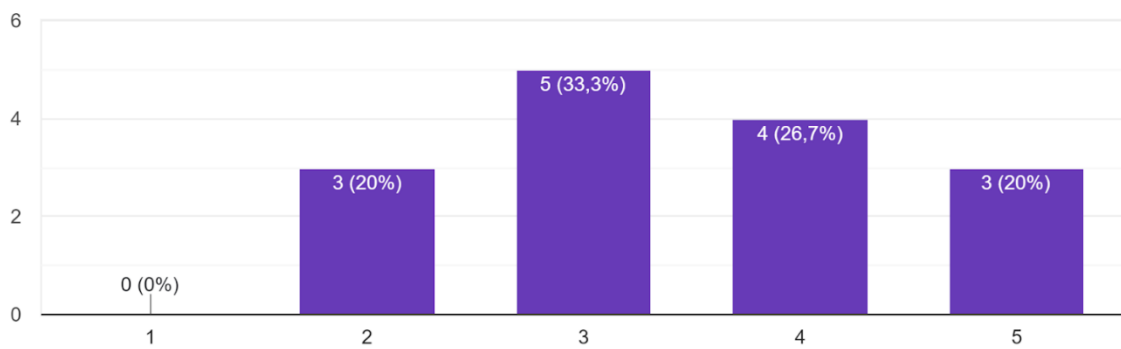
1. Rispetto a chi sono gli orfani speciali sente di aver acquisito maggiori conoscenze?

15 risposte



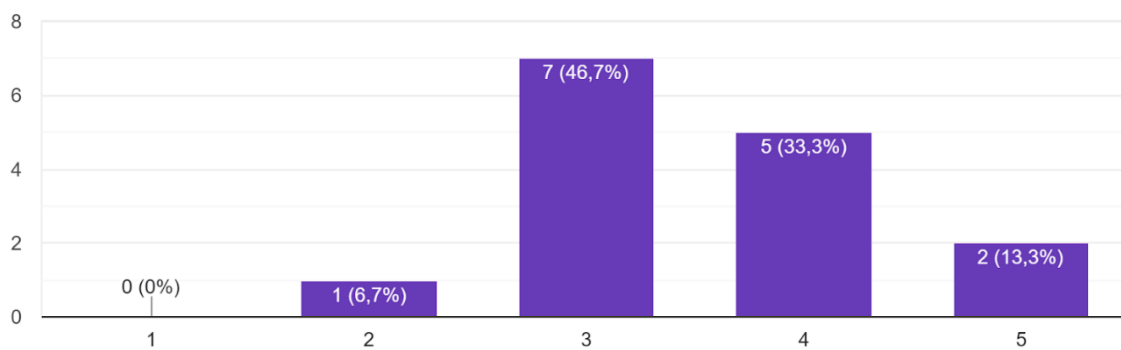
2. Rispetto alla relazione tra violenza assistita e orfani speciali si sente di aver acquisito maggiori conoscenze?

15 risposte



3. Rispetto all'elaborazione del lutto negli orfani speciali si sente di aver acquisito maggiori conoscenze?

15 risposte



In merito agli *strumenti* utilizzati è stato chiesto alle docenti di valutare se le slide, le domande stimolo e la condivisione dei relativi punti di vista e le narrazioni degli orfani speciali, abbiano facilitato la comprensione dei concetti teorici.

Ad ogni quesito è stato indicato di dare una valutazione indicando un punteggio da 1 a 5, dove

1 è pari a *per nulla* (gli strumenti utilizzati non hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici) e 5 è pari a *molto* (gli strumenti utilizzati hanno facilitato di molto la comprensione dei concetti teorici).

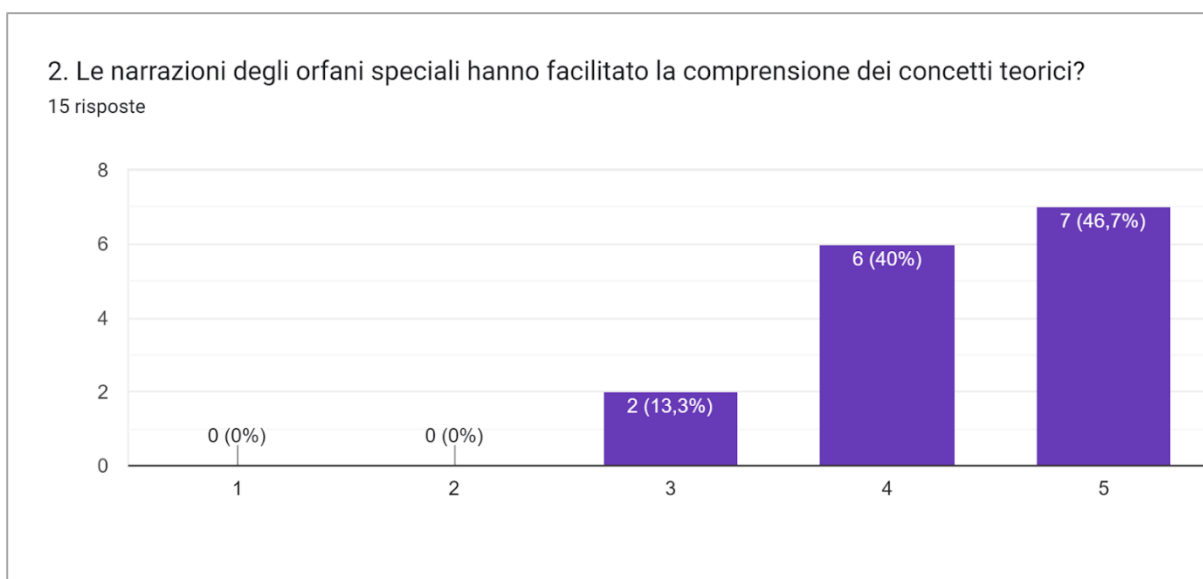
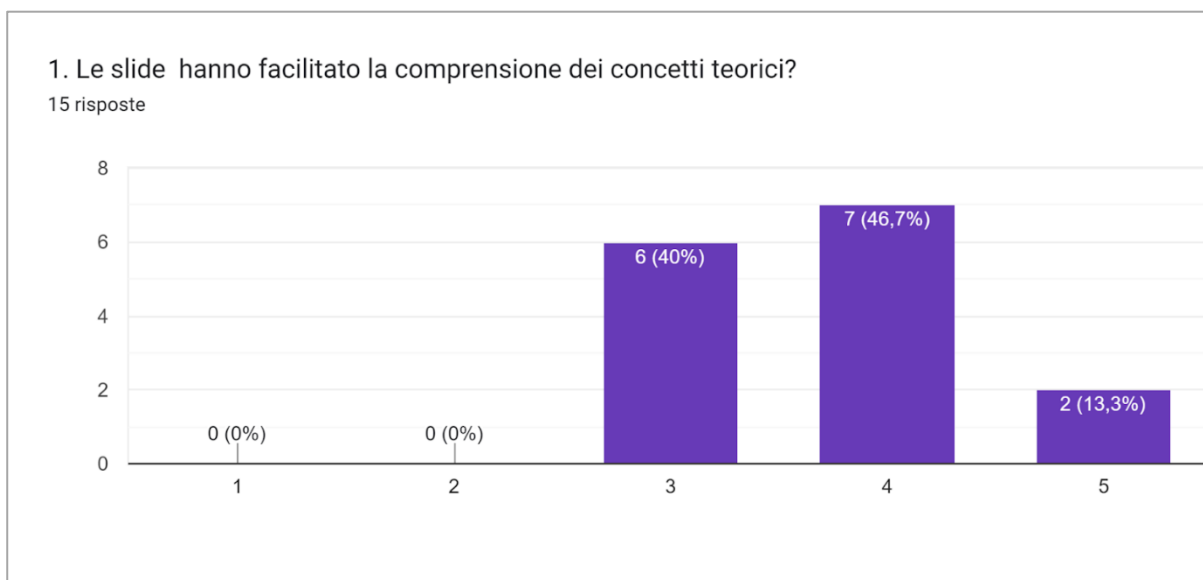
Le slide hanno ricevuto un punteggio medio pari a 3,7, le domande stimolo pari a 4,1 e le narrazioni degli orfani speciali pari a 4,3.

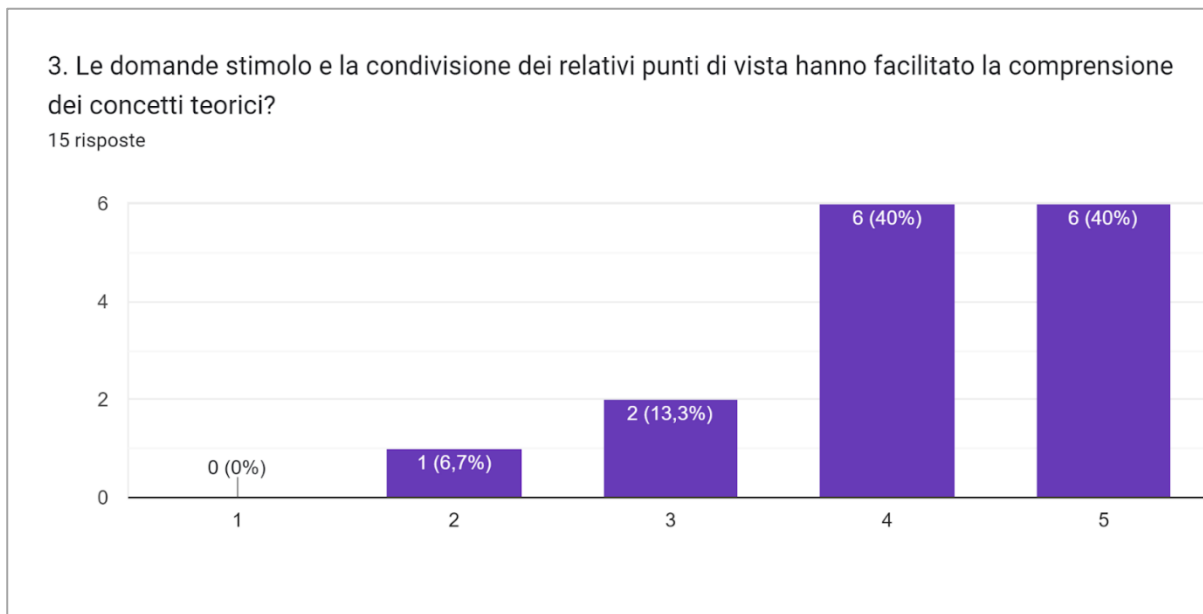
Questi dati ci dicono che gli strumenti utilizzati hanno davvero facilitato la comprensione della teoria e di particolare efficacia sono state le narrazioni degli orfani speciali.

Questo ha confermato quanto si era ipotizzato nella stesura del progetto, ossia che le storie degli orfani probabilmente permettono di immedesimarsi nei loro vissuti e di capire più da vicino la loro realtà.

Anche le domande di stimolo e la condivisione dei relativi punti di vista sono state apprezzate, probabilmente perché permettono a chi ascolta di non ricevere passivamente, ma di apprendere in maniera più attiva.

Riportiamo qui sotto i grafici relativi alle risposte sugli strumenti utilizzati.





Nella terza sezione del questionario è stato chiesto se ci sono stati temi che avrebbero necessitato maggior approfondimento o che non sono stati trattati, e se avrebbero preferito l'utilizzo di strumenti diversi.

Hanno risposto tutte di no, tranne una persona che ha segnalato che avrebbe voluto ricevere informazioni e strumenti su come leggere eventuali segnali di disagio/pericolo negli atteggiamenti e frasi dei bambini, che si presentassero prima del tragico evento e potessero mettere in allarme.

Questa richiesta è emersa anche durante il lavoro in aula in merito alla violenza assistita e mette in luce una carenza nella formazione degli insegnanti, che non ricevono una preparazione in materia di violenza e abuso sui minorenni. Questo rimando mi è stato dato direttamente dalle partecipanti e ci invita ad una riflessione su quanto potrebbe fare la scuola, se il personale ricevesse la giusta formazione.

Questo è stato messo in evidenza anche dai docenti del nostro master nell'insegnamento dedicato al maltrattamento e all'abuso.

- Osservazioni conclusive

Al termine di questo incontro mi sento di poter dire che i rimandi da parte delle docenti sono stati positivi e che questo primo incontro abbia accresciuto le loro conoscenze e permesso loro di vivere anche un'esperienza formativa a livello personale.

Mi sento di dover precisare che, chi dovesse decidere di proporre una formazione su questo tema, deve porre particolare attenzione e tenere sempre in considerazioni le emozioni che potrebbe smuovere nei partecipanti.

Da un punto di vista organizzativo, se l'ente ospitante lo permettesse, sarebbe meglio poter avere a disposizione dei tempi più lunghi, almeno due ore e mezzo ad incontro, in modo da riuscire ad approfondire maggiormente gli argomenti e lasciare più spazio alle riflessioni dei partecipanti.

3.3 Secondo incontro: che cosa si può fare? Gli interventi a favore degli orfani speciali

Questo incontro è stato strutturato in due parti, la prima dedicata alle conseguenze del trauma sul bambino, la seconda centrata sui i bisogni dei bambini orfani speciali e sulle azioni che possono essere messe in atto per aiutarli ad affrontare la tragica perdita della madre.

- Descrizione dell'ambiente

Il secondo incontro è avvenuto sempre presso la scuola primaria dell'Istituto Comprensivo Daniela Mauro di Pessano con Bornago (Mi), in data giovedì 22 febbraio 2024, dalle ore 16,30 alle ore 18,30. È stata messa a disposizione la stessa aula della scorsa volta al piano terra, dotata di Lim, lavagna di ardesia, lavagna con fogli di carta e connessione internet.

Prima di iniziare mi sono raccomandata con il personale ATA di non entrare durante l'incontro e di non fare entrare in aula nessun'altra persona che non fosse iscritta al corso.

Questo per garantire un setting di lavoro protetto e tutelante, fondamentale perché le partecipanti potessero sentirsi libere di esprimere le proprie riflessioni ed emozioni, senza interruzioni e senza l'intrusione di persone esterne al gruppo.

- Narrazione dell'incontro

1. Accoglienza dei partecipanti, presentazioni e spiegazione del programma

- **Descrizione di cosa accade in aula:**

sono arrivata davanti all'aula e ho incontrato alcune docenti che erano già lì ad aspettarmi, ci siamo salutate e spontaneamente le persone presenti si sono attivate per formare un semicerchio con le sedie.

Entro l'orario previsto sono arrivate tutte le partecipanti, rispettando la puntualità che avevo richiesto.

Sono presenti 19 docenti rispetto alle 20 iscritte. 4 delle quali la volta scorsa non erano in aula. Una docente, che invece era presente al primo incontro, oggi è assente.

Mi presento e chiedo alle nuove arrivate di presentarsi.

Spiego gli argomenti del programma di oggi e riassumo brevemente i temi centrali della scorsa volta, sia per chi era presente, ma soprattutto per chi era assente.

Chiedo se ci sono dubbi o domande rispetto all'incontro precedente, ma non emerge nulla.

Condivido con le docenti che, anche questa volta, ci faremo accompagnare alla scoperta degli argomenti di oggi, attraverso le storie degli orfani speciali.

Spiego, soprattutto per le persone che l'altra volta non c'erano, che sono consapevole che sono narrazioni che descrivono situazioni di dolore, morte, lutto e che questo potrebbe suscitare in loro delle emozioni molto forti.

Chiedo ancora una volta di farmi presente se dovessero trovarsi in difficoltà durante l'ascolto, in modo che possa tenerne conto.

Raccomando che, chi ne sentisse la necessità, può fare delle pause, o anche uscire dall'aula.

Ricordo che, al di là dei brani letti, l'argomento stesso che stiamo trattando è molto delicato, doloroso e impegnativo dal punto di vista emotivo.

Condivido anche questa volta con il gruppo che, a causa della brevità del tempo in cui staremo insieme, e del carattere informativo degli incontri, purtroppo non avremo modo di entrare in profondità nelle emozioni che in loro emergeranno.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**

mi sento accolta all'interno del gruppo, rispetto alla scorsa volta si è creata maggiore confidenza e mi sembra che le partecipanti abbiano voglia di iniziare.

- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**

le docenti sono sorridenti, parlano tra di loro e, appena iniziamo, si mettono in ascolto.

Quelle che partecipano oggi per la prima volta hanno letto le slide che ho inviato e le hanno trovate chiare. Il fatto che abbiano deciso di partecipare oggi, e che abbiano letto il materiale inviato, mi sembra espressione di un buon interesse per l'argomento.

1. Svolgimento della prima parte dell'incontro: le conseguenze derivanti dal trauma per aver perso la mamma per mano del proprio padre.

- **Descrizione di cosa accade in aula:**

si condivide, attraverso delle slide, le conseguenze psicologiche derivanti dal trauma, premettendo però che ogni bambino è differente e le reazioni che qui riportiamo servono a dare un quadro a livello generale.

Si legge il racconto di una bambina orfana speciale che manifesta il trauma con atti di autolesionismo e forte senso di colpa per quello che è accaduto.

E da qui parto per ampliare lo sguardo su tutte le altre conseguenze derivanti dal trauma: relazionali, relative all'andamento scolastico e sul piano fisico.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**

mi sembra di sentire un gruppo davvero attento, partecipe e desideroso di capire e approfondire.

- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**

le insegnanti ascoltano in silenzio, facendo passare lo sguardo dalle slide a me, interessate a quello che ho da dirgli.

Mi sembra di percepire grande concentrazione.

Percepisco che la lettura della storia emoziona sempre, ma è un momento che viene molto atteso, credo perché permetta sempre di entrare nel mondo di questi bambini.

2. Apertura della seconda parte dell'incontro: i bisogni dei bambini orfani speciali e cosa si può fare per sostenerli nell'affrontare il trauma

- **Descrizione di cosa accade in aula:**

si condivide con le docenti che, per arrivare a comprendere gli interventi che le linee guida prevedono a favore degli orfani speciali, è importante cercare di capire quali siano i loro bisogni.

Chiedo alle insegnanti di provare ad individuare tre bisogni fondamentali dei bambini orfani speciali e di utilizzare una frase per descriverli.

Si era previsto un lavoro di gruppo, ma le docenti iniziano spontaneamente a scrivere sui fogli bianchi che avevo messo a disposizione per eventuali appunti, e decido quindi di lasciare cinque minuti di tempo per la scrittura individuale.

Al termine chiedo di condividere quanto è stato scritto e riporto sulla lavagna ciò che emerge (riportato sotto in corsivo), cercando, da un lato, di fare una sintesi dei punti in comune, dall'altra di valorizzare le specificità dei singoli punti di vista.

I bambini orfani speciali hanno bisogno di:

- *ascolto, ma non forzato*
- *di sentirsi capiti e accolti*
- *di spazi confortevoli, di protezione, di rassicurazione*
- *dell'occhio vigile dell'adulto che vegli su di loro*
- *di aiuto di persone positive e competenti*
- *di non sentirsi da soli*
- *di avere vicino persone di fiducia*
- *di esperienze che favoriscano l'autostima; di sapere che valgono*
- *bisogno di verità*
- *di sentirsi voluti bene nonostante le fatiche*
- *di trovare un nuovo senso alla loro vita; di fiducia nel futuro*
- *di trovare un nuovo equilibrio nel contesto familiare e amicale*
- *di sperimentare relazioni di fiducia; che le persone sono anche "buone"*
- *di supporto professionale*
- *di riuscire ad elaborare il lutto sia per la perdita della madre che del padre*

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**

mi sembra di sentir nascere dal gruppo un sincero sentimento di empatia nei confronti di questi bambini.

- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**

le insegnanti mi sembrano davvero coinvolte e stimolate dalla richiesta fatta. Parlano in maniera davvero coinvolta di questi bambini e mi sembra che davvero cerchino di immedesimarsi in loro per capirne i bisogni.

Nel gruppo mi sembra di sentire crescere la loro sensibilità nei confronti dei bambini orfani speciali, nella delicatezza e nel rispetto con il quale ne parlano. E anche nel modo, sempre senza alzare la voce, con dolcezza e tristezza insieme, ma senza pietismo.

Dalle loro frasi emerge una riflessione profonda sul tema, infatti è proprio dalle loro considerazioni che vado a completare il quadro informativo sull'argomento.

La letteratura ci dice che i principali bisogni degli orfani speciali sono: tornare a vivere in un ambiente sicuro, dove gli eventi siano prevedibili, ritrovare una routine, non essere lasciati soli, ricevere tutte le informazioni necessarie.

Si può dire che dalle parole delle docenti siano emersi tutti, approfondisco cosa si intenda per tornare a vivere in ambiente sicuro e prevedibile e aggiungo che, le informazioni che gli orfani necessitano, riguardano anche gli aspetti economici e giuridici.

4. Gli interventi da attuare per aiutare i bambini ad affrontare il trauma

Una volta conosciuti i bisogni dei bambini orfani speciali, si condividono uno ad uno gli interventi che, la letteratura ci dice che debbano essere messi in atto per aiutarli ad affrontare il trauma.

a. Un intervento tempestivo – intervenire fin dalle prime ore dopo l'accaduto e beneficiare fin da subito di un intervento psicologico.

- **Descrizione di cosa accade in aula:**

per trasmettere quanto sia importante intervenire in maniera tempestiva si proietta la testimonianza di Giuseppe del Monte, orfano speciale ormai adulto,

Alla fine del video metto in risalto le parole utilizzate da Giuseppe: si diventa orfani fin da subito.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**

mi sembra di percepire un gruppo curioso e piacevolmente stupito da una testimonianza video.

- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**

le docenti ascoltano interessate e con piacere la storia di un orfano che ha sofferto tanto, ma che ha trovato un senso alla sua vita, aiutare gli altri (è medico), invece che farli soffrire come ha fatto suo padre.

Giuseppe ribadisce l'importanza di agire subito e di sostenere gli orfani fin dal primo momento.

Le insegnanti mi sembrano colpite dalla testimonianza video che dà un volto alle persone delle quali stiamo parlando.

L'orfano è una persona sorridente, che trasmette voglia di vivere e di riuscire. Mi sembra che questo arrivi forte e risuoni nel gruppo.

b. La necessità di conoscere la verità e di esser partecipe dell'accaduto

- **Descrizione di cosa accade in aula:**

Riprendo i concetti già affrontati rispetto al tema dell'elaborazione del lutto, rispetto all'importanza di conoscere la verità su quello che è accaduto per poterlo rielaborare e dare un senso a quello che sta accadendo.

Chiedo alle docenti cosa risponderebbero ad un bambino orfano speciale che chiedesse loro: mamma che cosa è successo alla mia mamma?

Si specifica che loro sanno quanto è accaduto e che, al bambino, gli adulti di riferimento hanno già comunicato la notizia.

Ecco quanto emerso dal gruppo (lo scrivo sulla lavagna):

Maestra cosa è successo alla mia mamma?

- *Prova tu a dirmi cosa sai?*

- *Non parlerei, lo guarderei negli occhi, lo stringerei*

- *La tua mamma è morta. Glielo direi in “privato”, occhi negli occhi, dialogo intimo*
- *Importanza di una comunicazione vera*
- *Rispondo alla singola domanda, non aggiungo altre informazioni*
- *Descrivo i fatti senza metafore*

Dopo questa condivisione si prosegue leggendo le parole che gli esperti dell’equipe Giada propongono come esempio per comunicare la notizia di morte al bambino.

Successivamente propongo un brano che mette in luce come narrare una storia non vera non sia di aiuto al bambino, che comprende che ciò che gli è stato detto è falso e reclama la verità.

- **Come percepisco me stessa all’interno del gruppo:**

per la prima volta sento il gruppo in difficoltà, come se non si aspettassero che potessi fare una simile richiesta. Esplicito quello che sento, condivido che mi rendo conto che per la maggior parte delle persone è difficile anche solo poter immaginare cosa significhi parlare di morte e di violenza, ma che, se avessero in classe un orfano speciale, questo potrebbe essere necessario.

- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**

Le docenti sono come impietrite davanti a questa richiesta, mi guardano, si guardano, è come se le parole non riuscissero ad uscire dalla loro bocca.

Solo una riesce a formulare una risposta: la tua mamma è morta.

Il gruppo si anima, le docenti non parlano solo con me, ma la comunicazione circola nel gruppo.

Viene posta particolare attenzione al linguaggio non verbale per stabilire un contatto con l’alunno: guardo il bambino negli occhi, mi abbasso, cerco un dialogo intimo e privato.

Più persone nel gruppo ribadiscono l’importanza di una comunicazione vera e senza metafore.

Più di una partecipante risponderebbe al bambino con un altro quesito “prova a dirmi tu cosa sai?”.

Il gruppo è disorientato, è come se volesse sottrarsi da questa domanda, che mi sembra percepiscano come troppo difficile da affrontare, tanto che solo una persona in realtà risponde e nomina il termine “morta”.

La docente sceglie anche di condividere con il gruppo la sua esperienza di lutto. Ci racconta che, quando suo figlio è rimasto orfano di padre, ha avuto la necessità che gli si ripettesse più volte e da più persone che il suo papà era morto.

Accolgo anche i silenzi di chi sceglie di non parlare, e non spingo nessuna a farlo.

Al termine della condivisione leggo gli esempi di “parole possibili” da utilizzare con i bambini, che l’equipe Giada suggerisce.

Il gruppo le accoglie quasi con sollievo, queste frasi mi sembra che davvero chiariscano che, anche se con difficoltà, è possibile raccontare la realtà dei fatti coniugando la vicinanza affettiva con la verità narrativa.

Alla lettura della nonna che comunica la verità al bambino le docenti rimangono in silenzio, ma mi sembra di percepire che accolgano con rispetto la difficoltà di questa persona che deve raccontare al nipote che la sua mamma (che poi è sua figlia) è morta e non tornerà.

Per concludere chiarisco meglio l’importanza della partecipazione del bambino a quello che sta accadendo, di salutare la mamma e di partecipare al rito funebre.

Le insegnanti si mostrano consapevoli di quanto questo sia importante.

c. Costruire un nuovo nucleo familiare e instaurare relazioni significative con i nuovi caregivers

- **Cosa accade in aula:**

condivido con il gruppo che il bambino, per poter affrontare il trauma, ha la necessità di instaurare relazioni significative con le nuove figure di riferimento. Metto in luce l’importanza della continuità affettiva delle relazioni e riprendo il concetto già affrontato in merito al lutto, di quanto sia difficile per i familiari, colpiti a loro volta dalla perdita, occuparsi anche del dolore del bambino.

A questo punto chiedo agli insegnanti di lavorare insieme, costruendo insieme una costellazione di parole che, secondo loro, identificano i bisogni delle famiglie affidatarie. Si scrive alla lavagna quali sono, secondo le docenti, i bisogni di questi nuclei familiari.

Le famiglie affidatarie hanno bisogno di:

- *Supporto psicologico: psicologi che le seguano in maniera costante per affrontare il loro lutto ed aiutarle ad affrontare quello del bambino*
- *Supporto educativo: di qualcuno che le guidi su come capire come entrare in relazione con il bambino*
- *Supporto economico: di fondi che permettano loro di far fronte alle nuove spese che dovranno affrontare*
- *Supporto giuridico legale: per far valere i loro diritti*

Aggiungo a questo quadro, il supporto sociale e l'importanza di una rete informale di sostegno con la quale condividere i propri vissuti e i propri dubbi.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**
il gruppo mi restituisce la sensazione di persone che abbiano maturato una certa conoscenza rispetto a ciò di cui stiamo parlando, le sento convinte di ciò che mi stanno dicendo e che si siano costruite delle idee piuttosto chiare in proposito.
- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**
rispondono in gruppo coordinandosi tra loro, senza esitare.

d. Garantire un adeguato lavoro di rete ed operatori con formazione specifica

- **Cosa accade in aula**
Per introdurre il tema del lavoro di rete parto dalle docenti, chiedendo, a partire dalle informazioni che sono state date fino ad ora, quante figure professionali ed enti vedono coinvolti in un intervento a favore di un bambino orfano speciale.
Si scrive sulla lavagna quanto emerso:

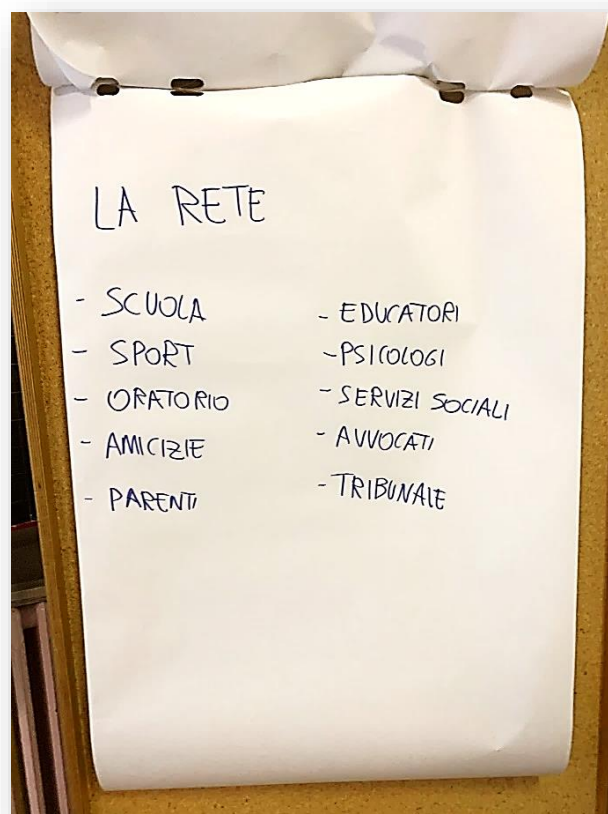


Figura 4

Al termine metto in luce l'importanza di una preparazione specifica dei professionisti e del lavoro multidisciplinare per evitare processi di vittimizzazione secondaria. Spiego cosa significa vittimizzazione secondaria.

Leggo la storia di Stella, caso di "successo" del quale si è occupata l'equipe Giada.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**

dal gruppo mi arriva una sensazione di soddisfazione per le nuove conoscenze acquisite

- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**

le insegnanti rispondono determinate e snocciolano in pochi secondi tutti gli attori della rete

5. Momento conclusivo

- **Cosa accade in aula:**

sulla lavagna compaiono tutti i punti trattati nella seconda parte.

Riassumo i punti della giornata e chiedo se ci sono domande o riflessioni.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**

mi sembra di aver catturato la loro attenzione e la loro fiducia.

- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**

Una docente pone la seguente domanda: come gestire la reazione dei compagni davanti alla tragedia?

Rispondo che questo argomento verrà toccato la prossima volta.

Più di un'insegnante fa presente che questo incontro è stato molto impegnativo dal punto di vista emotivo, in particolare per quanto riguarda la parte in cui ho chiesto di rispondere alla domanda "Maestra cosa è successo alla mia mamma?".

Sentirsi coinvolte in prima persona le ha piuttosto scosse.

Accolgo questo vissuto ed esprimo la mia comprensione e vicinanza rispetto a questa fatica.

Condivido con loro che mi auguro che, avere la possibilità di sperimentarsi in un luogo protetto come quello di oggi, per qualcuna possa essere stata un'occasione per prendere contatto con queste forti emozioni.

• Dati emersi dal questionario

Alle partecipanti all'incontro è stato somministrato un questionario nel quale sono stati chiesti di valutare i contenuti e gli strumenti utilizzati.

In una terza sezione invece è stato chiesto di valutare "cosa è mancato" rispetto sia ai contenuti che agli strumenti utilizzati.

In aula erano presenti 19 persone, tutte hanno risposto al questionario.

L'età media delle partecipanti è pari a 49 anni, la più giovane ha un'età pari a 25 anni, la più anziana a 63.

In merito ai *contenuti* sono state poste tre domande in cui è stato chiesto alle docenti di valutare se le informazioni ricevute nell'incontro hanno permesso loro di maturare maggiori conoscenze in merito agli argomenti trattati:

1. le conseguenze derivanti dal trauma vissuto dagli orfani speciali;
2. i bisogni degli orfani speciali;
3. gli interventi che le linee guida prevedono per aiutare gli orfani speciali ad affrontare il trauma.

Ad ogni quesito è stato indicato di dare una valutazione indicando un punteggio da 1 a 5, dove

1 è pari a *per nulla* (le informazioni ricevute non hanno ampliato le mie conoscenze) e 5 è pari a *molto* (le informazioni ricevute hanno ampliato di molto le mie conoscenze).

Le tre domande hanno ricevuto un punteggio medio pari a 4.

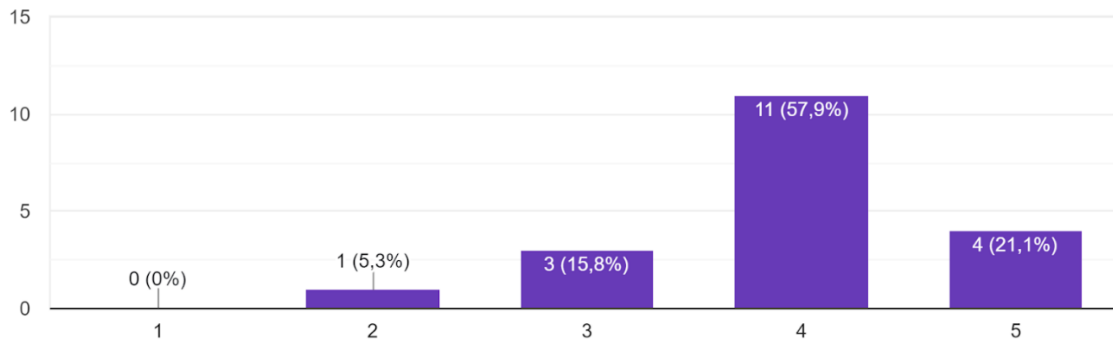
Questo dato può dirci che la maggior parte dei partecipanti sente di aver acquisito una dose decisamente buone di conoscenze su questi tre temi rispetto a quelle che aveva in partenza.

Questo potrebbe essere legato al fatto che gli argomenti del secondo incontro sono meno noti alla maggior parte delle persone e che quindi sia maggiore il bisogno formativo indipendentemente dall'età.

Riportiamo qui sotto i grafici relativi alle risposte alle domande sui contenuti.

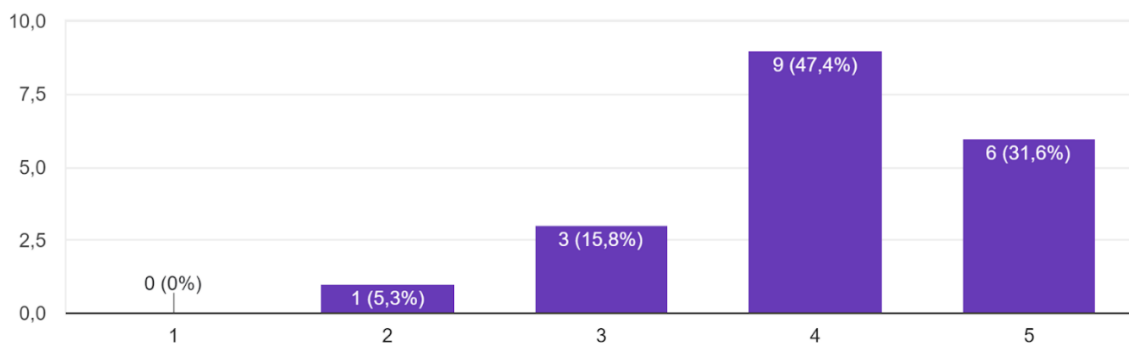
1. Rispetto al tema delle conseguenze derivanti dal trauma vissuto dagli orfani speciali, sente di aver acquisito maggiori conoscenze?

19 risposte



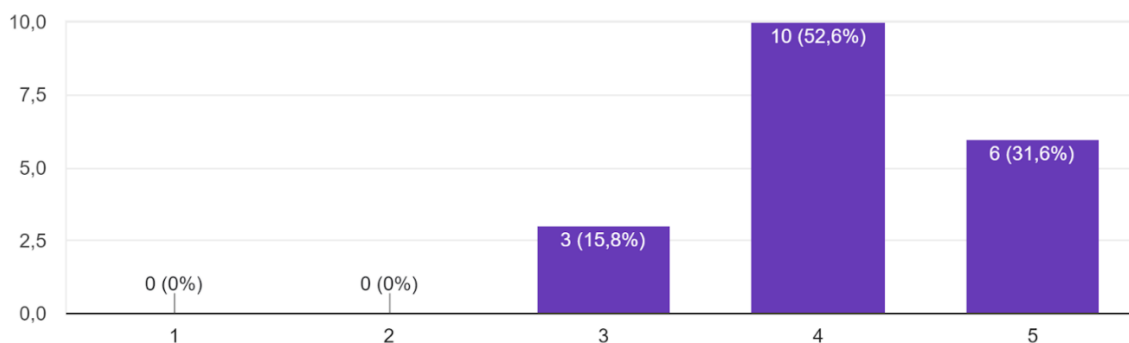
2. Rispetto al tema dei bisogni degli orfani speciali, sente di aver acquisito maggiori conoscenze?

19 risposte



3. Rispetto agli interventi che le linee guida prevedono per aiutare gli orfani speciali ad affrontare il trauma, sente di aver acquisito maggiori conoscenze?

19 risposte



In merito agli *strumenti* utilizzati è stato chiesto alle docenti di valutare se le slide, le domande stimolo e la condivisione dei relativi punti di vista, le narrazioni degli orfani speciali e il materiale video abbiano facilitato la comprensione dei concetti teorici.

Ad ogni quesito è stato indicato di dare una valutazione indicando un punteggio da 1 a 5, dove

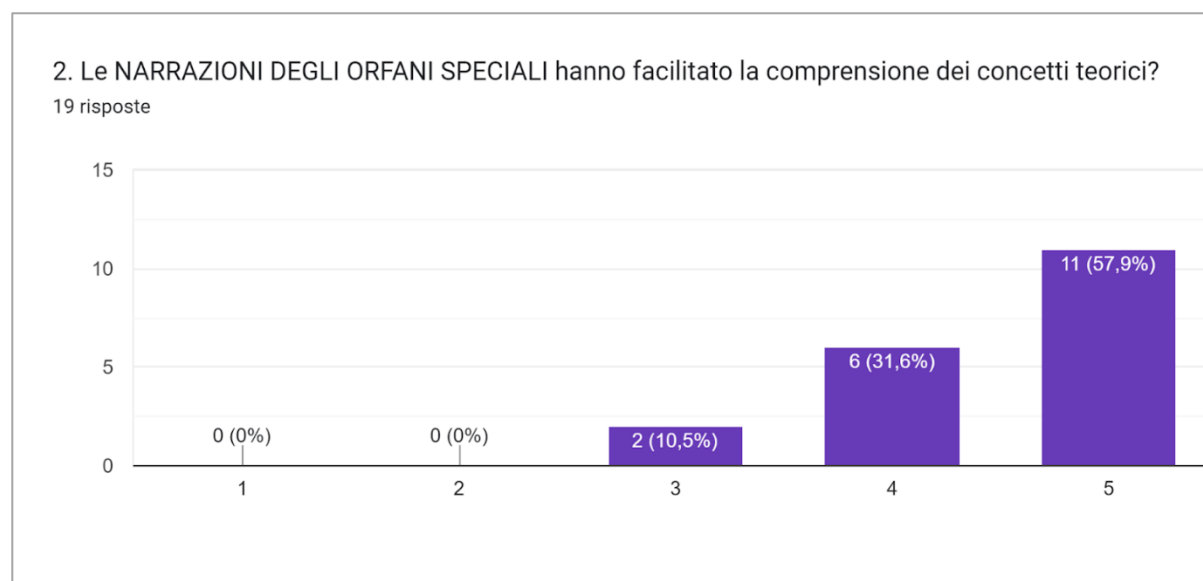
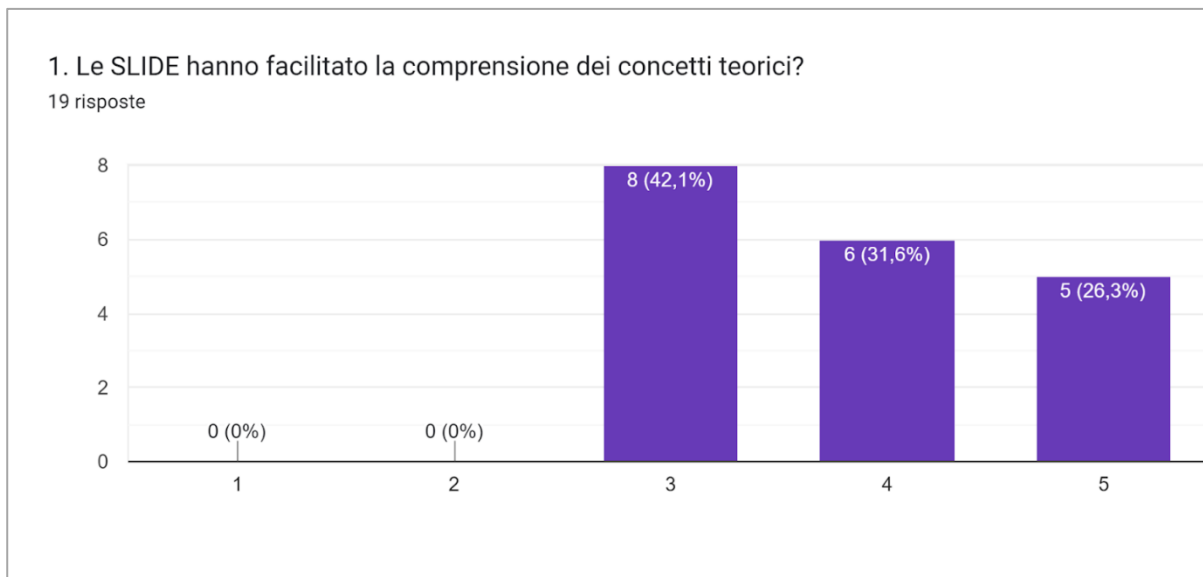
1 è pari a *per nulla* (gli strumenti utilizzati non hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici) e 5 è pari a *molto* (gli strumenti utilizzati hanno facilitato di molto la comprensione dei concetti teorici).

Le slide hanno ricevuto un punteggio medio pari a 3,8, le domande stimolo pari a 4, le narrazioni degli orfani speciali pari a 4,4 e il materiale video pari a 4.

Questi dati, sostanzialmente simili a quelli dello scorso incontro, ci dicono che le metodologie utilizzate hanno davvero facilitato la comprensione della teoria e di particolare efficacia sono state le narrazioni degli orfani speciali.

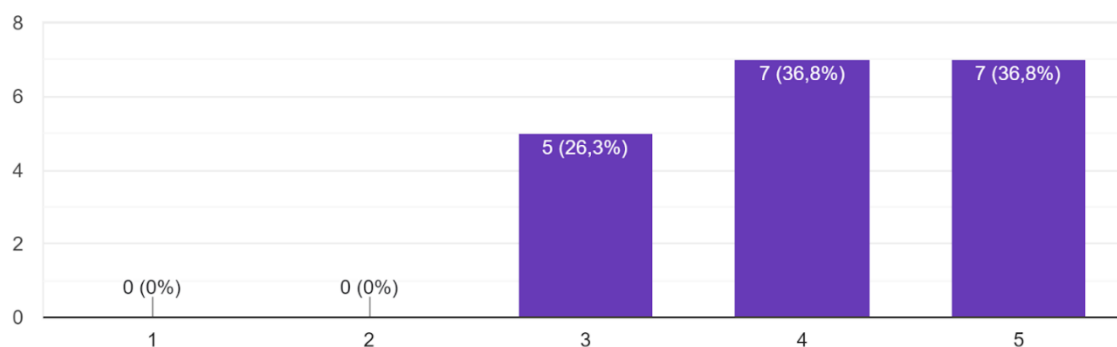
Questo ha confermato quanto si era ipotizzato nella stesura del progetto, ossia che le storie degli orfani, ed anche le testimonianze video, probabilmente permettono di immedesimarsi nei loro vissuti e di capire più da vicino la loro realtà.

Anche le domande stimolo, la condivisione dei relativi punti di vista state apprezzate, probabilmente perché permettono a chi ascolta di non ricevere passivamente, ma di apprendere in maniera più attiva. Riportiamo di seguito i grafici relativi alle risposte alle domande sugli strumenti utilizzati.



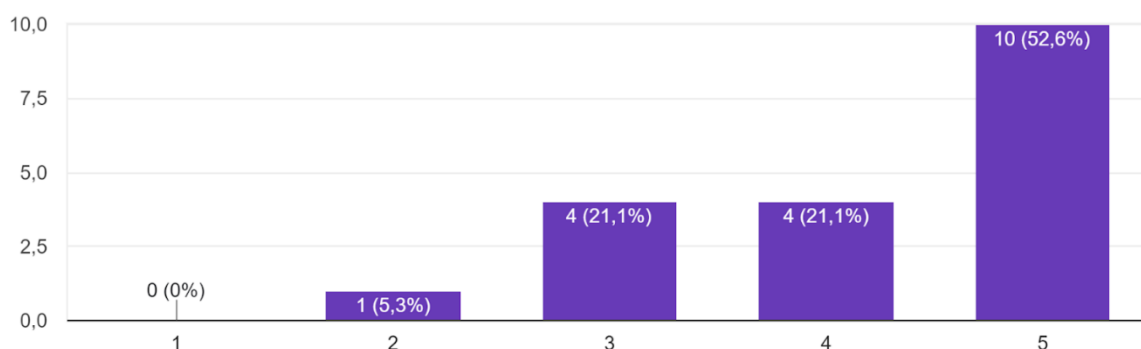
3. Le DOMANDE STIMOLO e la condivisione dei relativi punti di vista hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici?

19 risposte



4. Il MATERIALE VIDEO ha facilitato la comprensione dei concetti teorici?

19 risposte



Nella terza sezione del questionario è stato chiesto se ci sono stati temi che avrebbero necessitato maggior approfondimento o che non sono stati trattati e se avrebbero preferito l'utilizzo di strumenti diversi.

È stato segnalato, da tre persone diverse, che avrebbero voluto ricevere informazioni più dettagliate rispetto alle procedure giuridiche e psicologiche, in riferimento all'accoglienza dei bambini nel contesto classe, come attivare la rete (chi deve comunicare, c'è una gerarchia che va seguita o è uno "sportello libero", cioè chiunque può accedere).

Alle ultime due osservazioni verranno date indicazioni la prossima volta, il fatto che siano state segnalate fa pensare che l'incontro di oggi abbia fatto nascere nuove curiosità.

In merito al ricevere maggiori informazioni rispetto alle procedure giuridiche e psicologiche, la prossima volta chiederò di specificare meglio il contenuto di questa richiesta, perché non mi è chiaro.

• Osservazioni conclusive

Al termine di questo secondo incontro mi sento di poter dire che i rimandi da parte dei docenti sono stati positivi e che questi due incontri abbiano accresciuto le loro conoscenze, abbiano amentato la loro sensibilità rispetto al tema e abbiano permesso loro di vivere anche un'esperienza formativa a livello personale.

Confermo la sensazione avuta la scorsa volta rispetto all'impatto emotivo di questo tema.

Chi dovesse decidere di proporre una formazione sugli orfani speciali, deve porre particolare attenzione e tenere sempre in considerazione le emozioni che questo argomento potrebbe smuovere nei partecipanti.

Da un punto di vista organizzativo, se l'ente ospitante lo permettesse, si ribadisce che sarebbe meglio poter avere a disposizione dei tempi più lunghi, almeno due ore e mezzo ad incontro, in modo da riuscire ad approfondire maggiormente gli argomenti e lasciare più spazio alle riflessioni dei partecipanti.

Lavorare con un gruppo abbastanza piccolo e composto, per la maggior parte sempre dalle stesse persone, consente di creare al suo interno un clima di collaborazione e fiducia che facilita lo scambio tra i partecipanti.

3.4 Terzo incontro: il ruolo della scuola, i progetti sul territorio, la legge 4/2028

Il terzo incontro è stato strutturato in due parti, la prima dedicata al ruolo della scuola all'interno della rete di sostegno ai bambini orfani speciali. Nella seconda invece verrà fornito un quadro delle azioni che si sono intraprese a favore degli orfani speciali dal punto di vista normativo e dei progetti attivi sul territorio italiano.

• Descrizione dell'ambiente

Il terzo incontro è avvenuto sempre presso la scuola primaria dell'Istituto Comprensivo Daniela Mauro di Pessano con Bornago (Mi), in data giovedì 27 febbraio 2024, dalle ore 16,30 alle ore 18,30. È stata messa a disposizione la stessa aula delle altre volte, al piano terra, dotata di Lim, lavagna di ardesia, lavagna con fogli di carta e connessione internet.

Prima di iniziare mi sono raccomandata con il personale ATA di non entrare durante l'incontro e di non fare entrare in aula nessun'altra persona che non fosse iscritta al corso.

Questo per garantire un setting di lavoro protetto e tutelante, fondamentale perché le partecipanti possano sentirsi libere di esprimere le proprie riflessioni ed emozioni, senza interruzioni e senza l'intrusione di persone esterne al gruppo.

• Narrazione dell'incontro

1. Accoglienza dei partecipanti, presentazioni e spiegazione del programma

- Descrizione di cosa accade in aula:

come la volta scorsa sono arrivata davanti all'aula e ho incontrato alcune docenti che erano già lì ad aspettarmi, oggi avevano già preparato l'aula, disponendo le sedie a semicerchio.

Entro l'orario previsto sono arrivate tutte le partecipanti, rispettando la puntualità che avevo richiesto.

Sono presenti 17 docenti rispetto alle 20 iscritte.

Condivido con il gruppo gli argomenti del programma di oggi e riassumo brevemente i temi centrali della scorsa volta.

Riferisco alle partecipanti di aver letto i questionari e chiedo di spiegarmi meglio le richieste di approfondimento, in quanto, essendo riportate in maniera sintetica, non sono riuscita a comprenderle appieno.

Purtroppo, le persone che hanno richiesto tali approfondimenti non sono presenti in aula.

Chiedo alle colleghe di far loro presente che, anche terminato il corso, sarò a loro disposizione per eventuali chiarimenti e che possono contattarmi alla stessa mail dalla quale ho inviato loro i questionari.

Chiedo se ci sono dubbi o domande rispetto all'incontro precedente, ma non emerge nulla.

Condivido con le docenti che, anche questa volta, ci faremo accompagnare alla scoperta degli argomenti di oggi, attraverso le storie degli orfani speciali.

Ribadisco anche questa volta che, se dovessero trovarsi in difficoltà durante l'ascolto, sarebbe molto importante che lo facessero presente.

Raccomando di nuovo che, chi ne sentisse la necessità, può fare delle pause, o anche uscire dall'aula.

Ricordo che, al di là dei brani letti, l'argomento stesso che stiamo trattando è molto delicato, doloroso e impegnativo dal punto di vista emotivo.

Condivido anche questa volta con il gruppo che, a causa della brevità del tempo in cui staremo insieme, e del carattere informativo degli incontri, purtroppo non avremo modo di entrare in profondità nelle emozioni che in loro emergeranno.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**

mi sento a mio agio all'interno del gruppo, mi sembra che le partecipanti abbiano riposto in me la loro fiducia e abbiano voglia di iniziare.

- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**

il fatto che l'aula sia stata preparata prima del mio arrivo mi fa pensare che il gruppo sia desideroso di cominciare e sia curioso rispetto a quello che andremo a dirci.

2. Svolgimento della prima parte dell'incontro: il ruolo della scuola nella rete di sostegno dei bambini orfani speciali.

Per affrontare questo argomento ho proposto due attività, una domanda stimolo sulla parola routine e la lettura di una lettera di un'orfana.

a. Scrivo alla lavagna la parola routine e chiedo alle docenti cosa associano a questo termine, cosa gli fa venire in mente.

- **Descrizione di cosa accade in aula:**

Le insegnanti intervengono a ruota libera e scrivo quanto emerge sulla lavagna, riportato anche in figura 5.

Routine:

- Ripetizione di gesti/attività scandite/quotidiane
- Abitudini
- In classe abbiamo scritto con i bambini la scansione della giornata scolastica
- Sicurezza
- Certezza
- Sapere che cosa succederà
- Ordine
- Accompagnare
- Contenimento
- Anticipazione

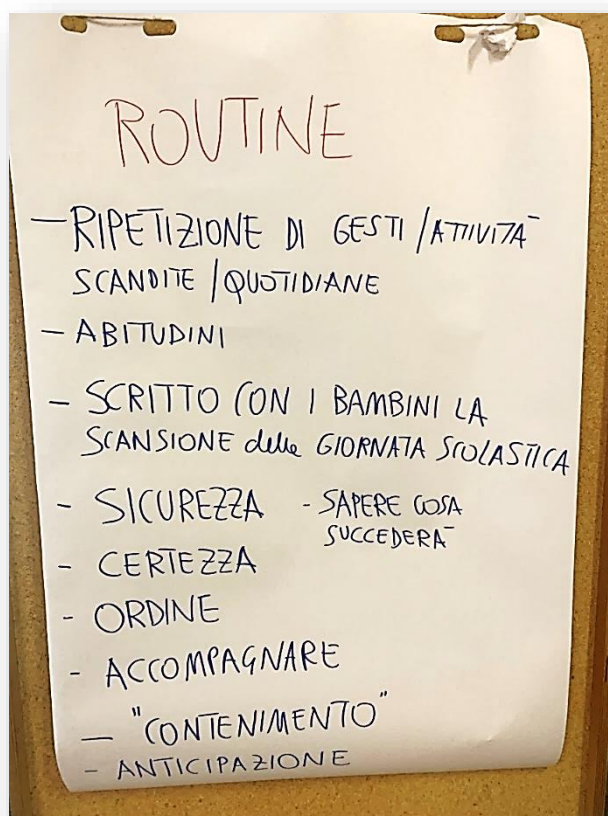


Figura 5

A partire dalle parole emerse si condivide e ci si confronta sull'importanza del ruolo della scuola nel ripristino della routine del bambino orfano speciale e l'importanza che questo avvenga, perché il bambino ritrovi sicurezze e punti di riferimento.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**

Sento un gruppo partecipe, che anche oggi ha voglia di condividere e non si tira indietro.

- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**

Dalla discussione in gruppo le docenti mostrano di avere ben chiaro l'importanza di questi concetti, hanno in mente come la routine sia fondamentale per tutti i bambini e quanto maggiormente possa esserlo per gli orfani speciali.

Mostrano di avere ben presente quanto abbiamo detto la volta scorsa rispetto ai bisogni dei bambini orfani speciali.

b. Al termine di questa prima attività propongo la lettura individuale della lettera di Alice scritta in occasione della Festa della Mamma.

- **Descrizione di cosa accade in aula:**

Condivido con le insegnanti che la lettura sarà personale sia perché il testo è molto lungo, sia perché le chiama in causa direttamente e credo quindi sia più indicato che ognuna possa leggere in privato, nel rispetto dei tempi personali, facendo le pause che ritiene e, se necessario, abbandonare la lettura.

Dopodiché distribuisco a ciascuna una copia del racconto e lascio loro il tempo di leggerla.

Al termine della lettura ci confrontiamo sul contenuto del brano e su cosa loro avrebbero fatto in occasione della Festa della Mamma, se nella loro classe ci fosse stata un'orfana speciale.

Condivido con loro che a scelta è caduta su questa lettera perché scritta su richiesta della maestra e nelle sue parole la bambina descrive anche gli atteggiamenti che gli adulti, gli insegnanti e i compagni hanno avuto nei suoi confronti. La lettura aiuta a farsi un'idea di quali possano essere i vissuti di un orfano speciale nel momento in cui riprende la sua vita a scuola. Le docenti intervengono con numerose osservazioni che sintetizziamo sulla lavagna.

Festa della Mamma

- *Per scelta non facciamo mai nulla*

- *Non imponiamo ai bambini di scrivere qualcosa o di fare un lavoretto, lasciamo ai bambini la libertà di scegliere e di esprimersi come meglio credono*

- *I bambini devono sentirsi liberi di trovare il momento per fare quello che si sentono*

- *Bisogna mettersi in ascolto dei desideri dei bambini*

- *Non so...*

A partire dalle loro riflessioni condivido con il gruppo che non c'è un "vademecum" per gli insegnanti su come comportarsi, che ogni bambino ha esigenze diverse rispetto alla sua storia. Condividiamo l'importanza di mantenere i contatti con il terapeuta del bambino che saprà indicare le strategie migliori per supportarlo.

Condivido con il gruppo le indicazioni che gli esperti consigliano di tenere sempre tenere in considerazione anche nel loro lavoro:

la morte della mamma non deve essere un tabù;

è importante dare risposte veritiere alle possibili domande del bambino, trovando tempi e modalità opportune confrontandosi con il terapeuta che lo ha in carico;

le ricorrenze non vanno eliminate, ma è importante che il bambino possa parteciparvi come e nel modo in cui se la sente.

Ci si confronta sul fatto che il trauma colpisce tutta la comunità e che anche i docenti, i genitori e i compagni avranno bisogno di un supporto per rielaborare ed affrontare la situazione.

Si condividono le linee guida del Miur per gli studenti fuori famiglia, valide anche per gli orfani speciali.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**

Mentre le docenti leggono io faccio scorrere lo sguardo sui loro volti e mi sembra di percepire, come avevo previsto, che la storia di questa bambina le tocchi molto da vicino.

Durante la lettura personale le partecipanti sottolineano alcune parti del foglio, vi scrivono delle parole, alcune fanno delle pause e si fermano per fare dei respiri.

Mi sembra di percepire che il gruppo sia molto coinvolto e si sia davvero immedesimato nei vissuti della bambina.

- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**

le docenti mi confermano che la lettura proposta le ha molto colpite, qualcuna confida di essere stata sul punto di interrompere la lettura, ma che poi ha prevalso la voglia di conoscere e di leggere fino in fondo quello che questa bambina “aveva da dirci”.

Si sono mostrate molto empatiche, rispettose e sensibili nei confronti della storia di Alessia.

Il brano è stato molto apprezzato perché in qualche modo ha riassunto, attraverso le parole della bambina, tutto quello che fino a questo momento abbiamo condiviso rispetto agli orfani speciali: la solitudine, la voglia di sapere la verità, le difficoltà ad inserirsi nella famiglia affidataria, il rapporto con la scuola e con i compagni, la difficile relazione con la figura paterna, l'amore per la mamma che rimane.

Le insegnanti si sono trovate in difficoltà nel dire cosa avrebbero fatto in occasione della Festa della Mamma, ma questa domanda mi è sembrato che sia stata apprezzata perché ha aperto un momento di confronto e di scambio all'interno del gruppo.

Le docenti si sono confrontate su che tipo di proposte fanno agli alunni e si sono interrogate, seppur senza arrivare a definire una risposta, su cosa avrebbero fatto in presenza di un'orfana speciale.

Le linee guida del Miur per gli studenti fuori famiglia erano sconosciute a tutte ed il gruppo ha apprezzato l'opportunità che ha avuto oggi di incontrarle per la prima volta.

3. Svolgimento della seconda parte dell'incontro: i progetti per gli orfani speciali in Italia e la legge 4/2018

a. I progetti per gli orfani speciali

- **Descrizione di cosa accade in aula:**

Condivido, con l'aiuto di alcune slide, l'esperienza del Pronto Soccorso mobile Giada e le indicazioni “Piccoli passi verso i bambini orfani speciali” (Goffredo et al. 2019).

Subito dopo descrivo brevemente i progetti finanziati dall'impresa sociale Con i bambini e condivido con le docenti le azioni concrete si stanno realizzando a favore degli orfani speciali. Vediamo insieme il video di Airone, che mostra le immagini di un appartamento pensato per ospitare orfani e famiglie affidatarie che ne abbiano bisogno.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**

mi sembra che il gruppo sia desideroso di sapere che cosa di concreto si può fare per gli orfani di femminicidio.

- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**

ascoltano con interesse, il video mi sembra che venga apprezzato perché rende visibile quello che è stato descritto solo con le parole.

b. La legge 4/2018

- **Descrizione di cosa accade in aula:**

Ci avviciniamo ai contenuti della legge attraverso la lettura del racconto di Elisa, che mette in luce lo stigma che gli orfani speciali si portano dietro a causa del loro cognome e della loro infelice storia.

Condivido quindi con le docenti i cambiamenti introdotti dalla legge (che vengono riassunti e proiettati in una slide), partendo proprio dal cambio del cognome.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**

sento grande interesse nell'affrontare un argomento che, a differenza di quelli affrontati fino ad ora, mi sembra sia totalmente sconosciuto al gruppo.

- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**

le docenti condividono di essere state molto colpite dal racconto di Elisa, perché ha permesso loro di capire quanto essere figli di un assassino sia davvero uno stigma pesante da portare sulle proprie spalle.

Mostrano stupore per le novità introdotte dalla legge e per il fatto che, prima del 2018, non esistesse nessuna norma a tutela degli orfani di crimini domestici.

4. Riflessione finale sul termine speciali

- **Descrizione di cosa accade in aula:**

siamo alla conclusione del percorso, propongo alle docenti di rispondere la stessa domanda fatta all'inizio del percorso: che cosa fa risuonare in voi la parola "speciali" associata al termine "orfani".

Scriviamo sulla lavagna quello che emerge.

Orfani speciali

- *Userei ancora questa parola (speciali) per indicare che sono degni di un'attenzione nuova*
- *La parola speciali aumenta lo stigma, ce lo dicono le storie che abbiamo letto*
- *Speciali è un'etichetta*
- *Speciali mette in evidenza il perché sono orfani, li rende diversi dagli altri*

Confrontiamo ciò che è emerso con quello che era stato detto nel primo incontro (appendo al muro i cartelloni che ho conservato).

Nel primo incontro le docenti si erano concentrate sulla parola speciali per descrivere l'unicità e la drammaticità delle esperienze vissute da questi bambini.

Le parole stigma, etichetta, diversità invece sono emerse in maniera chiara in questo incontro e sono frutto delle riflessioni maturate nel percorso fatto insieme.

Alcune delle partecipanti condividono con il gruppo che le storie degli orfani speciali e le loro parole a fargli comprendere quanto la parola speciali possa essere un'etichetta impegnativa da portare e possa contribuire ad aumentare lo stigma,

Solo una docente la sente ancora appropriata alla parola orfani e continuerebbe ad utilizzarla, perché le sembra che metta in luce l'attenzione nuova e particolare che deve essere usata nei confronti di queste persone.

Al termine del confronto condivido la riflessione che è in atto intorno al termine speciali, sul quale anch'io mi sono interrogata, e condivido con loro il fatto che sono proprio gli stessi orfani a non sentirsi per nulla in questo modo.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**

sono molto soddisfatta, sento che il un gruppo che ha acquisito nuove competenze e nuove sensibilità.

- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**

Mi sembra che le docenti abbiano davvero acquisito una nuova sensibilità rispetto alla tematica trattata, nel confronto con me e tra di loro hanno collegato tutti i temi proposti e hanno più volte fatto riferimento alle storie che abbiamo letto, utilizzandole come esempio per argomentare le loro idee.

Sono loro stesse anche ad esprimere soddisfazione per quanto appreso.

5. Momento conclusivo

- **Descrizione di cosa accade in aula:**

Lascio lo spazio per riflessioni e domande. Ricordo che la bibliografia, la sitografia e le slide saranno inviate a tutte le partecipanti per posta elettronica.

Ringrazio di cuore le partecipanti per aver condiviso con me questo percorso che mi rende conto essere stato emotivamente impegnativo.

- **Come percepisco me stessa all'interno del gruppo:**

Sono soddisfatta, mi sembra che le docenti lo siano a loro volta e possano uscire da questi tre incontri con stimoli e riflessioni nuove.

- **Come reagiscono le insegnanti alla mia proposta:**

Le docenti confermano che da un punto di vista emotivo il percorso è stato impegnativo, ma che ne è valsa la pena.

Condividono con me che questa è stata la prima formazione che in assoluto hanno ricevuto in merito a questo tema.

Sorridono, si guardano, mi guardano e ringraziano per questa opportunità.

• **Dati emersi dal questionario**

Alle partecipanti all'incontro è stato somministrato un questionario nel quale sono stati chiesti di valutare i contenuti e gli strumenti utilizzati.

In una terza sezione invece è stato chiesto di valutare "cosa è mancato" rispetto sia ai contenuti che agli strumenti utilizzati.

Quest'ultimo questionario è composto da un'ulteriore sezione in cui si pongono due domande per valutare l'interesse generale che il percorso ha suscitato.

In aula erano presenti 17 persone, 15 delle quali hanno risposto al questionario.

L'età media delle partecipanti questa volta è pari a 55 anni, la più giovane ha un'età pari a 25 anni, la più anziana a 64.

In merito ai *contenuti* sono state poste tre domande in cui è stato chiesto alle docenti di valutare se le informazioni ricevute nell'incontro hanno permesso loro di maturare maggiori conoscenze in merito agli argomenti trattati:

1. il ruolo della scuola nei confronti degli orfani speciali;
2. i progetti attivi sul territorio italiano a favore degli orfani speciali;
3. i diritti degli orfani speciali (legge 4/2018).

Ad ogni quesito è stato indicato di dare una valutazione indicando un punteggio da 1 a 5, dove

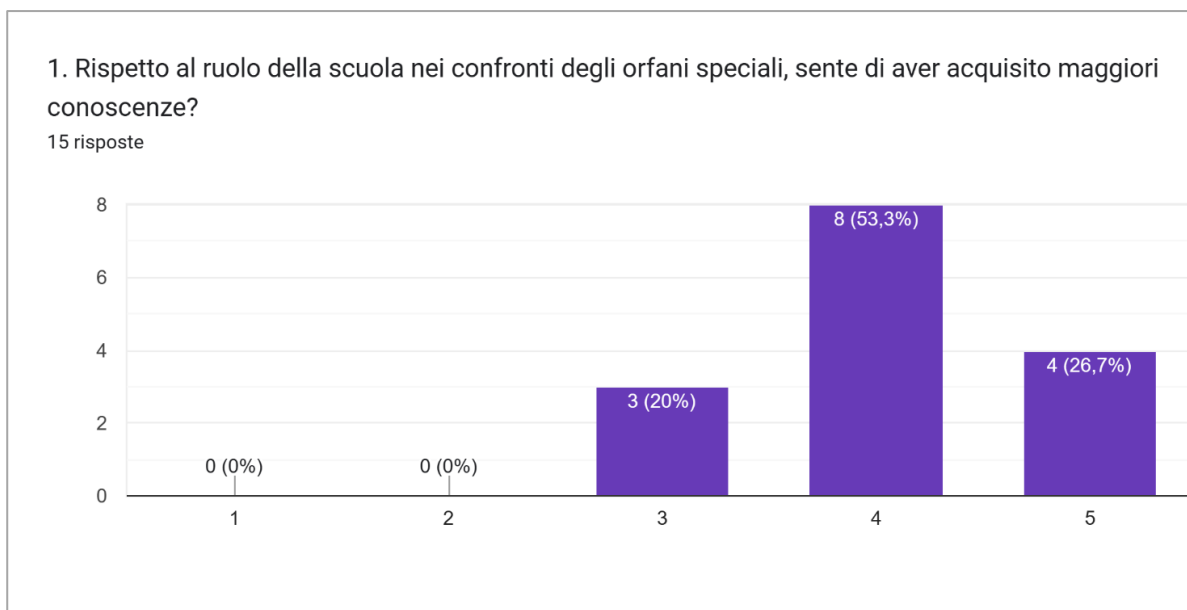
1 è pari a *per nulla* (le informazioni ricevute non hanno ampliato le mie conoscenze) e 5 è pari a *molto* (le informazioni ricevute hanno ampliato di molto le mie conoscenze).

Le prime domande ha ricevuto un punteggio medio pari a 4, la seconda a 4,4, mentre la terza pari a 4,5.

Questo dato può dirci che la maggior parte dei partecipanti sente di aver acquisito una dose decisamente buone di conoscenze su questi tre temi rispetto a quelle che aveva in partenza.

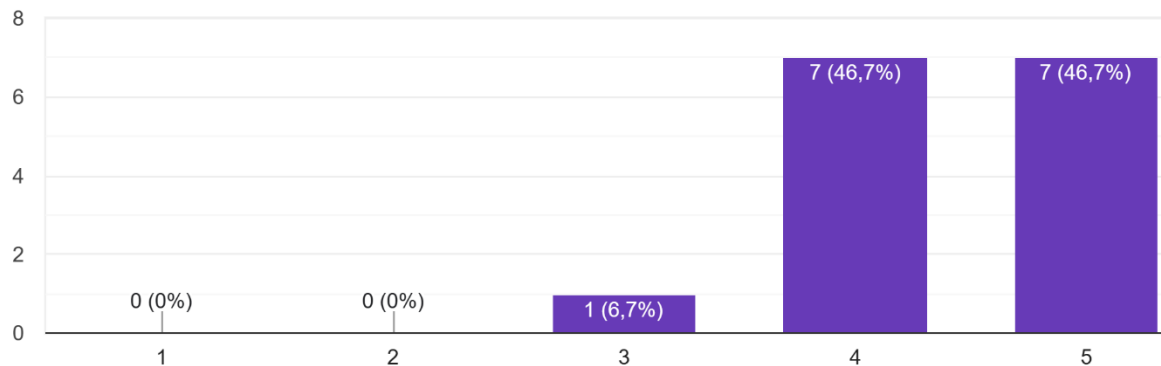
In particolare, le docenti sentono di aver ampliato le loro conoscenze in merito ai progetti a favore degli orfani speciali e ai diritti degli orfani speciali, questo perché, come è emerso anche in aula, questi due argomenti erano a loro totalmente sconosciuti.

Riportiamo qui sotto i grafici relativi alle risposte alle domande sui contenuti.



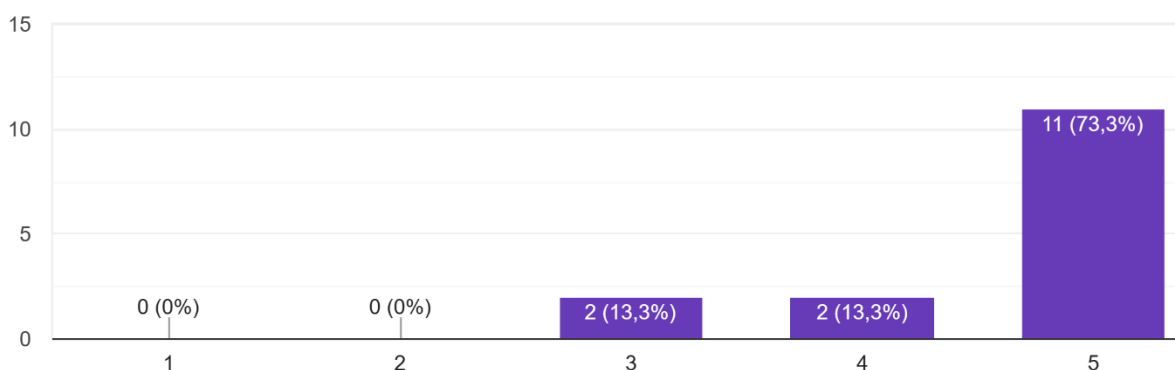
2. Conoscere i progetti attivi sul territorio italiano le ha offerto uno sguardo più ampio sulle possibili azioni concrete che possono essere attuate per aiutare gli orfani speciali?

15 risposte



3. Conoscere la legge 4/2018 ha ampliato le mie conoscenze rispetto ai diritti degli orfani speciali?

15 risposte



In merito agli *strumenti* utilizzati è stato chiesto alle docenti di valutare se le slide, le domande stimolo e la condivisione dei relativi punti di vista, le narrazioni degli orfani speciali e il materiale video abbiano facilitato la comprensione dei concetti teorici.

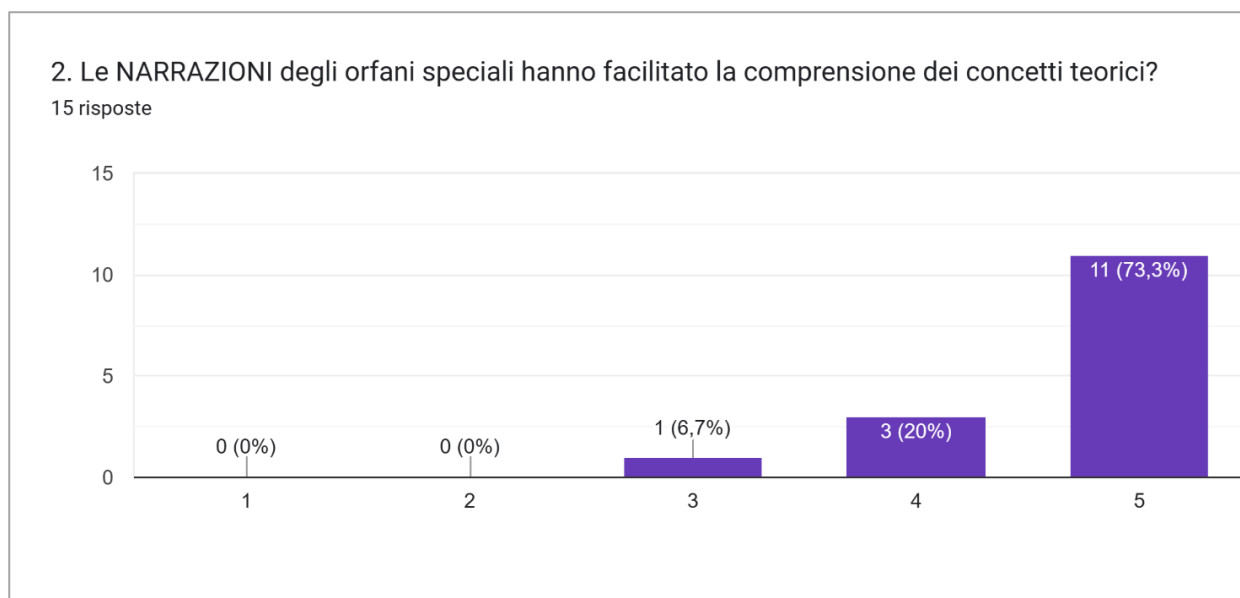
Ad ogni quesito è stato indicato di dare una valutazione indicando un punteggio da 1 a 5, dove

1 è pari a *per nulla* (gli strumenti utilizzati non hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici) e 5 è pari a *molto* (gli strumenti utilizzati hanno facilitato di molto la comprensione dei concetti teorici).

Le slide, le domande stimolo e il materiale video hanno ricevuto un punteggio medio pari a 4, mentre le narrazioni degli orfani speciali pari a 4,6.

Questi dati, sostanzialmente simili a quelli degli altri due incontri, confermano che le metodologie utilizzate hanno facilitato la comprensione della teoria e di particolare efficacia sono state le narrazioni degli orfani speciali.

Questo ha confermato quanto si era ipotizzato nella stesura del progetto, ossia che le storie degli orfani permettono di immedesimarsi nei loro vissuti e di capire più da vicino la loro realtà. Anche gli altri strumenti utilizzati possiamo dire che siano stati considerati efficaci e abbiano facilitato in maniera buona la comprensione dei concetti teorici. Riportiamo di seguito solamente il grafico relativo alla domanda sulle narrazioni degli orfani speciali, in quanto particolarmente significativo.



Nella terza sezione del questionario è stato chiesto se ci sono stati temi che avrebbero necessitato maggior approfondimento, o che non sono stati trattati, e se avrebbero preferito l'uso di strumenti diversi.

È stato segnalato, da due persone diverse, che avrebbero voluto ricevere informazioni più dettagliate rispetto a:

- informazioni "pratiche" su come accogliere l'orfano in classe;
- elaborazione del lutto nel bambino.

Mi aspettavo che nelle docenti avrebbe potuto nascere il desiderio di ricevere maggiori informazioni su come comportarsi, ma purtroppo, come ho condiviso anche con loro, ogni bambino è diverso e non è possibile stilare un "vademecum" su come agire in classe, anche se averlo sarebbe molto rassicurante.

Approfondire il tema del lutto nel bambino, invece non è stato possibile a causa del poco tempo a disposizione.

Nell'ultima sezione è stato chiesto se il corso ha suscitato nelle docenti l'interesse ad approfondire quanto trattato e se ha fatto nascere in loro il desiderio di condividere con altri quanto appreso.

Entrambe le domande hanno ricevuto un punteggio pari a 4.

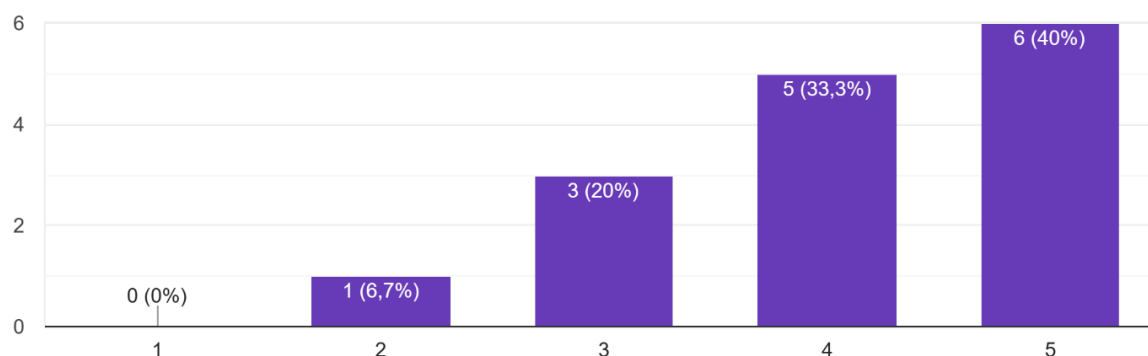
Le risposte date ci dicono che il percorso proposto sembra aver suscitato interesse, curiosità e stimolato le partecipanti ad ampliare e condividere quanto appreso.

Questo è un dato importante perché ci fa pensare che questi incontri, se pur brevi e limitati nel tempo, abbiano rappresentato un piccolo contributo nella diffusione della realtà degli orfani speciali e un punto di partenza perché le docenti incontrate contribuiscano a loro volta a diffondere la cultura su questo tema.

Riportiamo di seguito i grafici relativi a questa parte.

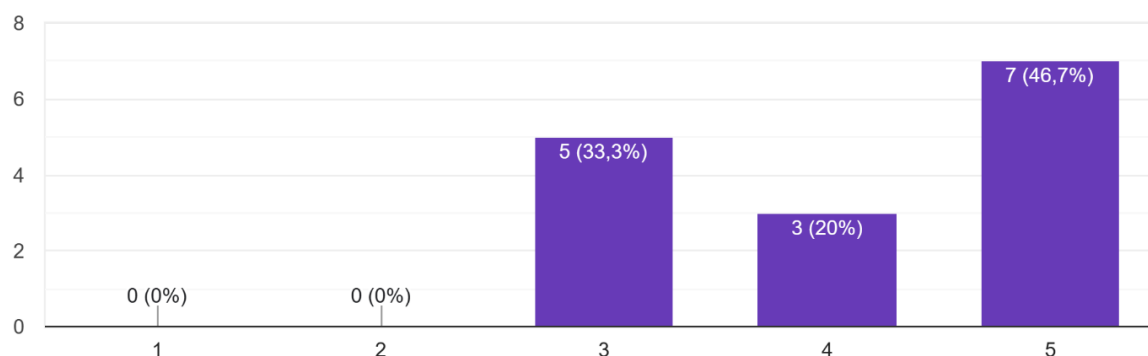
1. Il corso ha suscitato in me l'interesse ad approfondire quanto trattato

15 risposte



2. Il corso ha fatto nascere in me il desiderio di condividere con altri quanto appreso

15 risposte



• Osservazioni conclusive

A conclusione di questo ciclo di incontri mi sento di poter dire che i rimandi da parte delle docenti sono stati positivi e che questo percorso abbia accresciuto le loro conoscenze, abbia aumentato la loro sensibilità rispetto al tema e abbia permesso loro di vivere anche un'esperienza formativa a livello personale.

Le insegnanti hanno dato un chiaro rimando rispetto all'intensità delle emozioni che questo tema a suscitato, aspetto che, si ribadisce, si ritiene debba essere tenuto in grande considerazioni da chi dovesse a sua volta organizzare un percorso informativo sugli orfani speciali.

Da un punto di vista organizzativo, se l'ente ospitante lo permettesse, si conferma che sarebbe meglio poter avere a disposizione dei tempi più lunghi, almeno 2 ore e mezzo ad incontro, in modo da riuscire ad approfondire maggiormente gli argomenti e lasciare più spazio alle riflessioni dei partecipanti.

Lavorare con un gruppo abbastanza piccolo e composto, a parte alcune assenze, sempre dalle stesse persone, ha consentito di creare al suo interno un clima di collaborazione e fiducia che facilita lo scambio tra i partecipanti.

I contenuti scelti mi sembra abbiano offerto una buona panoramica sul tema trattato e gli strumenti utilizzati sono stati decisamente apprezzati.

L'uso delle narrazioni si è rivelato particolarmente efficace per comprendere la realtà degli orfani di femminicidio.

Le domande stimolo e la condivisione dei relativi punti di vista ha facilitato la comprensione dei concetti teorici e ha stimolato la riflessione e la partecipazione delle insegnanti.

4. Conclusioni

Al termine di questo lavoro posso dire che portare la realtà degli orfani di femminicidio all'interno della scuola è stata un'esperienza davvero ricca e stimolante.

Il percorso informativo, se pur breve, ha avuto un buon riscontro da parte delle insegnanti, che l'hanno trovato arricchente e stimolante.

Gli obiettivi che ci eravamo proposti posso essere quindi considerati raggiunti:

- il mondo degli orfani di femminicidio è entrato nell'Istituto Comprensivo Daniela Mauro, una piccola realtà, ma che ancora non si era confrontata su questo tema;
- le insegnanti hanno dato una valutazione positiva rispetto alle informazioni ricevute, che hanno ampliato le loro conoscenze su questa materia;
- i riscontri ricevuti durante gli incontri, la partecipazione dimostrata, il linguaggio rispettoso ed empatico utilizzato nei confronti degli orfani, il desiderio di continuare ad approfondire l'argomento e di condividere con altri quanto appreso, ci fa supporre che sia stato raggiunto anche l'obiettivo di sensibilizzare le docenti su questo tema e che abbia accresciuto in loro la consapevolezza dell'importanza del ruolo della scuola nel sostenere gli orfani di crimini domestici.

Le partecipanti si sono messe in gioco, hanno dato loro contributo, si sono lasciate coinvolgere.

L'esperienza vissuta con il gruppo è stata intensa e ricca di emozioni, penso che la proposta non sia stata solo un'occasione di acquisire nuove conoscenze, ma anche un percorso di crescita personale.

Un'esperienza nella quale mi è sembrato che, ciascuna delle persone coinvolte, sia stata stimolata a riflettere sulla propria esperienza con la morte, per poi metterla in gioco nella scoperta della realtà degli orfani di femminicidio e utilizzarla per accrescere la propria sensibilità.

Portare la tragicità del lutto che questi bambini hanno vissuto è qualcosa che lascia il segno e non lascia indifferenti.

Nel lavoro in aula si è visto come perdite così drammatiche lascino sgomenti e senza parole.

Nel secondo incontro del percorso, solo una persona su diciannove, infatti, è riuscita a formulare una frase che contesse la parola "morte", per provare a spiegare ad un ipotetico alunno che cosa fosse successo alla sua mamma.

Questo dato, da un lato mette in evidenza quanto, da un punto di vista culturale, sia ancora difficile parlare e confrontarsi con la morte e quanto manchi un'educazione in tal senso, anche nella scuola.

Dall'altro ci fa capire quanto il dramma degli orfani speciali davvero travolga tutto il contesto nel quale sono inseriti, che richiede un supporto e un'attenzione specifica.

Lo studio e la preparazione per scrivere questo lavoro mi hanno permesso di capire quanto sia importante un intervento globale che vada ad agire su più livelli e coinvolga tutti gli attori coinvolti nel supporto agli orfani.

Proprio mentre sto scrivendo queste ultime riflessioni, sul nostro territorio stanno nascendo progetti davvero innovativi a favore sia degli orfani di crimini domestici, sia rivolti ai professionisti che si occupano di loro.

A Roma è partito il primo gruppo di parola pilota con i ragazzi più grandi beneficiari del progetto Airone, a Livorno sono stati organizzati altri due gruppi, uno per i giovani orfani di crimini domestici e uno per i familiari.¹⁴

Il gruppo di parola è stato pensato dai professionisti di Airone come è un incontro in cui ognuno è portavoce di sé stesso, delle proprie emozioni che, condivise, diventano più comprensibili per sé stessi e permettono a tutti i partecipanti al gruppo, non solo di ascoltarle, ma anche di arricchirsi.

¹⁴ Le informazioni sui gruppi di parola sono reperibili al link:

<https://percorsiconibambini.it/airone/2024/01/31/prendono-il-via-i-gruppi-di-parola-degli-orfani-e-le-orfane-di-femminicidio-e-le-famiglie-affidatarie-che-se-ne-prendono-cura>

Dall'inizio del 2024 è stato dato il via a formazioni rivolti a target specifici: educatori, psicologi, assistenti sociali, avvocati e anche magistrati¹⁵.

Corsi gratuiti in cui si parla degli orfani, delle famiglie affidatarie, della violenza assistita, tenuti da professionisti esperti che mettono la loro esperienza a servizio di tutti, per un importantissimo lavoro di rete.

Lentamente la realtà di queste persone comincia ad essere conosciuta, non grazie alla stampa o ad un nuovo femminicidio, ma grazie ad un percorso di sensibilizzazione, ancora in divenire, ma sempre più diffuso e di qualità, al quale, con questo lavoro, speriamo di aver dato un piccolo contributo.

A conclusione di questo lavoro, al termine di queste riflessioni, degli studi fatti, degli incontri con le storie degli orfani, non posso che scegliere a mia volta di abbandonare l'uso del termine speciali e, da qui in poi, smettere di utilizzarlo.

¹⁵Il programma del corso è reperibile al seguente link:

<https://www.facebook.com/100083034115397/posts/pfbid0LNkr6MeMS2qr88Z3L3zTiJW4ei7dqcqo81jEtWEpapFLfAuB1UMqc4dMv4Xn5gSfI/>

Allegato 1 - QUESTIONARIO INCONTRO 1

ETA':

TITOLO DI STUDIO:

N. ANNI DI INSEGNAMENTO:

SEZ.1- CONTENUTI

In questa sezione vi sarà chiesto di valutare se le informazioni ricevute nell'incontro vi hanno permesso di maturare maggiori conoscenze in merito agli argomenti trattati.

Vi chiediamo di dare una valutazione da 1 a 5.

1= per nulla – le informazioni ricevute non hanno ampliato le mie conoscenze

5= molto – le informazioni ricevute hanno ampliato di molto le mie conoscenze

1 - Rispetto a chi sono gli orfani speciali sente di aver acquisito maggiori conoscenze?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

2 - Rispetto alla relazione tra violenza assistita e orfani speciali sente di aver acquisito maggiori conoscenze?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

3 - Rispetto all'elaborazione del lutto negli orfani speciali sente di aver acquisito maggiori conoscenze?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

SEZ. 2 - STRUMENTI

In questa sezione vi verrà chiesto di valutare se gli strumenti utilizzati hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici.

Vi chiediamo di dare una valutazione da 1 a 5.

1= per nulla- gli strumenti utilizzati non hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici

5= molto- gli strumenti utilizzati hanno facilitato di molto la comprensione dei concetti teorici

1 – Le slide hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

2 – Le narrazioni degli orfani speciali hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

3 – Le domande stimolo e la condivisione dei relativi punti di vista hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

SEZ. 3- RICHIESTA DI APPROFONDIMENTI

1-Rispetto agli argomenti trattati avrebbe voluto ricevere informazioni più dettagliate?

SÌ NO

Se sì, in merito a quali tematiche?

.....
.....
.....

2-Ci sono tematiche che di aspettava venissero trattate e così non è avvenuto?

SÌ NO

Se sì, quali?

.....
.....
.....

3-Pensa che l'utilizzo di strumenti diversi avrebbe facilitato la comprensione dei concetti teorici?

SÌ NO

Se sì, quali?

.....
.....

Allegato 2 - QUESTIONARIO INCONTRO 2

ETA':

TITOLO DI STUDIO:

N. ANNI DI INSEGNAMENTO:

SEZ. 1 - CONTENUTI

In questa sezione vi sarà chiesto di valutare se le informazioni ricevute nell'incontro vi hanno permesso di maturare maggiori conoscenze in merito agli argomenti trattati.

Vi chiediamo di dare una valutazione da 1 a 5.

1= per nulla – le informazioni ricevute non hanno ampliato le mie conoscenze

5= molto – le informazioni ricevute hanno ampliato di molto le mie conoscenze

1 – Rispetto al tema delle conseguenze derivanti dal trauma vissuto dagli orfani speciali, sente di aver acquisito maggiori conoscenze?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

2 - Rispetto al tema dei bisogni degli orfani speciali, sente di aver acquisito maggiori conoscenze?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

3 - Rispetto agli interventi che le linee guida prevedono per aiutare gli orfani speciali, sente di aver acquisito maggiori conoscenze?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

SEZ. 2 - STRUMENTI

In questa sezione vi verrà chiesto di valutare se gli strumenti utilizzati hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici.

Vi chiediamo di dare una valutazione da 1 a 5.

1= per nulla- gli strumenti utilizzati non hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici

5= molto- gli strumenti utilizzati hanno facilitato di molto la comprensione dei concetti teorici

1 – Le slide hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

2 – Le narrazioni degli orfani speciali hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

3 – Le domande stimolo e la condivisione dei relativi punti di vista hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

4 – Il materiale video ha facilitato la comprensione dei concetti teorici?
per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

SEZ. 3 - RICHIESTA DI APPROFONDIMENTI

1-Rispetto agli argomenti trattati avrebbe voluto ricevere informazioni più dettagliate?

SI NO

Se sì, in merito a quali tematiche?

.....
.....
.....

2-Ci sono tematiche che di aspettava venissero trattate e così non è avvenuto?

SI NO

Se sì, quali?

.....
.....
.....

3-Pensa che l'utilizzo di strumenti diversi avrebbe facilitato la comprensione dei concetti teorici?

SI NO

Se sì, quali?

.....
.....

Allegato 3 - QUESTIONARIO INCONTRO 3

ETA':

TITOLO DI STUDIO:

N. ANNI DI INSEGNAMENTO:

SEZ. 1 - CONTENUTI

In questa sezione vi sarà chiesto di valutare se le informazioni ricevute nell'incontro vi hanno permesso di maturare maggiori conoscenze in merito agli argomenti trattati.

Vi chiediamo di dare una valutazione da 1 a 5.

1= per nulla – le informazioni ricevute non hanno ampliato le mie conoscenze

5= molto – le informazioni ricevute hanno ampliato di molto le mie conoscenze

1 – Rispetto al ruolo della scuola nei confronti degli orfani speciali, sente di aver acquisito maggiori conoscenze?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

2 – Conoscere i progetti attivi sul territorio italiano le ha offerto uno sguardo più ampio sulle possibili azioni concrete che possono essere attuate per aiutare gli orfani speciali?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

3 – Conoscere la legge 4/2018 ha ampliato le sue conoscenze rispetto ai diritti degli orfani speciali?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

SEZ. 2 - STRUMENTI

In questa sezione vi verrà chiesto di valutare se gli strumenti utilizzati hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici.

Vi chiediamo di dare una valutazione da 1 a 5.

1= per nulla- gli strumenti utilizzati non hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici

5= molto- gli strumenti utilizzati hanno facilitato di molto la comprensione dei concetti teorici

1 – Le slide hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

2 – Le narrazioni degli orfani speciali hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

3 – Le domande stimolo e la condivisione dei relativi punti di vista hanno facilitato la comprensione dei concetti teorici?

per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

4 – Il materiale video ha facilitato la comprensione dei concetti teorici?
per nulla ① ② ③ ④ ⑤ molto

SEZ. 3 - RICHIESTA DI APPROFONDIMENTI

1-Rispetto agli argomenti trattati avrebbe voluto ricevere informazioni più dettagliate?

SI NO

Se sì, in merito a quali tematiche?

.....
.....
.....

2-Ci sono tematiche che di aspettava venissero trattate e così non è avvenuto?

SI NO

Se sì, quali?

.....
.....
.....

3-Pensa che l'utilizzo di strumenti diversi avrebbe facilitato la comprensione dei concetti teorici?

SI NO

Se sì, quali?

.....
.....

SEZ. 4 – VALUTAZIONE FINALE

In questa sezione le chiederemo di dare una valutazione complessiva dell'intero percorso

1 – Il corso ha suscitato in me il desiderio di approfondire quanto trattato
per nulla d'accordo ① ② ③ ④ ⑤ molto d'accordo

2 – Il corso ha suscitato in me il desiderio di condividere con altri quanto appreso
per nulla d'accordo ① ② ③ ④ ⑤ molto d'accordo

Bibliografia

Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2020), *La tutela degli orfani per crimini domestici*, documento di studio e di proposta.

Baldri A.C. (2018), *Orfani speciali. Chi sono, dove sono, con chi sono. Conseguenze psicosociali su figlie e figli del femminicidio*, seconda edizione aggiornata con la nuova legge 4 dell'11.01.2018. FrancoAngeli, Milano.

Baldry A.C., Cinquegrana V. a cura di (2015), *Linee guida d'intervento per gli special orphans*. Dipartimento Università degli studi di Napoli.

Bartolomeo F. (a cura di), *Inchiesta con analisi statistica sul femminicidio in Italia*, Ministero della giustizia, Direzione generale di statistica e analisi organizzativa.

Bastianoni P. (2022), *Narrare il lutto. Una prospettiva psicodinamica*, Carocci, Roma.

Bertotti T., Bianchi D. (2005) La rilevazione della violenza assistita nei servizi sociali territoriali pubblici e privati, in Luberti, Pedrocco Biancardi, "La violenza assistita intrafamigliare", Franco Angeli, Milano.

Biffi E., Macinai a cura di (2019), *Ombre e ferite dell'educazione, Violenza e maltrattamento suiminorescenti*, Franco Angeli, Milano.

Bruno T. (2022), *Bambini nella tempesta*, Paoline, Milano.

Coordinamento Italiano dei Servizi contro il maltrattamento e l'infanzia (CISMAI) 2017, *Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri*.

Cristofano V. (2020), "Tu un fratello ce l'hai?". *Il sostegno alla perdita di un fratello in età evolutiva*, Master in Tutela, diritti e protezione dei minori, Università degli studi di Ferrara, a.a. 2020/2021.

De Carli S., Pignattaro S. a cura di (2021), *A braccia aperte. Un faro acceso sui figli delle vittime di femminicidio un progetto di CON I BAMBINI*, Vita, Milano.

De Florio S. (2018), *Il dolore degli impotenti: i minori e la violenza assistita*, tesi di laurea magistrale, Università di Parma, a.a. 2018/2019.

Goffredo M., Vitale G.T., Pellegrini M., Foschino Barbaro M.G. (2018), *Piccoli passi verso i bambini Orfani Speciali. Indicazioni psicoeducative*, Collana editoriale Piccoli Passi, Favia, Bari.

Goffredo M., Lovero F., et al. (2019), *Dalla violenza assistita al lutto traumatico: i bambini orfani speciali*, in *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, Vol. 21, n.1, marzo 2019, pp. 73-89.

Luberti R., (2002), *La violenza assistita*, in *Infanzia Mal-trattata* di Coluccia A., Lorenzi L., Strambi M. Milano, Franco Angeli.

Miur (2017), *Linee Guida per il diritto allo Studio delle alunne e degli alunni fuori dalla famiglia di origine*.

Pellegrini M., Goffredo M., Foschino Barbaro M.G. (2018), *Piccoli passi per affrontare il trauma nell'infanzia. Indicazioni psicoeducative*, Collana editoriale Piccoli Passi, Favia, Bari.

Pesce S, (2016), *Aiutare i bambini ad affrontare il lutto*, Nuovi orizzonti, Gennaio- giugno, p. 29-32.

Pontara C., Civettini C. (2019), *Lutto in famiglia con minori e lutto nelle scuole: modalità di intervento per psicologi dell'emergenza*, in Rivista di psicologia dell'emergenza e dell'assistenza umanitaria, n. 20, pp.6-23.

Prandi S. (2020), *Le conseguenze. I femminicidi e lo sguardo di chi resta*, Settenove, Cagliari.

Regione Emilia Romagna (2013), *Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento/abuso*.

Rivaldi C., Ginnani C. (2014), *Quando torna il fratellino? Il lutto perinatale vissuto dai fratelli maggiori*, in Rivista sperimentale di Freniatria, n. 3, pp. 77-92.

Roia F. (2017), *Crimini contro le donne. Politiche, leggi, buone pratiche*, FrancoAngeli, Milano.

Save the Children Italia, (2022), *Riprendere insieme a volare. Le competenze e le risorse delle comunità locali del progetto PRISMA per il contrasto alla violenza sui bambini*, Erikson, Trento.

Senato della repubblica, documento xxii-bis n. 7, *La risposta giudiziaria ai femminicidi in Italia. Analisi delle indagini e delle sentenze. Il biennio 2017-2018*.

Senato della Repubblica, *Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere*, Doc. XXII-bis, n.10, 20 aprile 2022.

Siegel D. (2014), *La mente adolescente*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Soavi G. (2009), *La violenza assistita*, in *Minori e Giustizia*, III trimestre, pp. 1-13.

Rizzolatti, G., Vozza, L. (2007). *Nella mente degli altri. Neuroni specchio e comportamento sociale*, Bologna, Zanichelli.

Testoni, I., Floriani, M. (2018), *Non ho più paura. Un percorso di Death Education con i bambini*, Padova, Messaggero Edizioni.

Vitale G.T., Berlingiero I., Foschino Barbaro M.G. (2017), *Ascoltare il trauma. L'ascolto del minore in ambito giudiziario, Piccoli passi verso i bambini Orfani Speciali. Indicazioni psicoeducative*, Collana editoriale Piccoli Passi, Favia, Bari.

Normativa di riferimento

Costituzione della Repubblica Italiana, 27 dicembre 1947.

Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, 20 novembre 1989.

Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica, Istanbul, 11 maggio 2011.

Legge 11 gennaio 2018, n. 4.

Internetgrafia

www.antiviolenza.isidecoop.com
www.centroantiviolenza.comune.torino.it
www.centrososorfanispeciali.it
www.cismai.it
www.conibambini.org
www.edionlus.it/orphan-of-femicide-invisible-victim
www.garanteinfanzia.org
www.giardinosegreto.eu
www.interno.gov.it/it
www.irene95.it
www.istat.it
www.minori.it
www.miur.gov.it
www.nctsn.org
www.orfanispeciali.it
www.percorsi con i bambini.it
www.facebook.com/progettoairone
www.facebook.com/ProgettoRespiro
www.facebook.com/pugliaforspecialkids
www.savethechildren.it
www.senato.it
www.facebook.com/441617855896432/posts/5486895728035261

Convegno Violenza assistita e conseguenze estreme febbraio 2022: <https://youtu.be/51qg-HtRZLU?si=yui6CcPfkG0xzTa9>

L'importanza di riconoscere i segnali della violenza. Intervista a Patrizia Schiarizza al tg 2 del 14/1/24

https://www.facebook.com/progettoairone?ref=embed_page

Patrizia Schiarizza presenta il progetto Airone:

<https://www.facebook.com/progettoairone/videos/ringraziamo-gloria-de-simoni-del-tg2-dossier-la-radice-della-violenza-per-aver-i/1303896300272291>

Gruppi di parola per orfani di femminicidio:

<https://percorsiconibambini.it/airone/2024/01/31/prendono-il-via-i-gruppi-di-parola-degli-orfani-e-le-orfane-di-femminicidio-e-le-famiglie-affidatarie-che-se-ne-prendono-cura>

Corso di formazione sugli orfani di femminicidio:

<https://www.facebook.com/100083034115397/posts/pfbid0LNkr6MeMS2qr88Z3L3zTiJW4ei7dqcqo81jEtWEpapFLfAuB1UMqc4dMv4Xn5gSfI>